

La Fininvest, società che controlla Mediaset sta acquistando quote di Olivetti.

Olivetti controlla Telecom, che controlla Seat, che è il nuovo proprietario



di Telemontecarlo. Berlusconi primo ministro sarà un uomo molto occupato

Carte segrete usate come spot

Dopo il caso D'Antona Berlusconi si serve di altri documenti top secret Sergio Cofferati denuncia: è inquietante l'uso di materiale riservato

La bambina uccisa

In prima pagina «Pena di morte sì»: ribellione dei giornalisti del «Carlino»

ROMA Un titolo in prima pagina d'apertura: «Pena di morte? Sì, sì, sì». E la trovata dei giornali del gruppo Riffeser di ieri. «Il Giorno», «Il Resto del Carlino» e «La Nazione» hanno affrontato in questo modo l'orrendo caso di Sara Jay, la bambina di nove anni, uccisa dal fidanzato della sorella a Bologna. Una scelta tremenda. I giornalisti del gruppo sono subito entrati in agitazione proclamando tre no: no a qualsiasi campagna incivile e forcaiola, no alla decisione dell'editore di imporre quel titolo, no al comportamento delle direzioni delle testate. Le quali si sono subito difese sostenendo che quel titolo voleva solo essere provocatorio. Una brutta storia per la stampa.

A PAGINA 5

ROMA Chi ha consegnato a Silvio Berlusconi quella montagna di informative, verbali e documenti segreti di cui il capo del Polo parla liberamente sui giornali? E chi gli consente di divulgare notizie e informazioni definite riservate? Sono le domande che nascono dopo le tremende dichiarazioni rilasciate sabato dal leader del Polo sul «caso D'Antona». Berlusconi parla di una

informativa del 1999 in cui, dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, si dice che il «il prossimo obiettivo è Berlusconi». Ma il capo della destra va oltre e in un'intervista a «La Stampa» sembra quasi avvertire: «Di informative del genere in questa settimana ne ho lette tantissime. Ne ho un pacco così». Dunque: chi gliel'ha date e perché gli è consentito renderle pubbliche?

È più o meno la domanda che si pone la Cgil. Sergio Cofferati sostiene che «appare inquietante il sistematico e generico riferimento a fonti e notizie riservate che non dovrebbero essere, se esistenti, in alcun modo accessibile a persone diverse dagli inquirenti e dai magistrati». Ma Berlusconi non lo sa o fa finta di non saperlo. Così ha tirato fuori la sua bella informativa e ha pronunciato quelle parole di fuoco su D'Antona («un regolamento di conti interno alla sinistra»). Per Massimo D'Alema ormai si assiste a una «escalation di brutalità e di gaffes». Anche Olga D'Antona torna sulla vicenda per far sapere a Berlusconi che «prova rabbia» e che «prende atto ora della condivisione del dolore». Il presidente del Senato Nicola Mancino giudica «inaccettabile» il linguaggio usato da Berlusconi.

Violante

«Il Polo punta sulla paura ma l'Italia è un'altra»

MISERENDINO A PAGINA 2



A PAGINA 3

Ancora sangue in Medio Oriente durante il confronto segreto tra israeliani e palestinesi. Peres: il dialogo continua

Israele, kamikaze contro i negoziati

Bomba umana su un bus: due morti, 50 feriti. Sharon accusa: il responsabile è Arafat

Clandestini

Nave di disperati sbarca in Puglia carica di bambini

ROMA Erano 600 di cui 63 bambini, hanno viaggiato in condizioni disperate, stipati in ogni angolo su una vecchia carretta del mare. Che infatti si è trovata in difficoltà nel Canale di Otranto. Lanciato l'allarme sono subito intervenute le motovedette italiane. La nave è stata rimorchiata fino a Gallipoli. Sono quasi tutti profughi curdi.

A PAGINA 5



ROMA Una bomba piena di chiodi, legata alla vita, ed è salito su un bus che trasportava passeggeri da Tel Aviv a Kfar Saba. Un kamikaze ha seminato terrore in Israele. Due morti (tra cui anche l'attentatore) e cinquanta feriti sono il bilancio dell'ultimo attentato proprio nei giorni in cui si svolgono i negoziati segreti tra israeliani e palestinesi per trovare una via d'uscita. L'attentato è stato rivendicato da Hamas. «Una legittima risposta al terrorismo di Stato che Israele ci sta imponendo da ormai sette mesi - ha affermato il fondatore e capo spirituale del movimento integralista palestinese Hamas, Ahmed Yassin. Sharon accusa Arafat di non riuscire a fermare i suoi e di non rispettare i patti. Ma Peres dice: il dialogo deve continuare, non si può fermare.

A PAGINA 7

Più sei sulla Juve: i giallorossi allungano il passo

La Roma riprende la corsa passando con una tripletta sul campo di Udine. All'Olimpico il Lazio non gioca una grande partita ma supera il Vicenza (2-1) e tiene il passo della capolista. Pari a Parma, dove la Juventus supera il caso-Davids, ma non la porta difesa da Buffon (0-0). Tra gli altri risultati, bella vittoria del Bologna sul Bari (4-2) e della Reggina che passa a Verona (3-0). Udine. All'Olimpico il Lazio non gioca una grande partita ma supera il Vicenza (2-1) e tiene il passo della capolista. Pari a Parma, dove la Juventus supera il caso-Davids, ma non la porta difesa da Buffon (0-0). Tra gli altri risultati, bella vittoria del Bologna sul Bari (4-2) e della Reggina che passa a Verona (3-0).

NELLO SPORT

SOLO LA ROMA PUÒ BATTERE LA ROMA

MASSIMO MAURO

B rava la Roma: ha chiuso una settimana di polemiche e di lunghe e inutili discussioni con una vittoria meritata, addirittura perentoria, a Udine, contro una squadra che comincia a preoccuparsi del proprio futuro. Le seconde linee - mi riferisco naturalmente a Nakata, a Mangone, perché Montella è un grande giocatore - confermano la bontà del lavoro di Sensi e Capello, che hanno saputo costruire con pazienza e con coraggio una squadra in grado di vincere subito lo scudetto. Un mio amico che s'intende di statistiche mi assicura che 62 dun-

SEGUE A PAGINA 10

Antimafia

GERMANÀ, IL POLIZIOTTO DIMENTICATO

Se oggi si conoscono le impronte digitali di Matteo Messina Denaro, che gli investigatori ritengono il nuovo numero di Cosa Nostra, lo si deve a un poliziotto scampato, armi in pugno, alla vendetta mafiosa. Poi trasferito. Poi dimenticato. Ma non dai magistrati che lo hanno avuto accanto nella lotta contro la piovra. Raccontiamo la sua storia e quegli anni vissuti a Palermo al fianco del giudice Livatino e ai pm antimafia.

A PAGINA 6

Inchiesta

L'ACQUA, SPORCA E CATTIVA

Ogni anno uccide direttamente 5 milioni di persone, secondo i calcoli dell'Organizzazione Mondiale di Sanità. Ogni giorno attenta alla salute di 2,5 miliardi di uomini. Ogni momento ruba un po' di ricchezza residua e un po' di qualità della vita alla metà più povera dell'umanità. Questo flagello è l'acqua. O meglio, è la mancanza di acqua fresca e pulita. Anche in Italia la situazione è critica.

A PAGINA 25

IL REAZIONARIO CHE È IN NOI

I l reazionario che è in noi colpisce ancora. In soli tre giorni, due storie di ordinaria discriminazione nei confronti di disabili hanno fatto capolino dalle colonne dei giornali: una signora con difficoltà di deambulazione è stata fatta scendere da un aereo, ad una persona nefropatica è stato impedito di imbarcarsi su un traghetto per la Sardegna. In ambedue i casi, i mezzi di trasporto implicati hanno subito corposi ritardi dovuti alle discussioni fra il personale di bordo e chi giustamente riteneva di non dover essere penalizzato, oltreché dal destino, anche dalla cattiva

veria umana. In ambedue i casi, gli altri passeggeri imbarcati hanno vivamente protestato: non per l'inciviltà dei comportamenti, non per la presumibile infraz-

Cerami

La fabbrica del romanzo: dal silenzio alle parole

A PAGINA 23

SEGUE A PAGINA 26

che giorno è

È il giorno della piccola Sarah. Sui tg, lo strazio dei genitori della bambina assassinata a Bologna, è difficile da sopportare. Il padre urla la sua disperazione, si contorce nel rimorso assurdo di non aver potuto salvare la sua piccola. Sono immagini sconvolgenti. La cronaca ha le sue esigenze. Ma era proprio necessario mostrare tutto ciò?

È il giorno del nuovo sbarco di disperati in Puglia. Una carretta del mare viene rimorchiata nel porto di Gallipoli. A bordo, 562 immigrati, soprattutto curdi. Per il trasporto avrebbero pagato circa quattro milioni a testa. Alcuni di loro avrebbero viaggiato nella stiva, con temperature insopportabili. Ha detto monsignor Ruppi, arcivescovo di Lecce: «Sento parlare tante cose nei discorsi elettorali, ma dei poveri e soprattutto degli immigrati non s'interessa nessuno». Un intervento opportuno. Anche se forse, monsignore, non è del tutto giusto fare di ogni erba un fascio.

È il giorno dell'attentato suicida contro un bus in Israele. Due morti e 50 feriti vicino Tel Aviv. Il movimento estremista Hamas parla di «atto di legittima difesa». Lo sceicco Yassine precisa: «Il nemico israeliano ci spinge a vendicarci». Quella della pace in Medio Oriente è una strada sempre più minata.

È il giorno dei documenti riservati di Berlusconi. Si apprende dai giornali che il leader del Polo possiede, come racconta lui stesso, «un pacco grosso così» di documenti riservati. Alcune domande sorgono spontanee: Come ne è venuto in possesso? Chi glieli ha dati? Pubblici funzionari. L'uso che egli fa di questa documentazione è legittimo?

È il giorno del campionato che riscopre la Roma. Dopo il pareggio interno col Perugia sembrava che per la prima in classifica non ci fosse più scampo. Dopo la vittoria a Udine la squadra di Capello torna a essere la favorita. Il calcio è fatto così.

È il giorno dei giornali Riformer che chiedono la pena di morte. Tre volte sì, invoca in prima pagina «Il Resto del Carlino». L'assassino di Sarah non merita altro. I giornalisti del gruppo protestano: si tenta di speculare sull'emozione dell'opinione pubblica.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

Il 25 aprile Rutelli e Fassino a Montesole

Il 25 aprile Francesco Rutelli e Piero Fassino saranno a Montesole sui luoghi dell'eccidio nazista che nel 1944 colpì i Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, sull'Appennino bolognese.

Il candidato premier della centrosinistra e il suo vice hanno accolto l'invito rivolto loro dal sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria. «Sarà un 25 aprile speciale», ha detto Rutelli: «Il 25 aprile sarà celebrato dall'Ulivo in un luogo simbolo dell'orrore nazista e fascista, per unire le antiche libertà ai ragazzi che votano per la prima volta».

L'odissea di seicento disperati e la grande paura per il Medio Oriente

Medioriente attentato kamikaze contro la pace Si allontana la speranza di dialogo tra israeliani e palestinesi

Terminata in Puglia l'odissea dei clandestini Un viaggio drammatico, al buio e senza viveri, chiusi nella stiva

La mamma di Sara: non fidatevi di nessuno L'appello a tutti i genitori dopo la morte della bimba

Puglia, sbarcano in 600 Nel porto di Gallipoli una carretta del mare con un carico di disperati.

Kamikaze alla fermata Torna il terrore in Israele, esplosione vicino a Tel Aviv

Smentisce ma è bufera Si infiamma lo scontro su una frase di Berlusconi sul delitto D'Antona. Nonostante la rettificata e una lettera di scuse il Centro sinistra all'attacco

La carretta dei disperati Seicento profughi, di cui 60 bambini su una vecchia nave approdata a Gallipoli

Scambio di accuse Sempre più duro lo scontro tra i Poli dopo le dichiarazioni di Berlusconi sul delitto D'Antona

Il dolore, lo sgomento Bologna ancora scossa dal dolore per la bimba uccisa; domani l'assassino davanti al Gip

Centinaia di clandestini Quasi tutti curdi, tra loro molte donne e molti bambini, sbarcano in Puglia

La confessione del giovane assassino slavo Terrificanti particolari sulla morte della bambina di Bologna

L'omaggio a Sinopoli Centinaia di persone per tutta la giornata nella camera ardente allestita in Campidoglio

A Gallipoli l'ultimo sbarco di 600 disperati Clandestini asiatici arrivati in Puglia dopo un viaggio disumano

Sara, nove candeline spente per sempre Il presunto omicida potrebbe essere processato per direttissima

La primavera? Cercatela altrove Un altro fine settimana quasi invernale, con pioggia neve e vento

Valentino the king conquista anche il Sudafrica Rossi di trionfo in trionfo fa il bis dopo la vittoria di Suzaka

Scudetto, che volata La Juve a Parma insegue tra i veleni; la Roma riprende a correre

Abbandonati in mare Seicento sbarcano in Puglia, erano stati abbandonati in alto mare; tra loro anche sessanta bambini

Il carico dei disperati Seicento clandestini tra cui molti bambini sulla nave attraccata nel porto di Gallipoli

Scuse respinte al mittente La risposta della vedova D'Antona a Berlusconi: fatte così sono solo propaganda

Israele domenica di sangue Una bomba nei pressi di Tel Aviv. Due morti e una quarantina di feriti

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Violante: la Sicilia non è più quella dei boss

Tenere alto l'allarme ma non bloccare lo sviluppo per paura della mafia
Il Polo punta sulla paura e sull'insicurezza, i dati sull'Italia dicono altro

Bruno Miserendino

Presidente Violante, oltre che a Torino, Lei è candidato in Sicilia occidentale. Qualche giorno fa la Diocesi di Cefalù ha reso noto un sondaggio da cui risulta che il 14% dei giovani studenti sarebbe pronto a chiedere un lavoro ai boss. Emerge nel complesso un quadro di insoddisfazione, con poche speranze. Le chiedo: cosa direbbe a un giovane meridionale per convincerlo che c'è un'occasione di riscatto e di lavoro sano?

La novità è che la stragrande maggioranza dei giovani, l'86%, non intende rivolgersi ai boss. In tutta la Sicilia, soprattutto grazie alla scuola, c'è una forte crescita della sensibilità civile. Anche molti comuni, penso a Corleone, ad esempio, e la Chiesa hanno contribuito. Circa il lavoro, la Sicilia è stata una delle regioni che ha risposto meglio all'iniziativa del "prestito d'onore". Migliaia di giovani sono diventati imprenditori. Inoltre il trend di crescita delle imprese che è maggiore al Sud che al nord. La cosa importante, restando alla Sicilia, è che la crescita è più forte nei settori più innovativi. Quando parlo ai giovani, li metto davanti alla realtà, senza complacimenti. Dico: guardate che la Sicilia è cambiata, non è più quella dei boss, ma quella delle giovani intelligenze e della voglia di fare. Chi ha un progetto oggi può realizzarlo senza mediazioni mafiose o clientelare. Un imprenditore che assume, risparmia nei primi dieci anni circa 200 milioni per ogni lavoratore rispetto al suo collega del nord.

E' vero, l'economia cresce, al Sud stanno per arrivare decine di migliaia di miliardi, ma i disoccupati sono ancora moltissimi. Vorrei che indicasse l'opportunità più grande, ma anche il rischio più grave che corre in questo momento il Mezzogiorno.

L'opportunità è legata a nuove sinergie. C'è un nuovo quadro istituzionale: tutte le regioni meridionali avranno finalmente governi stabili, grazie all'elezione diretta del presidente. Ci sono i soldi. Circa centomila miliardi di fondi dell'Unione europea, da spendere entro il 2006. Aggiunga i finanziamenti dei patti territoriali, solo 2900 miliardi per la sola Sicilia. Nel 2010 scatterà, per effetto del Patto di Barcellona, l'area euromediterranea di libero scambio. Uno più grandi mercati mai costruiti al mondo con circa 600 milioni di persone, tra i Paesi dell'Unione Europea e quello della riva sud ed est del Mediterraneo, dal Marocco alla Turchia. Le regioni del Mezzogiorno italiano sono al centro geografico di quest'area. Devono diventare il centro strategico. Questa è l'idea vincente. C'è quindi un fiume di risorse che va investito all'interno di un progetto che istituisca e faccia crescere al Sud quei servizi, quei prodotti e quelle infrastrutture capaci di dare vita alla centralità strategica del Mezzogiorno. Faccio solo alcuni esempi. Istituire tramite le università del Mezzogiorno corsi di alta specializzazione scientifica sull'uso dell'acqua: la raccolta, la conservazione, l'utilizzazione più razionale, il riciclaggio e la riutilizzazione, l'educazione dei cittadini all'uso non dispersivo dell'acqua. Far nascere borse merci per i prodotti dell'area. Istitui-

“ Per il Sud è in arrivo un fiume di risorse, un'occasione irripetibile

“ Il governo dovrebbe nominare un Commissario per il Mediterraneo



“ Nel progetto dell'Ulivo ci sono punti importanti per i giovani e gli anziani

per paura di provocazioni e minacce?

Avendo purtroppo una certa esperienza sul tema, il consiglio che mi permetto di dare è di non cedere alle minacce e di far subito il congresso. Se non fai una cosa per paura, dai ragione a chi ti minaccia. Pensi ai magistrati, ai poliziotti, agli imprenditori. Come ho già detto se il PCI-PDS-DS avesse smesso di manifestare sotto le minacce, i delitti e le stragi dei terroristi e dei mafiosi, oggi avremmo Riina a Palazzo Chigi, gli autori delle stragi fasciste alla Difesa e agli Interni e qualche signora brigatista al posto di Livia Turco.

Il centrodestra fa una campagna molto aggressiva sulla sicurezza. E' un fronte scoperto per l'Ulivo?

Alcuni candidati del Polo stanno puntando sulla paura e sull'insicurezza. Se mi fosse possibile guardare un po' dall'esterno questa vicenda inviterei a non offendere i cittadini. Perché se si dice che l'Italia è in preda al crimine, si dice una cosa falsa e si offendono le migliaia di donne e di uomini delle forze di polizia che fanno il loro dovere e garantiscono i diritti dei cittadini. Così come se si dice che l'economia è un disastro, si offendono le migliaia di imprenditori che si sono rimbeccati le maniche e hanno investito, con ottimi risultati. Nella campagna elettorale non bisognerebbe mai buttar giù il proprio paese, mentre ci sono alcuni accenti contro il centrosinistra che sono in realtà offensivi verso l'Italia. L'Italia per insicurezza è il dodicesimo Paese in Europa; ce ne sono undici più insicuri. Bisogna fare sempre di più, ma senza ignorare quello che è stato già fatto. La politica della paura si batte con la politica della verità.

Intanto sembra crescere l'insicurezza dei nostri vicini. La possibilità che il centrodestra vinca le elezioni sta creando allarme nell'opinione pubblica internazionale. E' un timore giustificato?

Non vedo un rischio democrazia e trovo esagerato evocarci. Sì, il rapporto politico con Rauti è grave, sono gravi le cose che spesso dice la Lega. Ed è vero che nessuno schieramento conservatore europeo ha fatto patti con la destra fascista. Chirac perse molti seggi non facendo accordi con Le Pen. Ma tenne alta la dignità di una destra antifascista e antirazzista. Quindi la preoccupazione è giusta, riflettere è bene, ma esagerare nella polemica è sbagliato. Il vero problema sono i valori e i diritti. Il discrimine tra centrodestra e centrosinistra è il rapporto col mercato. Penso a lavoro, salute e istruzione. Se tra mercato e diritti scelgo solo il primo, come tendenzialmente fa il centro destra, sacrificio i diritti delle persone ed aumento le tensioni sociali. Lavoriamo secondo la lezione socialdemocratica, a un permanente equilibrio tra diritti e mercato, tra cittadinanza e reddito. Nella tradizione della destra italiana c'è più sopraffazione che equilibrio. Qui sta la differenza.

Comunque all'estero sono preoccupati per il conflitto di interessi di Berlusconi, non per le pensioni.

Ma a queste preoccupazioni devono rispondere gli interessati

re uffici di contrattualistica internazionale tra paesi di diritto arabo e paesi di diritto europeo. La nuova legge sul federalismo, che dà alle regioni la possibilità di avviare relazioni internazionali con i paesi limitrofi potrà essere un formidabile strumento di sviluppo di questo progetto. Mi permetto di suggerire a Francesco Rutelli e a Piero Fassino di riflettere sull'opportunità di istituire un Alto Commissario per il Mediterraneo, nominato d'intesa con le regioni particolarmente interessate, che segua coordini e stimoli tutti i progetti connessi all'Euromediterraneo. Si tratta di un'occasione irripetibile su cui dobbiamo investire tutte le nostre energie. Il problema della competitività complessiva dell'Italia non si risolve solo al nord. Si risolve anche nel Sud con i mezzi e le occasioni del Sud; tutto ciò giova alla competitività complessiva del Paese e al suo riequilibrio economico.

Quando ci sono soldi e interessi, la mafia non sta a guardare. E' ancora lì il grande rischio del Sud?

E' giusto tenere alto l'allarme, ma non si deve bloccare lo sviluppo per paura della mafia. Repressione dei fenomeni mafiosi e sviluppo devono camminare insieme. Trovo superficiale e stantio l'allarme mafia sul ponte tra Messina e Reggio Calabria. Perché, se facciamo autostrade, aeroporti o edifici scolastici non c'è il rischio mafia? E quindi, per essere sicuri, torniamo all'età della pietra? C'è un'incompetenza nutrita di sfiducia e di cattiva ideologia dietro quelle tesi. Si facciamo

le grandi opere e si combatte bene la mafia. Questa è la risposta giusta. Più il progresso economico va avanti, in questo modo, più avanzano i valori civili. Nella lotta alla mafia vanno risolte alcune questioni nuove. Accelerare l'utilizzazione sociale dei beni confiscati. E' importante che sia una cooperativa di giovani disoccupati a gestire i terreni confiscati ai boss; è persino più importante l'arresto di quel boss. Ma bisogna semplificare e accelerare. Poi bisogna cambiare alcune norme processuali che consentono ingiustificate scarcerazioni di mafiosi per decorrenza dei termini. Le forze dell'ordine lavorano bene. Negli ultimi anni hanno arrestato in media un latitante ogni 28 ore; su questo piano l'arresto di Provenzano resta la priorità. E' lui che ha spostato l'attenzione della mafia dall'intermediazione politica a quella economica. Infine va applicata la legge della regione Sicilia che riduce le stazioni appaltanti da oltre cinquecento ad una decina: sarà un contributo ad evitare che i soldi finiscano in mano alle cosche o che vengano dispersi. E in questo condiviso la preoccupazione espressa, in questi giorni a Sorrento, dal Presidente di Confindustria

Quindi Lei è favorevole al Ponte.

Il problema va esaminato freddamente e con competenza anche tecnica. Io posso avere la prima qualità, ma non ho certo la seconda. Le dico la mia opinione: bisogna fare il Ponte rispettando l'ambiente, anzi valorizzandolo, perché non dimentichiamo che interessa alcune tra le più belle zone d'Italia.

Non deve essere una cupola di cemento tra due coste, ma un monumento della creatività e dell'ingegno umani, come tanti bellissimi ponti contemporanei, dalla Francia, ne ricordo uno straordinario per eleganza, vicino Rouen, a quello che attraversa il Tago a Lisbona. Mi piacerebbe che ci fosse anche una grande corsia pedonale, libera da auto, dove fosse possibile passeggiare e prendere un panino e una birra, se fosse possibile...

Il centrodestra dice che quella sul Ponte è solo propaganda.

Siamo in campagna elettorale, è legittimo che lo dica. Ma l'impegno è serio, come dimostra l'interesse di alcuni importanti investitori stranieri

A proposito di campagna elettorale. Nel confronto tra gli schieramenti c'è un elemento che l'ha colpita negativamente?

Non vedo grandi novità rispetto ad altre campagne elettorali. C'è un fatto che pesa molto ed è la differenza economica tra i soggetti in campo. Ma non lo drammatizzerei. C'era anche nel '96. Anche dal punto di vista dei numeri, per il centrosinistra, le cose non vanno male. Quindi ne riparlamo fra qualche giorno, quando si conosceranno tutti i candidati.

Gli indecisi hanno qualche buon motivo per non astenersi?

L'indeciso ha il diritto di informarsi e noi abbiamo il dovere di informarlo. Chi non decide, alla fi-

ne, lascia che decidano altri, sulla sua salute, sulla sua pensione, sulla scuola dei suoi figli o dei suoi nipotini. Il problema è far conoscere, da parte di entrambi gli schieramenti, i programmi e le cose fatte.

E in questo clima è facile distinguere?

Per le cose fatte bisogna avere fiducia. I cittadini vedono. Non pagano più il ticket, non pagano la tassa sulla prima casa, lo sviluppo c'è, un milione e mezzo di posti di lavoro in più ci sono, il prestito d'onore ha fatto nascere migliaia di attività. Naturalmente non basta questo. Alle elezioni si valuta il progetto per il futuro. Due o tre cose nel progetto dell'Ulivo sono importanti. Il discorso sui giovani, ad esempio. L'idea di un prestito bancario garantito dallo Stato per pagarsi gli studi o per aprire un'attività economica, è una grande scelta di libertà. Ma penso anche agli anziani. L'idea del servizio civile volontario in cambio dell'uso gratuito di tutti i servizi delle città, è una scelta che li reimmette nel circuito della vita, strappandoli alla solitudine. E penso al problema delle tasse. Noi pensiamo di abolirle per le famiglie più povere. E' un grande fronte, credo che ci sia lo spazio per un confronto serio e civile. E' naturale che chi è stato all'opposizione per cinque anni alzi il livello dello scontro e tenti di nascondere ciò che il Paese nella sua interezza, non solo il centro sinistra, ha costruito.

E' naturale che il leader dell'opposizione dica che ha dovuto rinviare il congresso del proprio partito

Berlusconi fa incetta di documenti riservati

Brutti: solo chi ha ruoli istituzionali è legittimato a ricevere le carte degli apparati di sicurezza. Chi ha consegnato quei faldoni al capo dell'opposizione? È lecito renderli pubblici?

Ninni Andriolo

ROMA Informativa segreta degli apparati di sicurezza gettate dal leader del Polo sul tavolo della polemica politica pre elettorale. Due, tre, quattro. Ogni giorno ce n'è una nuova. In ogni conferenza stampa viene divulgata una delle «relazioni classificate e quindi riservate» - sono parole di Silvio Berlusconi - della questura di Roma». L'ultima quella datata 6 ottobre '99, le precedenti quelle del 4, dell'11 e del 12 aprile scorso.

E il leader della Cgil, Sergio Cofferati, definisce «inquietante il sistematico e generico riferimento a fonti e notizie riservate che non dovrebbero essere, se esistenti, in alcun modo accessibili a persone diverse dagli inquirenti e dai magistrati».

Prima domanda: a quale titolo il leader del Polo possiede questi documenti? Seconda domanda che riguarda la responsabilità di chi riveste cariche pubbliche: un esponente di primo o di secondo piano della maggioranza o dell'opposizione può utilizzare materiale segreto a fini politici, visto che non altro scopo hanno le esternazioni di Berlusconi sui presunti complotti ai suoi danni? C'è da ricordare, per inciso, che due delle circolari che parlano dei possibili obiettivi del terrorismo citano, assieme a quello di Berlusconi, i nomi di Agnelli, Albertini, Tronchetti-Provera, Cofferati e D'Antoni. E c'è da sottolineare che nessuno di questi esponenti di primo piano del mondo imprenditoriale, politico o sindacale è andato in giro a dichiararsi «vittima della sinistra che semina odio e arma la mano delle Brigate rosse o dei Nuclei di iniziativa proletaria». Quindi: è vero che non bisogna sottovalutare minacce o intimidazioni terroristiche, ma è anche vero che la riservatezza è la prima regola da rispettare per non far finire in burletta cose che dovrebbero essere serie.

Terza domanda: chi è il postino - o i postini - che si incarica di far giungere sistematicamente a Berlusconi materiale classificato come riservato? Rileggiamo *La Stampa* di ieri: «una montagna: relazioni, brogliacci di questura o dei carabinieri finiti sulla sua scrivania...». Berlusconi parla al giornalista dell'informazione del '99, quella tirata fuori sabato scorso nel tentativo di rimediare alla gaffe sul delitto D'Antona («frutto del regolamento di conti interno alla sinistra»). La circolare della questura di Roma si riferisce alla telefonata di minaccia delle Br («Dopo D'Antona faremo fuori Berlusconi») e sollecita la vigilanza già predisposta ad elevare il livello d'attenzione. «Vede» - annuncia il leader del Polo alla *Stampa* - io di informativa del genere in queste settimane ne ho lette tantissime. Ne ho un pacco grosso così...». E le domande ritornano: chi glielo gira? e a che titolo? «La conoscenza di documenti classificati è legittima soltanto per chi è competente a trattarli per le funzioni istituzionali che svolge» - spiega il sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti - E un esponente parlamentare dell'opposizione, sep-



pure il più prestigioso, non ha nessun titolo a ricevere documenti classificati e informative di apparati di sicurezza. Il problema esiste e Berlusconi stesso farebbe bene a respingere al mittente l'invio di materiale riservato». Brutti ha presieduto il Comitato parlamentare per i servizi di informazione. Franco Frattini, l'esponente di Forza Italia che adesso dirige quel Comitato, recentemente, ha parlato di documentazione allarmante sull'attività delle organizzazioni terroristiche.

Sulle circolari della questura di Roma, alle quali ha fatto riferimento Berlusconi nei giorni scorsi, è stampigliata la dicitura «riservato».

Quelle ordinanze sono state indirizzate alle diverse forze dell'ordine. Poi ci sono le informative dei servizi segreti. I documenti «classificati» vengono suddivisi, dall'organo istituzionale che li produce, in riservati, riservatissimi, segreti, segretissimi. Le dichiarazioni di Elio Ciolini, «l'esperto in depistaggi» che parlò di un presunto complotto ai danni di Berlusconi, sono coperte da segreto d'indagine. Insomma: documenti che dovrebbero rimanere riservati finiscono sulla scrivania del leader del Polo in barba alle norme del Codice penale. L'articolo 262 di questo afferma che «chiunque rivela notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione è punito con la reclusione non inferiore a tre anni». Le note riservate alla quali ha fatto riferimento Berlusconi - citando perfino i numeri di classificazione - vengono diramate quando si rende necessario rafforzare la vigilanza predisposta per la personalità a rischio. A volte queste vengono avvertite delle minacce delle quali sono state fatte oggetto, a volte questo non succede. Ma non accade mai che le informative riservate finiscano sulle scrivanie degli interessati. Insomma: Berlusconi è un caso a parte. Lo ripetiamo ancora una volta: a quale titolo?

Il leader della destra ora indossa i panni della vittima ma la polemica non si placa D'Alema: dal capo del Polo un messaggio vergognoso

ROMA L'ha detta grossa. Ha cercato di far marcia indietro inviando una lettera di scuse alla vedova di Massimo D'Antona e pensando, così, di aver risolto la questione e di aver ritrovato l'equilibrio dopo lo scivolone. Ma la gravità delle parole di Silvio Berlusconi è tale da non poter essere cancellata con quattro parole di circostanza. Glielo ha ricordata la stessa Olga D'Antona che ha riconosciuto che «un errore lo possiamo fare tutti» ma allora «una scusa vera, pubblica Berlusconi l'avrebbe dovuta fare a tutti i suoi elettori e a tutti i cittadini italiani che sicuramente non condividono quel tipo di posizione». E all'uomo che ha violato «con gli scarponi chiodati» i suoi sentimenti ricorda che una lettera di scuse personali «si fa in forma privata, una lettera pubblica ha il senso e il sapore di una campagna elettorale».

È rimasto colpito il Cavaliere dall'eco delle sue dichiarazioni ed ha, anche ieri, gridato al complotto sottovalutando ancora una volta la gravità dell'aver definito l'omicidio D'Antona un regolamento interno alla sinistra. «Gli esponenti della sinistra con le loro dichiarazioni stanno dando una prova ine-

quivocabile di totale malafede e di assoluta disonestà intellettuale» ha dichiarato ieri mattina. Nel tardo pomeriggio, davanti alla valanga di prese di posizione, a dar man forte al Cavaliere è sceso in campo il suo portavoce, Paolo Bonaiuti ribadendo: «Chi insiste nell'attacco è in malafede e cerca soltanto di strumentalizzare e di speculare a fini elettorali. Gli esponenti della sinistra continuano ad attaccare una posizione che non esiste, che non c'è».

Dimentica Bonaiuti che quelle parole sono lì nelle orecchie e nelle menti di tutti. A non pensarla come lui e il suo leader sono in tanti. Sul Cavaliere che ha oggettivamente fallito il bersaglio sono piovute le critiche di gran parte del mondo politico ed un'imbarazzata difesa del centrodestra. Ha parlato il presidente del Senato, Nicola Mancino che ha definito, quello usato da Berlusconi «un linguaggio che non può essere accettato, anche quando viene sottoposto a revisione critica e, poi, si parla di confusione». Ci è andato giù duro Massimo D'Alema che ha parlato di «escalation di brutalità e di gaffes» in questi ultimi giorni da parte del leader della Casa delle Libertà. Mentre

Olga D'Antona: le scuse personali si fanno in forma privata, ha violato i miei sentimenti con gli scarponi chiodati



Sergio Cofferati e in alto Berlusconi durante la conferenza stampa di sabato

l'Ulivo illustrava il suo programma dall'altra parte, ha ricordato il presidente Ds, «c'è stato questo signore che prima si è esibito sulla scena delle minacce, dei congressi rinviati e poi ha dovuto concludere questa due giorni scrivendo una lettera di scuse perché aveva superato ogni limite di decoro quantomeno nei confronti della vedova di chi è caduto sotto il piombo del terrorismo». D'Alema ha lanciato un monito chiaro e diretto: «Bel messaggio, onorevole Berlusconi. Lei avrebbe sospeso il congresso di Forza Italia perché ha ricevuto minac-

che senso ha

Forse qualcuno riconoscerà il nome: Felix Houphouët Boigny, presidente-padrone della Costa d'Avorio. Per non farvi perdere il filo dirò subito il senso di queste righe: Felix è - negli anni 90 - un ricco dittatore africano con manie di grandezza.

Sommario: compie azioni fisicamente grandiose e psicologicamente estreme, presentandole con enormi trovate pubblicitarie e coinvolgendo la fede, la vita e la morte pur di avere attenzione, e di farsi amare dai suoi cittadini.

O almeno di spaventare, in modo che la gente ci pensi due volte prima di alzare la voce.

Svolgimento: Felix fa costruire nel suo povero paese dedito alle guerre interne, una cattedrale cattolica detta «Nostra Signora della Pace», grande come San Pietro, nel mezzo del nulla (non una città, non un villaggio, solo sterpaglia).

La trovata è clamorosa, ma chi ci fa caso? Felix allora invita il Papa, che aveva in programma un viaggio in Africa e che per gentilezza fa una faticosa sosta sul posto.

Ci vuole qualcosa di più, Felix lo sente. E allora regala al Papa la cattedrale nel deserto, che lui ha costruito con un costo immenso (pietra e marmo non sono le risorse tipiche del luogo). Letteralmente gliene fa dono, come si fa con un libro.

Comprendibilmente l'imbarazzo del Santo Padre traspare in espressioni di gentile ringraziamento.

Ma siamo ancora all'interno di un fatto che rischia di restare nelle pagine «religiose» dei giornali del mondo. Felix, non propriamente un campione della fede ma certo della pubblicità, ha un'idea grande come la cattedrale. Convoca una conferenza stampa e annuncia: stanno per assassinare il Papa. Indica un cittadino del Benin che vive in Ghana, un «amico» americano, un altro complice di cui certo sbaglia la grafia del nome (Franck, scritto così, con il ck), precisa anche un luogo sulla strada dell'aeroporto dove si preparava il delitto.

Niente nomi veri, niente dati sicuri. Il Papa era già partito. E la storia, dopo un po', è stata buttata.

Vi ricorda niente?

FC

parole di Berlusconi («chiamiamole gaffes, ma sono qualcosa di molto peggio») la consapevolezza nel suo avversario che «il clima è cambiato». L'Ulivo parla di programmi, di progetti concreti. Dall'altra parte si infilano, appunto, gaffes. Di «quadrumismo elettorale» all'interno di «una destra che non ha senso dello Stato, è inaffidabile ed inquietante» parla il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius. «Parole frutto dell'eccezione della campagna elettorale» quelle pronunciate da Berlusconi per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Espressioni con le quali «Berlusconi ha superato ogni limite» a parere del ministro per le politiche agricole, Alfonso Pecoraro Scanio.

Sul politico che parla più come leader dell'opposizione che come candidato premier si interroga il presidente dei Democratici Parisi: «Dobbiamo chiederci se Berlusconi possiede oggi l'equilibrio, la serenità e il senso della misura per governare un grande e complesso paese come l'Italia. Davanti ai comportamenti di questi giorni non è una forzatura chiedersi su quale futuro ci attenda se il centrodestra dovesse vincere le elezioni». «Una mascalzonata e un'enorme bugia» sono le parole di Berlusconi sull'omicidio D'Antona per Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani: «Alle sue parole e alle sue ridicole smentite non possiamo rispondere che con una parola: vergogna».

m.ci.

Dai documenti sequestrati a Trani e Latina gli inquirenti cercano di dare un nome e un volto agli assassini di D'Antona

Quelle bozze scritte a mano dagli irriducibili

ROMA L'ordine di uccidere Massimo D'Antona è venuto dal carcere. La pista, seguita dagli investigatori già nei giorni successivi all'attentato, trova conferma nelle note scritte su carta velina e sequestrate nelle carceri di Latina e Trani nelle celle di esponenti delle Br-Pcc. Vi è contenuta quasi per intero la rivendicazione dell'omicidio del consulente del ministro Bassolino ed esponente della Cgil avvenuto il 20 maggio di due anni fa. Se si tratta di bozze preparatorie alla rivendicazione o soltanto di una riproduzione saranno gli esperti della scientifica a dirlo. La perizia calligrafica servirà invece ad individuare la mente che individuò in D'Antona l'obiettivo da colpire.

Un obiettivo «sofisticato», disse allora Bassolino. Così come lo era stato il senatore democristiano Ro-

berto Ruffilli, ucciso a Forlì nell'aprile dell'88, in quel momento era impegnato a trattare con il Pci un'ipotesi di riforma istituzionale. Per l'omicidio Ruffilli scontano l'ergastolo nel supercarcere di Latina Maria Cappiello, Rossella Lupò e Tiziana Cherubini. Una soffiata porta magistrati e investigatori nelle loro celle. Nella notte tra venerdì e sabato vengono passate al setaccio, tra libri e riviste spuntano i sottilissimi fogli, le note scritte a penna. Maria Cappiello è moglie di Fabio Ravalli, detenuto anch'egli, ma nel carcere di Trani. Come la consorte è stato condannato per l'omicidio Ruffilli e per quello del sindaco di Firenze Lando Conti, come lei è un irriducibile. Grazie a permessi concessi alla Cappiello pare si siano incontrati più volte. Nel penitenziario del barese scontano l'ergas-

stolo anche Antonino Fosso (per l'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli), Franco Grilli, Franco Gallo, Michele Mazzei, ideologo del gruppo. Le perquisizioni delle loro celle portano al ritrovamento degli stessi testi di Latina, scritti a macchina.

In tutto gli uomini della Digos hanno visitato una ventina di celle. Gli investigatori stanno valutando tra l'altro anche i visitatori degli ultimi anni che hanno avuto colloqui con gli irriducibili nelle cui celle sono state trovati i fogli di carta velina. Nelle pagine sequestrate il nome di D'Antona non compare mai per esteso e al suo posto compaiono dei punti di sospensione e una D puntata.

Sul perché i brigatisti detenuti abbiano conservato in cella una documentazione così importante la rispo-

sta degli inquirenti è laconica: «C'è sempre stata in quell'organizzazione una maniacalità, un culto dell'archivistica che già in altre occasioni sono stati preziosi per l'esito positivo delle indagini». Il fatto tuttavia resta singolare: strano anche che materiale simile non sia stato trovato nelle perquisizioni che pure ci furono dopo l'attentato. Resta inoltre da capire il giro fatto dai documenti, come e da chi siano stati portati all'esterno.

Quel che appare chiaro è che tra i brigatisti irriducibili dentro e quelli fuori dal carcere i contatti non hanno subito interruzioni, il dialogo è continuato fino alla decisione di riprendere la lotta armata. Un dialogo proseguito anche via Internet: in rete, nel '97, è lo stesso gruppo di irriducibili oggi tornati alla ribalta, a firmare un documento con slogan che

richiamano frasi poi contenute nella rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Con tutta probabilità la comunicazione è stata anche mediata da qualcuno ancora senza identità. Chi sono le vere menti del nuovo terrorismo? È la domanda di oggi, la risposta diventa più facile dopo i ritrovamenti di Latina e Trani, l'area di indagine per capire chi e come si muove verso la ricostruzione del partito armato, potrebbe essere stata individuata. Le operazioni svolte in questi giorni a Trani e Latina, secondo alcuni osservatori, avrebbero fatto riemergere un'intuizione avanzata dagli investigatori dopo l'assassinio D'Antona, vale a dire l'esistenza di qualche brigatista mai coinvolto nelle indagini sul vecchio terrorismo, che avrebbe fatto da tramite tra i terroristi in carcere e quelli in libertà.

Diliberto: il Pdc è orgoglioso di essere a pieno titolo nell'Ulivo

ROMA «Le parole di Berlusconi sull'omicidio D'Antona sono innanzi tutto una mascalzonata e, inoltre, un'enorme bugia. È difficile anche replicare e commentare»: così Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, si pronuncia sull'esternazione fatta ieri da Silvio Berlusconi. «Alle parole di Berlusconi e alle sue ridicole smentite rispondiamo in un solo modo: vergogna!». «I Comunisti italiani - ha proseguito Diliberto nel corso di una manifestazione elettorale in un cinema romano - appartengono alla storia del Pci, un partito che è stato in prima linea nella lotta contro il terrorismo politico e che ha avuto suoi uomini uccisi dalle Br, come il compagno Guido Rossa. Un partito a cui la mafia ha sempre sparato addosso a partire da Portella della Ginestre sino all'assassinio di La Torre, reo di aver sostenuto una leg-

ge che metteva i bastoni tra le ruote nel rapporto tra mafia e potere politico. Noi, al contrario di Berlusconi, non siamo inquisiti né per mafia né per altri motivi». «I Comunisti italiani - ha poi detto Diliberto, alla presenza, tra gli altri, di Francesco Rutelli - sono orgogliosi di essere entrati a pieno titolo e a testa alta nell'Ulivo. Noi abbiamo portato nella coalizione i simboli del lavoro, la falce e il martello, perché all'interno dell'Ulivo vi sia una sinistra in grado di difendere i diritti sociali e le tutele che sono stati conquistati in decenni di lotte dalle precedenti generazioni». Alla manifestazione erano presenti anche l'attore Flavio Bucci, che ha chiesto la tessera del Pdc, il vignettista Vauro, Marisa Laurito con Ciccio Cordova e Giovanni Delle Case, il «cattivo» della serie del Maresciallo Rocca.

Anche nel collegio 12, quello che fu di Prodi, il candidato del Polo si presenta come «apolitico»

Bologna, dove la destra si mimetizza

I Ds: «Dopo due anni di Guazzaloca c'è una ragione in più per votare Ulivo»

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BOLOGNA L'istantanea ha la crudezza di un quadro di Hopper. Nove della sera, via Indipendenza. Il ristorante Diana è una vetrina di luce e convivialità. Un sommelier chino al tavolo che versa chissà quale nettare, una biondona che brandisce una forchetta e ride, gente elegante ai tavoli. E fuori, giusto davanti alla porta nel riverbero incerto della luce, ombre scure che tendono cd e altri oggetti, e più avanti un ragazzo che rovista nel bottino delle immondizie, e una forma allungata sotto i portici, che dorme con un cane al fianco. Più avanti, nella galleria commerciale che dà sulla piazza della stazione, ci capita di assistere ad uno spaccio. Tre o quattro figure a far da palo, un giovane dealer che tratta e vende e ci soppesa con occhi piccoli e duri di delinquente. Ci scusino i bolognesi. Le istantanee sono sempre ingenerose, spesso false. Oltretutto ricchezza e povertà si sfiorano in ogni parte del mondo. Ma di Bologna avevamo un ricordo diverso, speciale. Di bellezza - "dopo Venezia, la più bella città d'Italia", diceva Pier Paolo Pasolini - e di solidarietà, di armonia e di equilibrio. Le qualità che il candidato Guazzaloca - due anni fa - imputava alla giunta di sinistra di aver lasciato andare in malora. Ha avuto due anni per metter mano ai problemi di ordine pubblico, di traffico, di socialità. Quell'istantanea - per quel che vale,

L'obiettivo del centrosinistra è di vincere in tutti i collegi della città come è sempre accaduto

beninteso - suggerisce brutalmente che sono stati due anni persi. Marco B. ("per favore, non mi metta il cognome, io mi faccio gli affari miei"), che in quella stessa via Indipendenza ha un negozio di borse e valigie di un certo pregio, scuote la testa e nega: «Sì, questa strada era il salotto di Bologna e non lo è più. Ma non darei la colpa a Guazzaloca. Non ha avuto abbastanza tempo. Sa, la sinistra ha governato per più di cinquant'anni...». Come voterà il 13 maggio? «Credo a destra».

Pare sia così per buona parte dei commercianti del centro. Del resto non è una gran novità. Non stupisce certo Roberto Roversi, classe 1923, poeta e libraio antiquario rifugiato con i suoi libri in due stanzoni di un palazzo del '700 in via dei Poeti, a due passi da piazza Maggiore: «Una volta era una città che mentre amministrava pensava, s'insinuava nel futuro...Il centro storico? Cosa vuole, io me lo ricordo bene. Appena una ventina di anni fa il venerdì venivano ancora i contadini in piazza Maggiore e poi si sparpagliavano nei vicoli intorno per il pranzo. Mi ricordo gli odori: odori di campagna, di buon cibo. Oggi non ci sono più odori. Mi capitano clienti che mi chiedono un buon indirizzo per andare a mangiare, e non so dove mandarli. Ci sono solo boutique, che oltretutto cambiano continuamente. Come vuole che votino, in questa logica?». Eh già, dall'allegro edonismo al consumismo sfrenato, dal "happy living" felsi-

neo all'uniformità commerciale, la stessa che si ritrova un po' dappertutto in Europa. Cosa può, la sinistra, davanti a un simile, vorace fenomeno di mercificazione? Il segretario della mitica federazione del "partito" è oggi Salvatore Caronna. Rifugge da nostalgie improduttive. Evoca la perdita del Comune di due anni fa: «Sinistra e centrosinistra fecero di tutto per farsi del male. Non è più così». Analizza l'eventuale perdita di posizione di Guazzaloca, per il centrodestra, in vista delle prossime politiche: «La luna di miele tra il sindaco e la città si sta esaurendo. Lui continua a dire che non si occupa di politica ma di amministra-



Il centro di Bologna e in alto il suo sindaco Guazzaloca

zione, ma è una posizione che mostra la corda. E infatti si è impegnato in prima persona per sostenere l'ematologo Sante Tura che corre nel collegio 12 contro Arturo Parisi». E' vero, il centrodestra è sempre più insofferente rispetto alle "mani libere" dalla politica che rivendica il sindaco. Si è visto quando il Polo ha proposto di emendare lo Statuto comunale, eliminando dal testo la dizione "nata dalla Resistenza". Persino Guazzaloca ha reagito negativamente. Ma poi quando gli è stato chiesto di fare un atto formale in sede di Consiglio comunale la maggioranza di centrodestra è come deflagrata, mostrando le pulsioni più varie. Dice Caronna: «Il ten-

tativo di Guazzaloca di tenersi in un cantuccio non regge. Subito dopo il voto alle politiche - soprattutto se Berlusconi dovesse vincere - il centrodestra bolognese farà un salto di qualità. Vorrà essere protagonista, e non più celarsi dietro la lista civica di Guazzaloca». Caronna aggiunge: «C'è inoltre uno scadimento visibile della qualità amministrativa, soprattutto per quel che riguarda traffico e sicurezza». C'è stato uno sceriffo, l'ex poliziotto Preziosa, alla testa di un assessorato ad hoc per la sicurezza. Ma Guazzaloca ha cambiato rapidamente linea. Basta con i vigili-rambo del Comune, basta con i "nuclei speciali" dal manganello facile, nean-

che Bologna fosse Harlem. Appare più credibile, oggi, l'idea dei vigili di quartiere che propugna l'opposizione. Anche da qui passano delusione e disincanto.

Ma come potrà incidere tutto ciò nel voto del 13 maggio, che è tutt'altra cosa rispetto alle municipali? Secondo i Ds l'aver visto all'opera una giunta di centrodestra potrà essere una ragione in più per votare contro Berlusconi. Secondo Arturo Parisi «se la campagna non sarà politica sarà una truffa nei confronti degli elettori». Parisi si riferisce alla pretesa "apoliticità" del suo avversario di retto Sante Tura, incensato da Guazzaloca come suo medico curante piuttosto che come candidato "politico": «Un'operazione scorrettissima», insorge il professor Parisi.

Salvatore Caronna si dichiara «fiducioso, anche se non bisogna dare nulla per scontato». Non va scordato che per i Ds quel che accadde due anni fa fu uno psicodramma. Da allora «lo sforzo è stato di cercare una maggiore sintonia con la città e i suoi problemi». Coronato da successo? «Credo di sì. Intravedo segnali positivi. Per esempio il tesseramento. Per la prima volta da un sacco di tempo

registriamo un 3/4 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». Gli iscritti a Bologna sono ancora 50mila, mica si scherza. L'obiettivo è che il centrosinistra vinca in tutti i collegi della città, come è sempre accaduto. «Risultato straordinario» sarebbe anche di confermare quel 36 per cento che i Ds ottennero nel voto per la Camera nel '96. Vorrebbe dire confermarsi di gran lunga il primo partito in città, dove il centrosinistra mantiene una supremazia: ma per far questo dobbiamo batterci con tutte le nostre forze». Il nemico principale è forse una certa apatia verso la politica, in una delle città dove si mangiava politica ogni giorno tre volte al giorno, quella politica di cui si legge la nostalgia negli occhi di Roberto Roversi: «Non si può vivere solo di Fiere e Motor Show». Vero, ma bisogna pur stare in questo mondo. «In vacanza ci va?», chiese una volta un giornalista a Guazzaloca. «No, mai. Sto bene qui e fuori si mangia male», rispose il sindaco. Carrezzava i bolognesi per il verso giusto. Andava bene per le comunali. Difficile che questo atteggiamento diventi un valore aggiunto per il centrodestra alle politiche.

Panzeri: il "governatore" lo usa solo per prevalere nello schieramento di destra. Oggi a Milano delegati riuniti alla Camera del lavoro

Cgil: un inganno la devolution di Formigoni

Angelo Faccinotto

MILANO «No all'inganno della devolution lombarda».

I delegati e le delegate della Cgil di Milano si riuniscono oggi in assemblea alla Camera del lavoro per contrastare il progetto del presidente della giunta regionale, Roberto Formigoni. A spiegare i motivi di questa presa di posizione sindacale su un tema proprio della politica è il segretario Antonio Panzeri.

«È necessario - dice Panzeri - che la Cgil stia in campo. E la ragione è semplice: le decisioni che verranno assunte sui nuovi assetti istituzionali riguardano tutti. Quindi anche i lavoratori, i pensionati e il sindacato».

Ma non è soltanto un interesse di ordine generale a spingere la Camera del lavoro. Se dentro le istituzioni muta il quadro dei poteri, anche i rapporti su questioni che riguardano da vicino il sindacato sono destinati a mutare. Dal sistema contrattuale al sistema di coesione sociale.

E in Cgil nessuno vuole che si ripeta l'esperienza della devolution sanitaria lombarda. Dunque, nessuna invasione di campo.

Secondo l'analisi del sindacato nella politica di Formigoni ci sono aspetti di particolare gravità. L'insistenza con la quale è stato preteso l'accorpamento del referendum regionale alle elezioni politiche, nonostante la legge non lo

consentisse, anzitutto. Un'insistenza che, rischiando di mettere in moto processi ingovernabili, «mette in mostra un assoluto disprezzo per le regole democratiche e fa venire i brividi alla schiena».

Perché un conto è che a forzare sia un partito politico. Un altro che a cavalcare la forzatura contro i vincoli imposti dalla legge sia un presidente di Regione. Cioè un personaggio con un ruolo istituzionale di primo piano.

Ma perché la Cgil nel convocare i delegati in assemblea parla di inganno?

«Perché la recente legge sul federalismo approvata dal parlamento e in attesa di conferma attraverso referendum popolare - spiega il segretario della Camera del lavoro - ren-

de del tutto superflui i quesiti posti dalla consultazione lombarda. Senza contare, poi, che su scuola e sanità le Regioni hanno già competenze, tanto che la Lombardia, come è noto, sulla sanità ha deciso. Il problema, insomma, è che si vuole usare la gente».

A sostegno di un progetto politico di parte. Secondo la Cgil il disegno di Formigoni è evidente. Accelerare il trasferimento dei poteri dallo Stato alla «sua» Regione facendo diventare, per motivi tutti politici, il «suo» referendum un referendum di portata nazionale. Insomma, più che a una devolution, cioè a un trasferimento di poteri dallo Stato, il governatore della Lombardia punterebbe a una sorta di *revolu-*

tion, tutta interna allo schieramento politico di centrodestra.

Obiettivo, far sì che questa campagna elettorale finora condotta col marchio di Silvio Berlusconi possa proseguire anche sotto le insegne formigoniane.

Oltre ad analizzare i comportamenti politici, però, l'assemblea - che, aperta da Antonio Panzeri, sarà conclusa dal numero due della Cgil nazionale, Guglielmo Epifani - si propone un altro obiettivo. Fornire una risposta sindacale forte su almeno tre versanti. Quello della riproposizione di un federalismo solido, fondato sulla coesione sociale del Paese, anzitutto. Poi quello, più strettamente politico, legato alla denuncia della strumentalità dell'iniziativa del presidente lombardo e dei pericoli in essa insiti per la convivenza civile. E quello dell'iniziativa sociale.

A Milano Alberto Martinelli a fianco del candidato sindaco del centrosinistra Sandro Antoniazzi, e per la Camera nel collegio 3, in competizione con il leader leghista

Contro Bossi, in campo il professore dell'innovazione

Oreste Pivetta

MILANO Fino a poche settimane lo si era visto tra i più votati a competere contro Gabriele Albertini, temerario e capriccioso leader della destra che aspira a rientrare vittorioso a Palazzo Marino. Poi si è fatto da parte, impegnandosi a sostenere per il centrosinistra la candidatura di Sandro Antoniazzi (al cui fianco in consiglio comunale comunque rimarrà, che si vinca o che si perda, come capogruppo ulivista).

Alla fine è diventato, nel gioco delle immagini, l'anti Bossi. Nel senso che nel collegio 3 della Camera (corso Lodi, corso XXII marzo, zona semicentrale nel sud est milanese, ceto medio) si troverà faccia a faccia con il leader della Lega. Dal quale il nostro candidato, il sessantenne professor Alberto Martinelli, preside di facoltà, politologo e sociologo, autore della ponderosa bibliografia (citiamo gli ultimi titoli: «La modernizzazione», Laterza; «Quale

federalismo per l'Italia», Mondadori; «La trasformazione della società italiana», Laterza; «Progetto '89», Saggiatore), laureato alla Bocconi, con dottorato a Berkeley negli anni migliori della contestazione, presidente oggi dell'Associazione internazionale di sociologia, non potrebbe vivere in arie più lontane. **Professore, ma non pensa di doverlo prima o poi incontrare il suo avversario, Umberto Bossi?**

«Un incontro lo abbiamo proposto più volte, ma siamo stati respinti. Nessuna polemica. Lui è un leader nazionale e i suoi impegni sono più gravosi dei miei. Però mi dispiace. Avremmo potuto chiarire al pubblico degli elettori le differenze tra il mio e il suo federalismo».

Lui si ispira a Braverman. Non crede che lei possa vantare guide altrettanto gloriose e robuste...

«Però mi tolgo ogni tanto il gusto di leggere e di confrontare. Ad

esempio confronterei con Bossi la legge italiana del marzo scorso sul federalismo e quella approvata dal parlamento britannico e che consente la cosiddetta devolution scozzese. Beh, la nostra legge è molto più liberale di quella britannica. L'elenco delle competenze che restano nelle mani del governo di Londra è imponente: difesa, esteri, materie economiche, tossicodipendenze, commercio, energia, aborto, genetica, trasporti, ferrovie, sicurezza sociale, politica sanitaria... Per giunta l'articolo cinque prevede che il parlamento del Regno Unito possa legiferare anche in merito alle questioni delegate. Faccia lei...».

I modelli stranieri non sempre reggono. Bisogna conoscerli e poi ciascuno ha la sua cultura. Che cosa c'entra la Scozia con la Lombardia. E poi, chiedo, il federalismo è in alto nelle aspirazioni dei milanesi?

«La maggioranza è consapevole

con le quali deve competere».

Peccato che queste ragioni si perdano di fronte agli strepiti della propaganda...

«La grande battaglia dell'intreppida regione contro il governo malvagio è una comoda immagine retorica... Ogni elezione dovrebbe essere invece un'occasione di educazione politica, nel senso della formazione politica e dell'informazione...».

Non è così, naturalmente. Si può rimediare?

«Quasi duecento persone, una zona importante della società milanese, mi sostengono. Questa presenza ci auguriamo trovi nuove occasioni di manifestarsi attraverso l'associazione che abbiamo costituito con Massimo Cacciari e Michele Salvati. Nuove regole per l'Europa, proprio per contribuire a una riforma della politica e del rapporto tra politica e società civile. Una contrapposizione

parte della solidarietà...».

«Ne sono convinto anch'io. Accanto a lui, si propone anche chi vuole rappresentare l'innovazione e la modernizzazione. Concretamente, ad esempio... il mondo che ruota attorno a sette università (comprendo anche il San Raffaele), che vanta professori, studenti, ricercatori, un indotto cospicuo, deve contare di più. È una risorsa che la città deve utilizzare. In verità la sua influenza politica è molto più bassa del suo peso reale», culturale, economico».

Tutto questo dovrebbe essere però azzerare certe barriere, quasi fisiche. A Milano le migliori idee non circolano facilmente e persino i luoghi di riferimento mancano. Ciascuno va per una strada, che conduce all'isolamento...

«Mi è già capitato di dire che Milano è una città di grandi solisti, ma che non fa orchestra...».

Sandro Antoniazzi mi sembra ben rappresentare quella tradizione, dalla parte del lavoro, dalla

bar bossi

Il Nord non può stare con una banda di mafiosi. Mentre si danno 800mila lire ai meridionali per trovarli un posto di lavoro lontani da casa invece di tenerli là, nello stesso momento ecco che ci perseguitano. È un fatto razziale. Il sistema di potere deve colpire tutto quel che può colpire di padano.

Umberto Bossi, 17 febbraio 1998.

L'unica vera battaglia che deve impegnarci d'ora in poi è quella per battere il meridionalismo e creare un blocco padano. Il meridionalismo è una filosofia che ha comandato a lungo e può essere battuta solo da un Nord unito.

Umberto Bossi, 7 settembre 1998.

Il fatto che io abbia attaccato i meridionali rappresenta una analisi politica vera. È un segnale che io non medio più: gli accordi con me si fanno non sulle chiacchiere o su riconoscimenti che non contano nulla, ma sulle cose che contano, su quelle concrete.

Umberto Bossi, 2 marzo 1999.



La nave della disperazione arrivata ieri nel porto di Gallipoli con seicento profughi turchi

L'ultimo sbarco porta un carico di bambini

Una nave con 600 immigrati si è arenata ieri a Gallipoli. Sono stati abbandonati al largo dopo un viaggio disumano

GALLIPOLI Chiusi nella stiva di una vecchia «carretta» da giorni, abbandonati dal comandante in mezzo al Canale di Otranto in una notte di tempesta: 562 profughi, sia curdi che di altre etnie, fra i quali 63 bambini, sono sbarcati ieri a mezzogiorno nel porto di Gallipoli. Hanno rischiato di morire nella nave «Kojduk-s», partita dalla Turchia forse cinque giorni fa. Sono salvi grazie alla capitaneria di porto di Gallipoli, accorsa al richiamo di un Sos lanciato via radio all'una di notte. La nave era a motore spento, con difficoltà per il mare grosso e stata agganciata a un mercantile e poi trainata fino al porto del salento.

Stremati dal viaggio, dalla fame e dal caldo insopportabile, arrivati a terra i profughi ammassati sul ponte sono felici per essersi salvati da un incubo. Alla vista delle banchine piene di mezzi di soccorso e di volontari, hanno applaudito, hanno salutato, hanno pianto di gioia. Nonstan-

te molti di loro temono di essere respinti, e così sarà per chi non otterrà l'asilo politico (più sicuro per i curdi). Per fortuna hanno resistito bene alle pessime condizioni, tranne qualche bambino e cinque donne incinte che hanno avuto bisogno di cure e una che ha avuto un collasso. Poi con dei pullman sono poi stati portati nei centri di accoglienza di «Lorizzonte» di Casalabate e «Regina Pacis», a San Foca di Melendugno.

Sono in gran parte curdi, sia turchi che iracheni, molti pakistani, cingalesi e del Bangladesh, afgani e indiani, dieci sono palestinesi. Hanno iniziato la loro odissea alcune settimane fa, raccontano. Partiti dalla Turchia, hanno navigato per almeno due giorni. «Non avrei mai potuto immaginare che ci facessero viaggiare in queste condizioni», racconta una donna scappata da Teheran con il marito, «siamo stati chiusi nella stiva per due giorni, senza aria, sen-



za luce, senza cibo né acqua, sempre al buio». Un viaggio allucinante, come sempre. Fra loro ci sono 53 donne, 150 compongono dei nuclei familiari, ognuno di loro ha pagato dai 2000 ai 4000 dollari per la traversata, forse le famiglie numerose hanno avuto qualche «sconto». Hanno pagato al comandante che, dopo aver lanciato l'allarme, «se l'è squalata con una parte dell'equipaggio», racconta un ispettore della Questura di Lecce. Due di questi, una iraniana e un turco, sono stati fermati dalla polizia al momento dello sbarco a Gallipoli.

All'una di notte di ieri la voce concitata di un uomo chiede aiuto via radio, la nave è in panne e il mare è in tempesta. La guardia costiera del Basso Adriatico capta l'Sos e cerca di individuare il punto, localizzato poi a cinque miglia a sud ovest di Leuca. I militari della capitaneria di porto di Gallipoli salgono a bordo e cercano di riavviare il moto-

Braccialetto elettronico la sperimentazione parte da Milano

MILANO Due falsi allarmi non lo rendono tranquillo ma Augusto Cesar Tena Albirena, 34 anni, peruviano, primo in Italia agli arresti domiciliari con il braccialetto elettronico, è felice ugualmente: «È il primo giorno che passo con i miei figli in sei mesi. È un po' umiliante, ma meglio questo braccialetto che stare in carcere, e per uno condannato come me a 5 anni e mezzo è davvero una fortuna».

Albirena può parlare con il cronista grazie ad un'autorizzazione del giudice di Milano Enrico Consolandi, che gli ha concesso gli arresti domiciliari controllati dal braccialetto elettronico, in collegamento costante con la Questura. La casa è un piccolo appartamento da un milione al mese di affitto: due camere e cucinotto al quarto piano di un brutto condominio alla periferia est di Milano. In casa ci sono anche la moglie e i due loro figli, uno di 5 anni, l'altra di 4 mesi.

Albirena fu arrestato mentre aspettava la metropolitana con la famiglia perché un poliziotto lo vide lanciare sui binari un pacchetto al cui interno, si scoprì dopo, c'era quasi

un etto di cocaina. Per quel trasporto il giudice lo condannò a 5 anni e mezzo di carcere. L'uomo si dice innocente e vittima di un equivoco. Ha accettato la condanna, anche se ha appellato.

«È stata una giornata emozionante - racconta in un italiano quasi perfetto - . Sono venuti a prendermi nel carcere di Livorno, dove ero stato trasferito. Tre auto della polizia per portarmi qui, a casa. Per tutto il giorno c'è stato un via vai di poliziotti e tecnici che hanno messo quell'apparecchio».

Indica un apparecchio, grande quanto una scatola di sigari: due antenne, un telefono, un paio di cavi. Ma la parte più importante dell'apparato è un braccialetto di plastica che è stato chiuso intorno alla caviglia sinistra: «vedete - dice Albirena alzando il jeans - è questo coso grigio. Non mi piace, ma forse mi ci abituerò». In carcere le notizie arrivano subito e a febbraio Albirena seppe della possibilità di uscire con il braccialetto. «Feci l'istanza - spiega - insieme ad altri quattro detenuti di San Vittore. Venerdì scorso mi hanno detto che sarei uscito».

In un carteggio pubblicato dallo Spiegel, durissime accuse al governo: fu il ministro Martino a domandare di «non accendere liti con la Germania»

«Nel '56 l'Italia chiese di coprire i criminali nazisti»

BERLINO «Politici e funzionari italiani hanno fatto in modo per anni che centinaia di criminali nazisti la facessero franca, anche Engel». In un articolo nel prossimo numero intitolato «L'armadio della vergogna», lo Spiegel si occupa della vicenda degli ex criminali di guerra, compreso il caso dell'ex capo delle Ss a Genova Friedrich Engel, e della asserita prassi osservata in passato dalla giustizia italiana di «nascondere i documenti» per non mettere in imbarazzo la Germania. «Aveva vinto la ragione di stato», spiega il procuratore generale Vindicio Bonagura citato dal settimanale.

Una documentazione interna, a disposizione di Spiegel, della giustizia militare romana spiega le ragioni

di questo atteggiamento. In uno scritto del 10 ottobre del '56 al collega della difesa, l'allora ministro degli esteri Gaetano Martino scriveva che deve essere evitato tutto ciò che «potrebbe accendere (in Germania) la lite sul comportamento dei soldati tedeschi». Il governo di Bonn, cita ancora lo Spiegel, ha già abbastanza difficoltà a «vincere la resistenza dell'opinione pubblica contro la ricostruzione di un esercito» attesa «con impazienza» dalla Nato.

Per questo quando il governo tedesco nel novembre del '64 chiese all'Italia di fornirgli materiale sui soldati tedeschi, la giustizia militare a Roma «non aprì i suoi armadi con gli atti». Solo dopo ripetute richieste consegnarono nell'estate del '66 ap-

pena 20 incartamenti. Con fatica si arrivò in seguito ai primi casi processuali (Erich Priebke, Karl Hass, Theo Saevcke, Michael Seifert).

Spiegel scrive poi che a differenza di quasi tutti gli altri ex criminali di guerra, Engel ha ammesso di «aver partecipato ai tragici eventi e di essere corresponsabile» dell'uccisione di 59 civili italiani a Genova. Quella «cosa terribile», scrive Spiegel citando, non gli ha mai dato pace. Engel ammette di «non avere osato disobbedire all'ordine» e delle vittime ebreo con un bastone perché si era infuriato che non si era presentato all'appello.

Nel gennaio '45, secondo l'accusa, aveva ordinato assieme a un altro guardiano a due detenuti di denu-

darsi. A un terzo era stato intimato di spruzzare, a temperature gelate, i due con un tubo di acqua. Dopo circa mezza ora le due vittime sono crollate al suolo morte.

Dopo la fine della guerra Malloth era sempre riuscito a sfuggire la giustizia. Nel '48 è stato condannato a morte in contumacia da un tribunale ceco per omicidio e «torture disumane». In Germania l'ufficio di documentazione sui crimini nazisti di Dortmund ha indagato su Malloth per sospetto omicidio e complicità in omicidio in 756 casi. Il caso fu chiuso per mancanza di prove nel '99. Alla fine dello stesso anno fu riaperto dopo che le autorità ceche avevano messo a disposizione una nuova testimonianza.

Il pacifista Dino Frisullo, segretario dell'associazione Azad, mette sull'avviso: «Con l'arrivo della bella stagione, con la repressione che si intensifica in Turchia e con la guerra che è prossima anche nel Kurdistan iracheno è certo che vi sarà un'ondata di profughi verso l'Italia».

In ricordo di Franco Longo

PADOVA «Era un francescano. Una persona assolutamente priva di ambizioni personali, di interesse per i soldi, per l'aspetto, per l'apparenza». Vero: magro, occhiali da miope, barba. «Aveva una grandissima modestia, un'altrettanto grande passione politica». Giusto. «Era la distrazione fatta persona». Adesso che Franco Longo è morto, a 59 anni, per un tumore maligno, i suoi «moschettieri», il gruppetto degli ex «giovani berlingueriani», è di nuovo assieme in federazione, tra sorrisi e occhi umidi. Ricordano l'uomo che aveva abbandonato l'università - fisica e scienze politiche - e la famiglia per l'impegno nella Fgci. Che era diventato corrispondente de l'Unità da Padova negli anni delle trame nere, segretario della federazione dal 1975 all'83 - periodo di durissimo impegno personale contro il terrorismo - e di nuovo responsabile della redazione regionale de l'Unità, e poi ancora senatore, deputato, esponente della sinistra Ds... Era giudicato «la mente» del partito. Un uomo spazante nei ragionamenti, acuto, con folgorazioni improvvise. Distrazioni proverbiali come quelle di Kant. Poteva infilarsi in cappotti altrui, a volte bisognava badare che non dimenticasse i figli portati con sé a qualche riunione. Le sue giacche avevano tasche da Eta-beta: carte, penne, temperini, trucioli, manciate di sale grosso... La guida dell'auto, inenarrabile. Ah, questi «grigi burocrati». Franco Longo era un grande comunicatore: i suoi volantini, inarrivabili capolavori di sintesi e chiarezza. «Lui li scriveva, io li disegnavo. Ne abbiamo fatti a migliaia. Eravamo un computer umano», ricorda il compagno-scultore Elio Armano. Il partito nella bianca Padova è

creciuto anche così. Ogni alba, davanti alle fabbriche, o nella bassa. Era una «mente». Franco Longo, ma anche un braccio. Agli epici scioperi dei braccianti partecipava organizzando duri sit-in contro i crumiri pagati dagli agrari, protetti dalla Celere, guidati da Franco Freda. Credeva nella «classe operaia». Da parlamentare, non c'è crisi aziendale che non abbia seguito dalla parte dei lavoratori. Un'altra battaglia tutta sua, ha condotto e vinto, fra molte ostilità corporative: l'abolizione del doppio stipendio degli insegnanti-parlamentari. Insieme si occupava di cultura, di università. Era appassionatissimo di fisica e di storia. Nella sua biblioteca, altro che i testi di Kim-Il-Sung. Volumi scientifici. Saggi. E tutto Linus, dal primo numero. Giocava a scacchi: «Da giovani in federazione eravamo stati ammoniti: Ore buttate... Altri tempi», sorride Flavio Zanonato. Conosceva i funghi da professionista. Ragionavi passeggiando con lui di politica, si perdeva dietro un albero con un «pioppello». Gli chiedevi del fungo, riprendeva il discorso politico. Dopo il Parlamento, era ridiventato un «compagno come tanti» in federazione. Così diceva. Aveva partecipato alla costruzione della «Associazione per il rinnovamento della sinistra». Sulla guerra del Kosovo era stato assai critico. «Ha scritto pagine bellissime, allora», ricorda Ennio Girardi. Ma le ha pubblicate anonime: non voleva «disturbare». Gli ultimi dieci mesi li ha passati in ospedale. Ginetta, la moglie, li ha trascorsi tutti con lui. I tre figli, Daniela, Erasmo ed Emiliano, non lo hanno lasciato solo un minuto. I funerali saranno giovedì mattina alle 10, nel cortile del municipio.

Protestano i giornalisti del gruppo Riffeser per un titolo in prima pagina di ieri che dice: «Pena di morte? Sì, sì, sì»

La mamma in tv: auguri alla piccola Sara Jay

BOLOGNA La mamma di Sara Jay va in tv e in tv, durante il Tg1 delle venti, manda gli «auguri di buon compleanno» alla piccola, brutalmente colpita e assassinata da Milan Nicolici. Con Vincenza Cusumà, nel salotto di casa, c'era anche ovviamente papa Italo, che piangendo s'è rivolto idealmente a tanti altri genitori: «Tenetevi stretti i vostri figli». Poi, prima di chiedere il silenzio stampa, Vincenza e Italo hanno invocato «la sedia elettrica, come in America». Lo strazio giustifica le parole. Colpisce invece, che mentre i genitori, i parenti, gli amici di casa

piangono la morte della bambina, che ieri avrebbe dovuto festeggiare i suoi nove anni, a invocare la pena di morte siano i giornali della cate-na Riffeser, Giorno, Carlino e Nazione, chiamando in causa, in un commento che compariva nelle prime pagine del trio, «il sentimento della gente comune».

Titolano i giornali di Andrea Riffeser: «La pena di morte? Sì, sì, sì». E sotto il commentatore, Franco Cangini, spiegava che se i politici all'unanimità hanno condannato il ricorso al boia negli Stati Uniti, qui in Italia, se la si ascoltasse, «ci si

accorgerebbe che l'opinione maggioritaria degli italiani non differisce da quella degli americani», sarebbe insomma favorevole alla pena di morte. Non si sa dove si sia posto in ascolto Cangini, per dedurre questo giudizio.

In risposta il coordinamento dei comitati di redazione hanno proclamato lo stato di agitazione e, «come primo segno di protesta», i giornalisti ritireranno le loro firme.

La protesta - spiega un comunicato - è stata decisa in riferimento al titolo «che campeggia oggi sulla prima pagina delle tre testate... al quale

il coordinamento dei Cdr risponde con tre secchi No».

I direttori naturalmente replicano: «Con il titolo del nostro giornale, forte e di taglio volutamente provocatorio, abbiamo inteso dare voce all'esasperazione della gente, com'era chiaramente leggibile nell'occhiello. Ed era altrettanto chiaro che il riferimento era agli episodi più brutali di pedofilia, che sfociano nella soppressione delle giovani vittime».

Acrobaticamente, i direttori si correggono: non la pena di morte chiedevamo. «con quel titolo inten-

devamo soprattutto costringere a una riflessione... sui temi della certezza della pena, autentico buco nero della questione giustizia nel nostro Paese...». Quindi: «non vogliamo certamente l'introduzione della pena di morte nel nostro Paese...».

Alla tragica storia di via Corticella, s'aggiungono solo poche notizie. Siniscia Nicolici verrà interrogato oggi pomeriggio nel carcere della Dozza di Bologna dal Gip Anna Crisculo. Ancora oggi verrà eseguita l'autopsia. I funerali di Sara Jay, in forma privata, si terranno domani o dopodomani.

Calogero Germanà, scampato armi in pugno alla vendetta di Matteo Messina Denaro, da nove anni è stato allontanato dal fronte antimafia

Nemico del capomafia, poliziotto dimenticato

Sandra Amurri

PALERMO Se oggi si conoscono le impronte digitali di Matteo Messina Denaro, che gli investigatori ritengono il nuovo numero uno di Cosa Nostra, lo si deve a un poliziotto scampato, armi in pugno, alla vendetta mafiosa. Poi trasferito. Poi dimenticato. Ma non dai magistrati che lo hanno avuto accanto nella lotta contro la piovra. Questa è la sua storia.

Cosa Nostra aveva scelto il pomeriggio del 14 settembre del '92 per uccidere il dottor Calogero Germanà, Rino per gli amici, stimato funzionario di polizia in servizio a Mazzara del Vallo. Un leggero sciocco e una luce accecante facevano da cornice a quella giornata che si sarebbe dovuta concludere con un ennesimo cadavere lasciato sul lungomare di quel lembo di Sicilia così vicino all'Africa. Il cadavere di un servitore dello Stato che dopo Giovanni Falcone e Paolo Borsellino era necessario alla mafia per vincere la sua partita con lo Stato. Stava andando a mangiare dai suoceri quando decide di prendere la Panda invece del motorino e di non portare con sé la figlia di nove anni. Mentre percorre il lungomare sente il rombo di un motore in accelerazione. Il tempo è quello di un istante. Nell'auto, che gli si affianca ci sono tre uomini: alla guida Matteo Messina Denaro, a fianco Leoluca Bagarella, dietro Giuseppe Graviano. Il

Dalle indagini con Livatino al maxiprocesso di Agrigento, alla scoperta dell'attuale numero uno di Cosa Nostra

gotico di Cosa Nostra sceso in campo per uccidere. Proprio quel Messina Denaro, della vicina Castelvetrano, che fu individuato da Germanà come soggetto di grande spessore mafioso. E che, soltanto nel '93, i pentiti descriveranno come uno dei maggiori esponenti di Cosa Nostra. Condannato recentemente all'ergastolo per gli attentati di Roma, Milano e Firenze, oltre che per decine di omicidi. Latitante da 8 anni e, dopo Provenzano, il ricercato più pericoloso.

Ma torniamo a quel pomeriggio sul lungomare di Mazzara. Bagarella sporge il fucile a pallettoni e spara il primo colpo. Germanà si rannicchia sotto al volante. Il proiettile che ha l'effetto di una fiammata, frantumata il finestrino e gli sfiora la tempia. «Mi stanno ammazzando», racconterà poi di aver pensato in quell'istante. Scende dall'auto, risponde al fuoco con la pistola d'ordinanza che ha il colpo in canna. I mafiosi sono disorientati: nessuno mai, arma in pugno, aveva osato sfidarli così. Germanà indietreggia verso la spiaggia per non offrire la schiena. Punta la pistola, che nel frattempo si è inceppata, verso la loro macchina. Usa il loro stesso linguaggio e in dialet-



to urla: «Curnutu, figlio di butta- na veni ca' se hai curaggiu, veni ca'». Lo Stato è a tu per tu con Cosa Nostra. È una partita per la vita che Germanà si gioca sul piano umano: uomo contro uomo. Restano scioccati. Se ne vanno. Una famiglia di quattro persone che sta facendo il bagno assiste terrorizzata alla scena. La donna trova un po' di voce per dire a Germanà di gettarsi in acqua. Ma lui

teme che dei complici possano arrivare via mare. «Sono Germanà mi stanno ammazzando chiamando aiuto», urla. La mafia non si arrende: l'auto ritorna. Fa un'inversione davanti alla Panda e ricomincia a sparare questa volta con il kalashnikov. Poi si allontanano. Ritornano. Germanà nel frattempo si è tuffato in mare. Come dei cecchini prendono la mira e questa volta a sparare è Graviano. Germanà disperatamente si muove schivando i colpi come un pugile sul ring. Un signore che abita di fronte sale sul tetto, impugna il fucile da caccia per difendere il poliziotto, sua moglie aggrappata alla giacca piangendo cerca di farlo rientrare. È un gesto che riempie il cuore di Germanà. Il comando se ne va: ha fallito. Germanà esce dall'acqua. Si dirige verso la strada, vede due signori, un uomo e una donna che gli vanno incontro, lo invitano a rifugiarsi a casa loro. Lui non vuole, teme che possano tornare e sterminarli tutti. Ma loro insistono. Confessano di avere paura ma anche di non riuscire a non fare ciò che sentono. Germanà accetta. Si chiude la porta alle spalle. Da l'allarme per telefono. Resta chiuso in casa: prega,

ringrazia il Signore come gli aveva insegnato a fare sua madre da piccolo. Due ore dopo, con la moglie e i due figli, è a bordo di un elicottero che lo conduce all'aeroporto di Palermo e da lì a Roma. La figlia faceva la seconda elementare, il figlio la quarta. Sono spaventati ma felici perché il loro papà è vivo. Lasciano affetti, giochi, amici, l'aria della loro Sicilia, sradicati all'improvviso.

Da quel giorno sono trascorsi nove anni. Anni vissuti nella solitudine rotta solo dai ricordi. Ricordi belli legati alle indagini portate a termine con successo, prima con il dottor Rosario Livatino e il maresciallo Guazzelli dalle quali scaturì il maxiprocesso di Agrigento. Poi a Trapani, Marsala, Palermo. A tracciare la mappa di una mafia che a quei tempi, ad Alcamo, seminava un morto al giorno. Le famiglie agrigentine e trapanesi hanno tra tutte una maggiore dimensione internazionale. Oltre ad aver scoperto Matteo Messina Denaro, quando era solo il figlio del capomafia della provincia di Trapani, Germanà ha individuato Vincenzo Virga, altro boss trapanese. Ha redatto diversi rapporti su mafia-appalti, traffico di stupefacenti e riciclaggio. Pietro Rampulla, che imbottì l'autostrada di Capaci di tritolo, è stato arrestato anche grazie alle indagini che Germanà aveva fatto anni prima. Con la gioia, mai dimenticata, di lavorare accanto a Borsellino che gli affidava le indagini più difficili; o di operare, alla procura di Marsala, gomito a gomito con quei magistrati giovani e motivati disposti come lui a dare la vita per difendere lo Stato. E poi, quei ringraziamenti avuti da Louis Freeh capo dell'Fbi per l'operazione Onig contro i trafficanti internazionali. Ricordi belli che si sovrappongono a ricordi dolorosi come la morte dell'amico Ninni Cassarà, e di Borsellino che non ha fatto in tempo a riportarlo



Calogero Germanà e in alto la strage di Via D'Amelio dove perse la vita Borsellino e la sua scorta

con sé a Palermo come avrebbe voluto. Come l'ingiusta accusa formulata nei confronti del suo amico Giorgio Collura, dirigente della squadra mobile di Trapani, scagionato con sentenza di piena assoluzione. Come la sequenza dell'attentato che ha subito. Ora Germanà vive nel nord Italia. E ancora nella polizia. La sua famiglia è divenuta più numerosa con l'arrivo di un nuovo figlio. Nessuna speciale gratificazione per ciò che ha subito. Non è stato neppure messo nelle condizioni di poter utilizzare la sua immensa conoscenza della mafia. Ma lui di questo non parla mai. Non lo avrebbe fatto neppure

se gli avessero concesso l'autorizzazione a rilasciare un'intervista. E quando racconta la sua storia a qualche amico lo fa senza polemizzare. Il suo essere siciliano, orgoglioso, gli impedisce di chiedere anche ciò che avrebbe diritto di avere. Non si considera un eroe e neppure una vittima. Il suo forte e radicato rispetto per le istituzioni, al massimo gli concede di criticare, a volte, gli uomini che le rappresentano ma non le istituzioni stesse. Nove anni sono lunghi. Anche per un uomo che resta in silenzio. Eppure la mafia lo aveva condannato a morte e nessuno meglio della mafia sa stabilire il valore di un

investigatore. Totò Riina, lo raccontano i pentiti, disse: «Ne ha fatto assai danno, deve morire». E dopo il fallimento con i suoi ha commentato: «A chissu non ve lo dovete dimenticare mai». Non lo dimentica la mafia, ma neppure tanta gente comune. I cittadini di Mazzara del Vallo lo hanno scritto sui muri delle loro case all'indomani dell'attentato: «Germanà resterà sempre nei nostri cuori». I ragazzi della scuola media «L. Pirandello» nei biglietti che ancora oggi gli inviano, scrivono: «Caro commissario deve continuare a combattere contro la mafia perché da quando se n'è andato Mazzara è

tornata ad essere una città mafiosa. Senza togliere niente agli altri ma lei era speciale. Per noi che vediamo la democrazia attraverso il binocolo la nostra libertà ha un prezzo troppo alto. E lei che è un uomo coraggioso e bravo lo deve fare per noi giovani che siamo il futuro. Anche lei ha una famiglia e deve combattere anche il futuro dei suoi figli. Se lei tornerà noi l'aiuteremo perché lei ci ha dato il coraggio per combattere la mafia».

Germanà non ha paura, tornerebbe in Sicilia se glielo chiedessero, perché la paura si prova solo di fronte all'ignoto. La sua paura, in fondo, è la stessa che proverebbero i mafiosi. «Come tutto anche la mafia ha un inizio e una fine», diceva Falcone e Germanà ne è convinto ma pensa anche che occorra l'impegno di tutti, a tutti i livelli. Cosa Nostra è un'organizzazione segreta che non ama «lu scusciu», il rumore, il chiasso. Ecco perché prima di colpire lo fa in modo silente, come diceva Borsellino. A Germanà gli telefonavano nel cuore della notte di continuo senza parlare. Volevano misurare i suoi nervi e la capacità di resistere. Ma non ha ceduto. In Sicilia è più facile che altrove che l'indagine diventi un fatto personale e questo il mafioso non lo sopporta, non tollera che un poliziotto faccia il suo dovere con passione. Il mafioso, secondo Germanà, è prima di tutto un uomo e come tale va rispettato. Non si deve mai offendere la sua dignità. Le sue azioni vanno repressi e alle sue azioni si deve opporre l'esempio. Tante volte ha accompagnato sua figlia a studiare a casa della figlia di Diego Burzotta, mafioso condannato per aver proprio partecipato al suo attentato dando appoggio al commando. E sua figlia quando è tornata a Mazzara in vacanza è andata a trovarla. Non hanno parlato. Nello sguardo dell'una, la figlia del mafioso, c'era tutto il disagio del mondo, nello sguardo della figlia di Germanà c'era rispetto per il suo dramma, il dramma di chi si trova a pagare colpe altrui. La lotta alla mafia in Sicilia si fa anche contrapponendo alla cultura della morte e della sopraffazione, la cultura della vita e della legalità che passa attraverso la capacità di comprendere anche chi è schiavo della mafia. Germanà i mafiosi li conosce bene perché parlava anche con loro. Quante volte gli è capitato di sentirsi offrire un caffè proprio da chi magari aveva perquisito il giorno prima e lui ha sempre accettato, non certamente per paura ma per non umiliarlo come uomo davanti a tutti. Germanà, da siciliano qual è, conosce profondamente il linguaggio della mafia, quasi una «ritualità religiosa» fatta di parabole che gli permette di creare consenso, di seminare quella stessa cultura di cui si ciba. Di esempi per spiegare la mafia ne potrebbe fare mille; di quella mafia che opprime la sua terra, che egli, nel suo cuore, spera ancora di poter contribuire a rendere libera.

Il suo maestro, Massimo Corleo «Solo i boss l'hanno promosso sul campo»

Per Massimo Corleo poliziotto fino a 29 anni, da dieci anni in magistratura ed ora Gip a Marsala, Rino Germanà è stato un maestro.

«La mafia lo ha promosso sul campo, lo Stato se l'è scordato. O, forse, lo ha "parcheggiato" proprio perché non l'ha dimenticato. Rino non ha bisogno di essere difeso, per lui parlano i fatti».

«Da dirigente della squadra mobile a Trapani ha raggiunto risultati che sono negli atti processuali e sto parlando di anni in cui non c'erano i collaboratori di giustizia. Rispetto alle tecniche investigative ha percorso i tempi di almeno dieci anni. Nessuno sapeva chi era Matteo Messina Denaro quando Germanà gli perquisiva la casa continuamente. La sua vicenda

professionale mi impone una domanda: in questo paese esiste la meritocrazia? Se Germanà, al di là del fatto che non è stato ammazzato da Cosa Nostra anche grazie alla prontezza della reazione, non merita nulla, chi è che merita di fare carriera e perché? Rino, secondo me, ha commesso un solo errore: non rivolgersi al Tar, alla giustizia amministrativa per vedere riconosciuto ciò che l'amministrazione a cui appartiene gli ha negato. Sono certo che lo abbia fatto perché gli sembrava una scorrettezza nei confronti della Polizia di Stato. Si capisce chi è Rino Germanà? Un uomo con un forte senso dello Stato, libero e ingestibile. Mi auguro che non sia questo il motivo per cui non viene considerato capace».

Massimo Russo, pm a Palermo «La sfortuna di non morire da eroe»

Massimo Russo, sostituto procuratore a Palermo: «Che sfortuna che ha avuto Germanà a non morire quel 14 settembre del '92! Se fosse morto sarebbe divenuto un eroe come Falcone, Borsellino. Tutti sarebbero scesi in Sicilia e avrebbero fatto la fila davanti alla bara coperta dalla bandiera italiana tributandogli amicizia. Ma lui oggi non è un eroe, è un uomo, un fedele funzionario dello Stato che da nove lunghi anni nessuno ricorda più: non una parola, non un gesto, non un riconoscimento. La vicenda umana e professionale di Rino è la metafora dell'ipocrisia tutta italiana. Come diceva Falcone, prima ti delegittimo, poi ti isolano, poi la mafia ti uccide. Germanà era stato allontanato dalla squadra mobile di Trapani perché era entrato in contrasto con alcuni elementi nella Procura. Gli stessi che in quegli anni erano in forte polemica anche con il dottor Borsellino sul modo di gestire le indagini. E alludendo a questo primo in-

giusto trasferimento, Borsellino paternamente contestò a Germanà di essersi fatto fregare anche una seconda volta quando nel giugno del '92 fu trasferito non certo per promozione della criminalpol di Palermo al commissariato di Mazzara dove con le sue indagini, tempo prima, aveva messo a nudo l'esistenza di una delle più potenti famiglie mafiose di Cosa Nostra. Rileggo con emozione tra i miei appunti le parole di Paolo Borsellino: «Questo trasferimento non mi piace per niente», ed era seriamente preoccupato per la irresponsabile decisione di averlo mandato di nuovo a dirigere il commissariato di Mazzara del Vallo. Tanto che il 4 luglio del '92 nel corso della cerimonia di comiato al Tribunale di Marsala, Borsellino disse al dottor Germanà di «prepararsi perché quanto prima sarebbe tornato a Palermo a lavorare con lui». Purtroppo quel preciso impegno saltò in aria con lui il 19 luglio in via d'Amelio.

Antonio Ingroia: «L'aria di resa coinvolge tutti, anche Germanà»

Antonio Ingroia è stato fra i pm che hanno sostenuto l'accusa al processo contro gli esecutori dell'attentato a Germanà.

«Ho conosciuto Germanà quando sono arrivato a Marsala: lui era dirigente della squadra mobile, io giovane sostituto. Borsellino lo considerava un investigatore di prim'ordine, diceva che era la memoria storica della lotta alla mafia, una sorta di enciclopedia di una mafia, quella del Trapanese, in particolare, tra le più feroci, forti e potenti. Germanà possiede doti investigative innate.

È vulcanico, pieno di intuizioni, è dotato di grande prontezza, lo ha dimostrato la dinamica dell'attentato. Dopo aver detto tutto

ciò, pur senza voler polemizzare con nessuno, va sottolineato che la mafia è riuscita, come si legge nel libro «L'eredità scomoda» scritto assieme a Caselli, a liberarsi di uno dei più esperti investigatori siciliani che ho conosciuto. L'ennesima dispersione della memoria antimafia e il prevalere dell'oblio. L'esperienza e la capacità di Germanà invece di essere valorizzate sembrano oggi congelate. Perché? Non è facile rispondere. Il fatto è che oggi in Italia c'è la tendenza a combattere la mafia con più energia solo quando ci sono i morti ammazzati per strada. L'aria di «resa» che si respira coinvolge tutti e tutto, credo anche Rino Germanà».

In Israele bombe contro il negoziato

*Kamikaze compie attentato a Kfar Saba. Due morti e 51 feriti
Il premier Sharon accusa l'Anp che si difende: non c'entriamo*

Umberto De Giovannangeli

Kfar Saba, 20 chilometri a nord-est di Tel Aviv, ore 9.10 locali. Come ogni giorno, molta gente è in attesa alla fermata dell'autobus 29, all'incrocio tra le vie Tchernichovsky e Weizman, nel centro cittadino. Nessuno fa caso a quel giovane con la carnagione scura che si mette in fondo alla coda. Il «kamikaze» palestinese aspetta che il conducente apra la portiera e che i passeggeri salgano a bordo, per essere certo di provocare il maggior numero di vittime. Attorno alla cintura, ha legato un ordigno imbottito di chiodi per renderne ancora più micidiale l'effetto. L'esplosione devasta l'autobus, riducendolo in un ammasso informe di rottami fumanti. Il bilancio dell'attentato è di 2 morti - tra i quali il «kamikaze» - e 51 feriti, uno dei quali versa in condizioni disperate. Se l'azione-suicida non ha avuto effetti ancor più devastanti, spiega un portavoce della polizia di Tel Aviv, è stato grazie alla vicinanza dell'ospedale «Meir», distante solo trecento metri dal luogo dell'esplosione, dove i 51 feriti hanno potuto ricevere cure immediate. Il più grave è un ragazzo di 14 anni, Michael Neuman, che stava aspettando l'autobus per andare a scuola ed è stato colpito alla testa da numerose schegge. Tra gli altri feriti, 46 che avevano riportato ustioni lievi ed escoriazioni sono stati dimessi, mentre quattro, tra cui una donna di 30 anni al settimo mese di gravidanza, sono ancora ricoverati, ma non in pericolo di vita.

Le prime notizie dell'attentato giungono mentre a Gerusalemme era da poco iniziata la riunione domenicale del governo convocata dal premier Sharon per esaminare il contenuto dell'incontro sulla sicurezza avvenuto l'altra notte al valico di Erez. Prima della seduta il ministro degli Esteri Shimon Peres aveva lasciato intendere che Israele avrebbe potuto accettare in linea di principio un piano giordano-egiziano per la ripresa, sia pur graduale, dei negoziati con l'Autorità palestinese. Ma la bomba di Kfar Saba fa strage delle speranze coltivate dal premio Nobel per la pace. «Il governo di Israele non fa alcuna distinzione

tra un attacco a colpi di mortaio sferrato dalle aree palestinesi contro le proprie città e villaggi nel deserto del Neghev, e l'attentato terroristico a Kfar Saba», dichiara a caldo Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. Sul banco degli imputati, Israele pone ancora una volta Yasser Arafat. «La responsabilità di questo nuovo atto criminale - denuncia Gissin - grava in pieno sulle spalle dell'Autorità nazionale palestinese che non fa nulla per impedire tali attentati». L'ala oltranzista dell'esecutivo torna a reclamare una «punizione esemplare, definitiva» contro esecutori e mandanti degli attentati. E il primo mandante, per i falchi della destra ebraica, resta il nemico di sempre, il capo dei terroristi: Yasser Arafat. «A parole dice di voler riprendere il negoziato ma nei fatti Arafat fomenta la violenza e lascia libertà di manovra ai terroristi», tuona dai microfoni della radio militare il ministro della Sicurezza interna Uzi Landau (Likud). Accuse decisamente respinte da Tayeb Abdelrahim, uno dei consiglieri di Arafat. I palestinesi, afferma Abdelrahim, «respingono ogni responsabilità per l'attentato, perché è avvenuto all'interno di Israele e il compito di garantirvi la sicurezza non spetta a loro, ma alla polizia israeliana». Tuttavia, aggiunge il consigliere di Arafat, l'Anp «condanna ogni attacco contro civili» e ribadisce che «l'unica via per garantire sicurezza a tutti è il ritorno al tavolo del negoziato». Il bilancio di vittime dell'ennesima domenica di sangue si aggirava in serata, quando un artificiere della polizia israeliana rimane ferito mentre stava facendo detonare un ordigno scoperto nel centro portuale di Haifa (100 chilometri a nord di Tel Aviv).

Le azioni terroristiche non sono state rivendicate ma le dichiarazioni rilasciate dai vertici di «Hamas», oltre che la tecnica utilizzata, non lasciano dubbi: a sfidare Israele sono i «martiri» legati ai movimenti integralisti palestinesi. Una risposta alla sfida dei terroristi, ma anche alla richiesta del pugno di ferro rilanciata dall'ala dura del governo israeliano, viene da Peres: nonostante tutto, annuncia, i «negoziati segreti» con l'Anp proseguiranno. Kamikaze e «falchi» dermettendo.



Morti e feriti per l'esplosione di una bomba esplosa ad opera di un kamikaze palestinese

L'INTERVISTA. Mahmud al-Zahar, uno dei leader del movimento integralista palestinese «La doppia sfida di Hamas a Israele e ai cedimenti di Arafat»

La doppia sfida di «Hamas». Ad Israele e a Yasser Arafat. Una sfida mortale, combattuta con ogni mezzo. A lanciarla è Mahmud al-Zahar, uno dei massimi leader politici del movimento integralista palestinese. Sono trascorse poche ore dall'attentato-suicida di Kfar Saba. Le parole di Al-Zahar, raggiunte telefonicamente nel quartier generale di «Hamas» a Gaza, suonano come una implicita rivendicazione politica dell'atto terroristico: «Il nostro impegno - afferma il leader di «Hamas» - è quello di combattere l'occupante sionista sino alla totale liberazione della Palestina. L'azione di Kfar Saba dimostra che la resistenza palestinese è in grado di colpire nel cuore dello Stato ebraico». L'attentato avviene subito dopo la ripresa degli incontri sulla sicurezza tra i responsabili israeliani e quelli palestinesi. «Non vi può essere nessun dialogo -

avverte al-Zahar - con chi da decenni opprime il popolo palestinese. Israele conosce solo il linguaggio della forza. Ed è su quel terreno che siamo chiamati a rispondere. E a vincere».

Un nuovo attentato scuote Israele. Ed ora si attende la rappresaglia di Sharon. È una spirale di sangue inarrestabile?

«Stiamo combattendo una guerra di liberazione, una guerra in cui tutti sono coinvolti. I razzisti israeliani non distinguono tra militanti dell'Intifada e donne o bambini. Ogni villaggio, ogni città può essere teatro dello scontro. Ogni israeliano deve comprendere che la politica criminale di Ariel Sharon non produce sicurezza ma il suo contrario. Il pugno di ferro nei Territori, l'occupazione di Gaza non hanno fiaccato la

nostra volontà di resistenza né hanno indebolito la nostra capacità operativa. Altri combattenti della «jihad» sono infiltrati in territorio sionista, pronti a colpire».

Nei giorni scorsi «Hamas» ha rivendicato gli attacchi a colpi di mortaio contro insediamenti e città israeliane. Arafat ha ordinato di porre fine a questi attacchi che partono dalle aree autonome palestinesi. Qual è la vostra risposta?

«Semplice: quegli attacchi proseguiranno, perché a volerlo non è solo «Hamas» ma un arco di forze che rappresentano la grande maggioranza del popolo palestinese».

È una sfida ad Arafat?

«No, è ribadire la volontà di resistenza e il rifiuto del cosiddetto processo



di pace che hanno caratterizzato questa seconda Intifada. Non è in discussione l'autorità di Arafat, se questa non è esercitata contro il popolo palestinese. Israele ha ampiamente dimostrato di non volere la pace ma la capitolazione dei palestinesi. La nostra risposta deve essere conseguente».

Quali rapporti legano «Hamas» agli «Hezbollah» libanesi?

«La resistenza armata, di cui Hezbollah si è fatta interprete, ha portato alla cacciata dal Sud del Libano dell'«invincibile» esercito israeliano. Da questo punto di vista, rappresenta un esempio da seguire».

Esiste un «Comando unificato dell'Intifada» che si pone come contropotere armato nei confronti dell'Anp?

«Esiste una volontà comune di resistenza che ha portato ad una più stretta unità operativa tra varie forze palestinesi. Non c'è interesse delegittimare l'Autorità palestinese ma non siamo nemmeno disposti a subirne i diktato».

Ma come pensate di poter sconfiggere sul piano militare uno degli eserciti più agguerriti e meglio equipaggiati al mondo?

«Un popolo umiliato, sottoposto da oltre mezzo secolo all'occupazione nemica, è un popolo che ha imparato a soffrire e che non ha nulla da perdere. Così non è per Israele. Colpiremo ancora, questo è certo, sino a quando il prezzo dell'occupazione della Palestina diverrà troppo alto per il nostro nemico. E allora, forse, si potrà parlare di pace».

u.d.g.

Chiuso il summit delle Americhe con l'impegno a realizzare entro il 2005 un mercato comune del continente. La città canadese fa il bilancio delle proteste antiglobalizzazione

Vertice di Quebec, niente soldi ai paesi non democratici

QUEBEC I leader delle Americhe, riuniti per tre giorni a Quebec, in Canada, tutti tranne Fidel Castro, hanno solennemente ribadito la loro intenzione di realizzare, entro il 2005, un mercato comune continentale. Esso si estenderà dall'Alaska alla Terra del Fuoco, ed avrà ottocento milioni di consumatori. I trentaquattro leader del nuovo continente hanno anche firmato in chiusura un documento congiunto.

Quella a cui si è data vita sarà la più grande area di libero scambio al mondo, circa il doppio dell'Unione europea, con una ricchezza annua globale di undicimila miliardi di dollari, che corrispondono a venticinque milioni di miliardi di lire. Ma gli Stati Uniti, da soli, rappresentano quasi il novanta per cento del totale. Nelle intenzioni che sono state enunciate dalla tribuna di Quebec, dovrebbe trattarsi di un mercato comune democratico e umano. I leader hanno infatti concordato sulla cosiddetta «clausola democratica»: un Paese che venga meno ai requisiti di democrazia, quelli in base ai quali ad esempio Cuba è già esclusa dal Vertice delle Americhe, perderà i vantaggi della libertà degli scambi e non avrà neppure accesso ai prestiti della Banca inter-americana di sviluppo.

La «clausola democratica» è stata accettata da tutti: anche il Venezuela dell'ex golpista Hugo Chavez l'ha firmata. Essa afferma che l'assenza di democrazia è «un ostacolo insormontabile» all'appartenenza al club.

Cosa che già provoca qualche problema. Jean Chretien, premier canadese, ha detto ad esempio, a lavori conclusi, che il regime di Haiti è sotto osservazione.

Quando alla dimensione umana del futuro mercato unico pan-americano, il capo della Casa Bianca George Bush, alla sua prima volta, nelle vesti di presidente, in un appuntamento internazionale multilaterale, ha dovuto ammorbidire un po' le sue posizioni liberiste iniziali, di fronte alle riserve di alcuni dei partner e alla massiccia protesta anti-globalizzazione e ambientalista che circa trentamila manifestanti pacifici hanno portato in Quebec da tutto il mondo.

Così, i negoziati commerciali potranno prevedere clausole (Bush ha parlato di codicilli) per la tutela del lavoro e del sociale nei Paesi più deboli, come chiedono i sindacati, e dell'ambiente, come vogliono i verdi, anche se bisognerà poi valutarne la portata concreta.

In un continente segnato dall'estrema diversità (al Vertice la potenza economica degli Stati Uniti e l'assoluta indigenza di Haiti erano l'una vicino all'altra, come l'enorme potenziale del Brasile e la mancanza di risorse di molti Paesi caraibici e dell'America centrale), si apre anche un terzo fronte. È il fronte della lotta contro la droga e contro l'Aids. Ma è anche quello, soprattutto, della battaglia tutta da ingaggiare, e i primi passi dell'amministrazione Bush non vanno certo in questa direzione, contro l'emarginazione e l'ineguaglianza, attraverso l'istruzione e la condivisione dei benefici della società dell'informazione.

Ma oltre alla protesta pacifica e costruttiva di gruppi anti-globalizzazione e ambientalisti, non sono mancati episodi di violenza. Duemila giovani estremisti, armati di bottiglie molotov, aste di bandiera, mazze da



I danni provocati dagli incidenti di Quebec City

baseball, bastoni da hockey e sassi, e dotati di maschere anti-gas, hanno ingaggiato scontri con la polizia. Erano stati impiegati seimilasettecento agenti oltre a mille duecento militari dell'esercito. Le forze dell'ordine hanno utilizzato un variegato arsenale difensivo: gas lacrimogeni e irritanti, cannoni ad acqua, cannoni a vento (per indirizzare i gas), pallottole di gomma, sfollagente. Il bilancio, alla fine, è stato di oltre quattrocentoventi persone arrestate e più di cento feriti. Tra questi quarantasei sono poliziotti, di cui uno grave, raggiunto alla testa da un sasso, e almeno cinquantasette manifestanti. Lavati dalla pioggia, poi battuti da un vento

aspro, i quartieri di Quebec teatro della guerriglia urbana avevano ieri mattina un aspetto desolato: tracce di barricate e di falò, resti di barriere poste dalla polizia per ostacolare i manifestanti, vetrine infrante, segni di bottiglie incendiarie. La Lega per i diritti dell'uomo ha denunciato gli eccessi della polizia, ma anche quelli dei contestatori, scesi in strada con fazzoletti rossi tirati sul viso e maschere anti-gas nelle bisacce, armati con aste di bandiera e randelli, mazze da baseball e bastoni da hockey che servivano a rinviare al mittente i candelotti.

Per il suo esordio internazionale multilaterale, George Bush, che era

accompagnato da un buon numero dei suoi ministri, poteva sperare in una prova più facile: il presidente ha moltiplicato gli incontri bilaterali e regionali e ha mostrato flessibilità e quanto dicono i suoi portavoce «umiltà», facendosi «amici» fra i leader che non conosceva. A vertice concluso, ha ancora avuto una colazione di lavoro con il premier canadese Jean Chretien e il presidente messicano Vicente Fox. Gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico formano da anni il Nafta, il mercato comune del Nord America, i cui successi, rilevano gli statunitensi, sono un buon viatico per l'esperienza continentale.

Wwf: ora su Kyoto si negozi senza Usa

«Gli Stati Uniti sono isolati, appoggiati soltanto dall'Arabia Saudita; è chiaro che il resto del mondo è preparato a continuare i negoziati» sul trattato di Kyoto. Così il responsabile del Wwf International, Jennifer Morgan, commenta l'esito negativo, a New York, della riunione sul clima tra i ministri di 42 Paesi. Il Wwf ha lanciato un appello, affinché «tutti i Paesi vadano avanti vigorosamente per assicurare che gli Stati Uniti non ostacolino gli obiettivi del protocollo di Kyoto», che saranno al centro della prossima trattativa internazionale a luglio, a Bonn. Gli Stati Uniti «escono isolati» dall'ultimo vertice informale sul clima di New York, tuttavia la situazione dei negoziati di Kyoto «resta negativa» e impone ora un «intervento non più dei ministri dell'Ambiente» ma dei leader della Terra. Così il ministro Willer Bordon, di ritorno dagli Stati Uniti, commenta il fallimento dei colloqui di New York riguardo al trattato sui gas serra che l'amministrazione Bush ha ieri ribadito di non voler ratificare. «Questa partita spetta ora ai capi di Stato e di governo: in gioco ci sono questioni politiche, finanziarie ed economiche che ormai non spettano più ai tecnici. La parola - aggiunge - passa ora a Schroeder, Blair, Chirac, e a chi sarà a presiedere per l'Italia il G8 di Genova».

Gates non è più il più ricco del mondo

Bill Gates, il co-fondatore della Microsoft, ha perso lo scettro dell'uomo più ricco del mondo: il nuovo re è sempre un americano, ma si chiama Robson Walton, e vanta un patrimonio di famiglia stimato in 43,5 miliardi di sterline (circa 135.000 miliardi) grazie alla catena di supermercati fondata dal padre Sam nel 1962. È questa una delle novità principali che emergono dalla graduatoria dei più ricchi del pianeta pubblicata dal «Sunday Times». Ma le sorprese non finiscono qui. Se il genio del software ha perso posizioni, Silvio Berlusconi le ha guadagnate: secondo il domenicale britannico, il leader del centrodestra occupa quest'anno il 21° posto nella classifica globale con un patrimonio stimato in 8,5 miliardi di sterline (oltre 26.300 miliardi) rispetto al 40° mo del 2000 con 5,12 miliardi di sterline. Tornando ai vertici della graduatoria mondiale, è stata la «new economy» a tradire Gates. Il crollo dei titoli tecnologici in Borsa, infatti, è costato all'imprenditore d'Oltreoceano la bellezza di 15,5 miliardi di sterline nell'arco di un solo anno. «La Microsoft è stata colpita duramente dal crollo della disaffezione dell'alta tecnologia - ha commentato l'autore del rapporto, Philip Bersford - È stato l'anno che ha portato il cyberspazio sulla Terra e ha dimostrato il fascino duraturo della vecchia economia».

Il voto di ieri vissuto come preludio al referendum sulla secessione. I timori dell'Unione Europea

Djukanovic spera nel trionfo

In Montenegro una vittoria del presidente aprirebbe la via all'indipendenza

Gabriel Bertinetto

Grande affluenza alle urne ieri in Montenegro per un voto i cui primi risultati si sono conosciuti solo a tardissima ora, ma che, stando alle generali previsioni, dovrebbe avere attribuito la vittoria alla coalizione «Montenegro vincerà», guidata dal capo di Stato Milo Djukanovic. Quest'ultimo aveva fatto della promessa di indipendenza il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale, trovando l'avversario più duro nell'ex-compagno di partito Bulatovic, leader dell'alleanza «Insieme per la Jugoslavia», contrario al divorzio da Belgrado.

Djukanovic ha ripetuto per settimane che il voto ai candidati parlamentari del suo schieramento sarebbe stato il preludio, attraverso un successivo referendum, al distacco dalla Jugoslavia. Gli indipendentisti montenegrini ritengono infatti che ciò porterebbe molti vantaggi alla loro patria, ed in particolare una maggiore integrazione nell'Europa unita.

I diretti interessati, cioè i paesi della Ue, hanno sempre detto invece di non gradire un'eventuale secessione di Podgorica, perché potrebbe incentivare altre aspirazioni separatiste e destabilizzare ulteriormente i Balcani. Lo ha ribadito ieri Anna Lindh, ministro degli Esteri del paese che detiene attualmente la presidenza Ue, la Svezia: «I Balcani occidentali rischiano un'altra crisi dopo le elezioni parlamentari in Montenegro. La società è divisa sulla questione dell'indipendenza e le conseguenze regionali di una spaccatura della federazione jugoslava possono essere gravi. Che segnale si darebbe al Kosovo? Cosa accadrebbe in Macedonia e Bosnia?»

Domande retoriche di cui si conoscono perfettamente le risposte: sarebbe un incitamento, o un pretesto, per nuove iniziative secessioniste da parte degli estremisti albanesi in Kosovo e Macedonia, e di quelli croati di Bosnia. E potremmo aggiungere all'elenco i nazionalisti ungheresi della provincia serba di Vojvodina, per quanto sinora i fermenti separatisti in quella terra siano stati relativamente modesti.

Un altro pericolo insito nella secessione, secondo vari osservatori, è l'indebolimento economico della piccola Repubblica adriatica, che almeno in un primo tempo resterebbe così alla mercé della criminalità organizzata. Principale fonte di introiti per il Montenegro, sino ai primi anni novanta, era infatti il turismo, favorito dalle bellezze naturali della fascia costiera. Ma i dieci anni di guerre balcaniche hanno ridotto sensibilmente l'afflusso degli stranieri: se nel 1990 si poteva contare su circa trecentomila visitatori non jugoslavi, nel 2000 ne sono venuti appena trentamila.

Venuto meno il turismo, essendo pressoché nulla l'attività industriale, ed insufficiente, causa anche il territorio montagnoso, la produzione agricola, nell'accresciuta povertà hanno trovato fertile terreno di sviluppo tutta una serie di attività illegali: dal contrabbando di sigarette al traffico di clandestini diretti in Europa, quasi sempre via Italia. Il fenomeno è stato solo



Il voto di ieri nel Montenegro

parzialmente arginato, recentemente, grazie ad alcuni fruttuosi accordi di collaborazione fra Roma e Podgorica.

I dati sulla debolezza economica del Montenegro sono abbastanza eloquenti. Con un prodotto interno lordo pari a circa 1500 miliardi di lire, riesce a provvedere da solo a non più di un quarto del fabbisogno alimentare, per non parlare degli altri generi di prima

necessità, come i medicinali. Stando ai dati ufficiali più recenti, la disoccupazione è al trentaquattro per cento, ma secondo altre fonti supera addirittura il cinquanta.

Un'economia dunque sostanzialmente in ginocchio. Tra i dati statistici spicca il salario medio mensile, intorno alle 220mila lire. Per quest'anno, il bilancio del paese è stato fissato nell'equivalente di 450 miliardi di lire, e il deficit è

calcolato in 100 miliardi di lire. Il debito estero, escluse le pendenze jugoslave, è di 305 milioni di dollari, il 40% del prodotto interno lordo.

Con 650 mila abitanti, il Montenegro ha un'estensione pari a quella della Campania ed è la più piccola delle Repubbliche balcaniche. Confina con Croazia, Bosnia, Albania e Serbia (Kosovo compreso). Il 68% dei cittadini sono slavi,

il 14% slavi islamizzati, il 7% albanesi. La lingua ufficiale è il serbo, la religione più praticata è quella ortodossa. Per secoli sotto il dominio ottomano, il Montenegro ha vissuto un breve momento di indipendenza dal 1878 al 1918, data in cui fu unito al regno serbo.

Nel 1992, con il crollo della Jugoslavia di Josip Broz Tito, il paese optò per restare nella federazione a fianco di Belgrado, proprio mentre ad una ad una si sfilavano le altre componenti. Ma i contrasti fra le due repubbliche superstiti della Jugoslavia si sono acuiti a partire dal 1997, quando Djukanovic è stato eletto presidente del Montenegro. Milosevic non riconobbe la validità di quelle elezioni, impedendo che nel parlamento federale entrassero membri del partito di Djukanovic. I rapporti si sono logorati al punto che Podgorica per qualche tempo, a partire dal 1999 ha adottato il marco tedesco come valuta parallela, a fianco del dinaro jugoslavo

clicca su

www.predsjudnik.cg.yu/

www.vlada.cg.yu/slike/

www.mfa.cg.yu/

www.reporter.co.yu/

Ritratto di Djukanovic che guarda alla storia per pilotare l'uscita del suo paese dalla Federazione Jugoslava

Da pupillo di Milosevic a secessionista

«Il 13 luglio saremo indipendenti». Milo Djukanovic l'ha promesso nell'ultimo comizio a migliaia di sostenitori osannanti, facendo vibrare la corda dell'orgoglio nazionale con il riferimento a una data doppiamente storica per il Montenegro. Il 13 luglio del 1878 nacque infatti il Montenegro come Stato indipendente riconosciuto dal Congresso di Berlino (salvo poi venire assorbito quarant'anni dopo nel regno jugoslavo). Nella stessa data del 1941 poi, il Montenegro si ribellò all'occupazione fascista italiana. Ed entro il 13 luglio di quest'anno Djukanovic conta di convocare il referendum per decidere il distacco da Belgrado.

La promessa di secessione è stata il leit-motiv nella campagna elettorale del presidente e della coalizione che lo ha sostenuto, composta di due partiti che combinano entrambi in modo diverso i termini socialista e democratico. Così come socialista, ma popolare, è il partito del principale avversario, Momo Bulatovic, fautore della permanenza in senso alla federazione jugoslava.

Djukanovic è stato a suo tempo un pupillo di Milosevic. Ma si era alla fine degli anni ottanta e nella prima parte del decennio successivo, quando gran parte dell'opinione pubblica montenegrina aderiva ai disegni di Slobodan Milosevic, ritenendo che da una Serbia più grande e più potente, il piccolo Montenegro, che ne è stato sovente un'appendice, avrebbe potuto trarre solo vantaggi. Djukanovic, tra il 1990 ed il 1996 è stato tre volte primo ministro. Allora era ancora



Il presidente Djukanovic

in sintonia con Belgrado. Ma a mano a mano che il regime di Slobodan Milosevic si faceva più autocratico, aumentava il peso del partito guidato dalla moglie Mira Markovic, e cresceva l'isolamento internazionale della Serbia. Djukanovic prendeva le distanze da Belgrado. La svolta definitiva ha coinciso con la sua elezione a capo di Stato, nel 1997. Quando la Nato intervenne contro la Serbia a causa del Kosovo, Djukanovic, che già si era pronunciato a favore dell'autonomia per quella provincia, non ri-

conobbe lo Stato di guerra con l'alleanza atlantica, proclamato da Milosevic, e rifiutò di mettere la polizia montenegrina alle dipendenze dell'esercito jugoslavo. Ulteriore passo verso la rottura, lo scorso settembre, quando il Montenegro prima boicottò le elezioni federali, poi riconobbe la vittoria di Vojislav Kostunica. Non è bastata la svolta democratica a Belgrado però, per ricucire un rapporto di fiducia fra Djukanovic e i successori di Slobodan Milosevic.

te montenegrino ha ritenuto maturi i tempi per un'accelerazione del progetto separatista. Credendo, ma si sbagliava, di trovare una sponda negli ambienti diplomatici internazionali presso cui la sua politica degli ultimi anni gli aveva attirato attenzione e favori. Se n'è accorto nel suo viaggio a Washington, alla fine di gennaio, quando gli Stati Uniti hanno manifestato disapprovazione ad un'ulteriore frantumazione di quel poco che resta della Jugoslavia. g.a.b.

Il censimento, l'accesso all'università, il posto di lavoro, le privatizzazioni: manipolazioni che pesano nei rapporti fra le comunità slava e albanese

Macedonia, il gioco dei numeri nello scontro etnico

Roberto Rossi

TETOVO In Macedonia esistono pochi dati ufficiali e statistiche credibili e quelle che ci sono appaiono vecchie, manipolate e manipolabili. Esistono una serie di verità nascoste, sulle quali il governo di Skopje fonda il suo potere e gran parte della sua forza economica e che si aggiungono ai motivi di scontro con l'Esercito di liberazione nazionale albanese (Uck).

Partiamo con il primo dei grandi inganni. Quante persone vivono nel paese? Il censimento ufficiale del 1994 ne indica circa due milioni. Il 23% dovrebbe essere albanese, una percentuale più bassa (circa l'ot-

to) è costituita da popolazione rom, turca e tolbesh. Questo è il dato governativo. Ma è alquanto aleatorio e contestato dalla comunità albanese. Secondo loro, il censimento è vecchio e poco attendibile perché nel 1994 fu boicottato da quella parte di popolazione albanese privata dal governo dei documenti necessari.

Una rilevazione statistica può essere proposta, invece, attraverso i dati che vengono dalle comunità religiose. Quella islamica di Macedonia valuta di avere circa un milione di fedeli. Inserendo in questa lista anche turchi e slavi musulmani il calcolo degli albanesi si ridurrebbe a 750/800 mila unità, quasi il 40% della popolazione. Ma non tutti so-

no veri macedoni. Si deve tenere conto che nel 1999 nel giro di pochi giorni, passando per strade improbabili e con mezzi di fortuna, dal Kosovo arrivarono più di 250.000 profughi tutti albanesi. Quanti ne sono rimasti? Duemila secondo fonti albanesi, molti di più secondo le autorità macedoni che giustificano in questo modo il mancato rilascio di documenti validi per 126.000 persone.

Un'altra stima è possibile farla utilizzando i più recenti dati del Ministero dell'Istruzione, che valuta la quota di scolari albanesi intorno al 32%. Tenuto conto dei bambini che non vanno a scuola, si può calcolare che la minoranza albanese conti più del 35%. Rilevare il nume-

ro di abitanti non è un semplice passatempo. Perché l'inganno originario ne genera molti altri. Per esempio sulla percentuale della popolazione attuale nel paese si dovrebbe basare anche la presenza delle varie etnie nei luoghi di lavoro pubblici. In Macedonia, invece, gli statali sono per il 97% slavi. Un fatto non irrilevante perché questo frazionamento è servito al governo di Skopje per giustificare un altro imbroglio: l'esclusione delle minoranze dal processo di privatizzazione.

I fatti sono stati ricostruiti dall'Istituto di Economia dell'Università di Tetovo. Ottenuta l'indipendenza dalla Federazione jugoslava, nel 1993 l'esecutivo diede il via a un piano di privatizzazioni in tutto il

paese. In che modo? Regalando quote di aziende a dirigenti pubblici e impiegati statali. Il risultato è stato che su circa 1500 imprese pubbliche il 98% sono passate nelle mani degli slavi macedoni, tagliando di fatto fuori delle attività produttive gran parte degli albanesi.

Lo stesso discorso può farsi per il piano scolastico universitario. Basandosi sul vecchio censo, il governo decise di fissare un tetto di partecipazione per le minoranze agli studi pari al 5%. Una cifra chiaramente inferiore alla reale forza delle minoranze. Se poi si vanno a controllare i numeri si scoprirà che le tre università statali riconosciute (Skopje, Tetovo e Bitola) contano quasi 28.000 iscritti dei quali solo

mille sono albanesi (2,8%). Ma disuguaglianze e brogli non si esauriscono qui. L'istruzione universitaria è gratuita per i macedoni, mentre gli albanesi devono pagare 300 marchi, una somma di tutto rispetto in un paese il cui reddito medio pro capite è di 1 milione e seicentomila lire. Chi non riesce a superare l'ammissione, in genere solo albanesi, deve ricorrere all'università privata di Tetovo, che da sola conta 10.595 studenti e viene da molti considerata la sorgente per i nuovi adepti dell'Esercito di liberazione nazionale (Uck).

Sulla guerra delle cifre, ci sono anche storie difficilmente verificabili, ma probabili in un paese come la Macedonia. La prima è quella di un ripopolamento della nazione, a dan-

no delle minoranze, grazie al riconoscimento della cittadinanza macedone a gruppi di persone provenienti dalla Grecia. Inoltre, è da molto tempo che l'Esercito di liberazione nazionale albanese ha più volte denunciato la presenza di soldati bulgari, russi, ucraini all'interno delle forze speciali macedoni. Anche qui, le cifre riportate dall'una e dall'altra parte non collimano. La presenza di mercenari è stata sempre smentita dal governo, fino a quando poche settimane fa a Tetovo, fonti vicine alla guerriglia avevano annunciato la cattura di quaranta soldati ucraini e l'uccisione di due soldati bulgari. L'esecutivo era stato costretto a diramare un comunicato con il quale si minimizzava l'accaduto.

GIAPPONE

Un trionfo per Koizumi aspirante premier

Per la prima volta negli ultimi 50 anni il popolo del partito liberaldemocratico (Ldp) di governo giapponese si è ribellato ai capi spingendo alla guida del paese un leader riformista, l'ex ministro della sanità e delle poste Junichiro Koizumi, 59 anni, osteggiato dai dirigenti del partito, dalla burocrazia e dalle grandi imprese. Koizumi non è ancora stato eletto formalmente presidente dell'Ldp al posto del dimissionario premier Yoshiro Mori. Il passaggio è in programma il 24 aprile con il voto dei 346 parlamentari del partito e dei 141 rappresentanti regionali. Ma i parziali delle primarie tenuti fino ad ieri in 21 delle 47 prefetture del paese indicano un trionfo del tutto inaspettato e senza precedenti: il giovane, per gli standard giapponesi, Koizumi, finora trattato da 'stravagante e sognatore', ha conquistato 18 prefetture e 53 voti regionali, lasciando frangere agli avversari. L'ex premier Hashimoto lo ha negato, ma sembra che i capi della sua corrente in conciliaboli segreti abbiano deciso, visto il massiccio pronunciamento della base del partito, di gettare la spugna e consigliargli il ritiro dalla contesa. Al punto che già stasera, alla fine delle primarie nelle 47 prefetture, Koizumi potrebbe già essere formalmente il successore di Mori per il ritiro dei suoi tre avversari.

VIETNAM

Un riformista moderato numero uno a Hanoi

Un moderato con tendenze riformiste, esponente di un'etnia minoritaria, è il nuovo «numero 1» del Vietnam, uno degli ultimi bastioni del comunismo al mondo: dopo mesi di aspra lotta fra riformisti e conservatori, il comitato centrale del Partito comunista vietnamita ha eletto Nong Duc Manh, 61 anni, segretario generale con voto unanime per la prima volta nella storia del paese. Presidente dell'Assemblea nazionale vietnamita dal 1992, Manh è anche il primo capo del partito a essere laureato, appartiene all'etnia Tay, ed è ritenuto figlio illegittimo di Ho Chi Minh, fondatore del Vietnam comunista. Il suo predecessore, il settantenne generale Le Kha Phieu, conservatore, è stato invece il primo capo del partito ad essere rimpiazzato prima della fine del suo mandato quinquennale. Manh ha promesso di lottare «sempre più duramente» contro la corruzione, la burocratizzazione e lo spreco e affermato che il IX congresso ha aperto una «nuova era». Ha inoltre indicato di voler continuare la politica di apertura, dichiarando di voler «ampliare le nostre relazioni con i nostri amici nel mondo».

CINA

250 esecuzioni in tre settimane

In 22 giorni 250 esecuzioni capitali. È questo il bilancio, dall'inizio di aprile, della nuova campagna di lotta al crimine intrapresa dalla Cina secondo quanto riportato dai quotidiani locali. Nella sola giornata di venerdì 20 aprile - secondo i calcoli della stampa - sono state eseguite 120 condanne a morte; una cifra che supera quella che finora rappresentava un 'record' raggiunta l'11 aprile con 89 esecuzioni. Secondo Amnesty International nel 1999 in Cina sono state eseguite 1.263 condanne a morte e ne sono state pronunciate 2.088. Il Governo di Pechino, che non fornisce alcuna statistica ufficiale sulla pena capitale, è il paese dove si eseguono più condanne a morte che nel resto del mondo nel suo insieme.

USA

Giustiziato detenuto che rifiutava rinvio pena

È morto vestito con un doppio petto di Pierre Cardin il condannato sudafricano che aveva rifiutato di chiedere un rinvio dell'esecuzione. Sebastian Bridges, 37 anni, è stato giustiziato sera nella prigione statale del Nevada con un'iniezione letale. Bridges aveva rifiutato di firmare l'appello che avrebbe automaticamente fermato la mano del boia per protesta contro un sistema giudiziario, quello americano, che, a suo avviso, lo ha condannato nonostante emergesse la sua innocenza in un processo viziato da irregolarità. Dietro la tenda già chiusa del vetro che separa i testimoni dalla camera della morte si è sentito Bridges che gridava la propria innocenza. «Non ho ucciso nessuno. Mi volete uccidere come un cane».

Rossi superstar

In Sudafrica duello italiano

Capirossi battuto allo sprint

WELKOM (Sudafrica) Doppietta italiana delle due ruote, nel Gran Premio del Sudafrica di Motociclismo riservato alla cilindrata regina, le 500: Valentino Rossi, su Honda, si è infatti aggiudicato la seconda gara del Mondiale al termine di una vera e propria battaglia con il compagno di scuderia e rivale Loris Capirossi, secondo; nello stesso ordine i due centauri azzurri erano partiti. Per la casa nipponica il trionfo è stato ancora più completo, giacché ha monopolizzato il podio: al terzo posto si è piazzato infatti, appunto sempre su Honda, il giapponese Tohru Ukawa. Prestazione scialba di Max Biaggi che, con la Yamaha, ha chiuso ottavo.

Nella quarto di litro solo per un soffio Marco Melandri ha mancato il successo, battuto in volata dal giapponese Daijiro Kato, mentre nella 125, dietro a Youichi Ui, si è piazzata la Gilera del sammarinese Manuel Poggiali.

Nel dopogara, i due italiani protagonisti del

la giornata si sono complimentati a vicenda: «Battere Loris è sempre difficile, in prova come in gara», ha detto Rossi di Capirossi. «Valentino è un pilota veloce e corretto», gli ha fatto eco il rivale-compagno. I due centauri hanno dato vita ad un duello emozionante e soltanto all'ultimo secondo, sul filo di lana, il pesarese è riuscito a spuntarla. «Sono abituato a lottare con Capirossi - ha raccontato il vincitore, parlando del secondo - Siamo sempre stati molto vicini e corretti. È il pilota - racconta - col quale ho lottato più volte in tanti anni. Oggi è stata una gara dura, più difficile di quella di Suzuka, perché Capirossi mi è rimasto attaccato fino alla fine. È stato un osso duro, gli altri piloti si sono beccati sette secondi». «Non mi aspettavo - ha concluso Rossi - di tornare a casa con ventidue punti di vantaggio, molti di più di quanto avrei sperato. Ci sono tre italiani in testa alla classifica. Spero che rimanga così, fino alla fine del campionato».



l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it



La Juve scivola la Roma si rialza

A Udine perentorio 3-1 dei giallorossi I bianconeri stoppati sullo 0-0 a Parma



Il calcio nella bufera e gli atleti di altre discipline puntano il dito sul mondo del pallone. I ciclisti: «Adesso controllano anche loro...»

Ora si gonfia il doping della discordia

ROMA Ieri s'è giocato a calcio. Finalmente. Almeno per un'ora e mezza l'attenzione è stata distolta dal terremoto "doping". Ma il Nandrolone, lo steroide anabolizzante che sta facendo vittime nel campionato italiano, è tornato immediatamente d'attualità al fischio di chiusura delle partite. A Torino è arrivata la documentazione relativa all'ultimo caso di non negatività che, secondo le indiscrezioni di sabato, dovrebbe essere lo juventino Edgar Davids, tra l'altro il migliore in campo ieri a Parma. Il pm Raffaele Guariniello procederà per illecito sportivo ipotizzando lo stesso reato costato la condanna a Marco Pantani (la nuova legge sul doping secondo il magistrato non è ancora applicabile perché i ministeri competenti non hanno ancora stilato l'elenco delle so-

stanze vietate). Ma non solo: guai giudiziari potrebbero avere anche lo staff medico e i dirigenti della società, qualora l'assunzione della sostanza vietata sia legata ai suoi impegni con la Juventus (Davids è anche nazionale olandese). Il grido d'aiuto lanciato da Couto («I medici facciamo chiarezza») trova d'accordo Fabio Capello. «I medici ci devono aiutare. Devono essere più precisi e più chiari, soprattutto nei dosaggi» ha detto ieri l'allenatore della Roma. «Io credo che il calcio sia pulito, però tutto l'ambiente deve affrontare questo problema. Ci si deve trovare, discutere e decidere una linea comune. In questo senso - ha proseguito Capello - i medici ci devono aiutare. Voglio credere che non sia vero quello che è successo in questi ultimi mesi, per-

ché voglio credere che il calcio sia pulito». Sul tema è intervenuto anche Tommasi: «Fino a qualche mese fa non succedeva nulla, ora c'è una progressione quasi geometrica di casi di doping. C'è qualcosa che non va». Oggi il professor Campi, medico della Lazio, terrà una conferenza stampa per illustrare la posizione della società sul caso-Couto. Secondo questa linea il giocatore, il cui tasso di nandrolone è leggermente al di sopra del consentito, non ha assunto sostanze vietate o, se l'ha fatto, l'ha fatto involontariamente. «Fortuitamente» è il termine utilizzato dal prof. Campi che invita i non addetti ai lavori a restare in silenzio. «In questi giorni ho sentito i pareri più disparati - ha detto - È meglio che a questo punto parlo

solo gli esperti». Si ribella Serse Cosmi, allenatore del Perugia, che ha perso per il resto del torneo due giocatori: Bucchi e Monaco. «Quando successe a loro - ha dichiarato il tecnico umbro - l'atteggiamento verso il problema era molto diverso». Bucchi e Monaco sono stati squalificati perché trovati positivi dopo i controlli al termine di Lazio-Perugia. Dal mondo del ciclismo si leva una voce a metà tra la soddisfazione e la denuncia. «Quando chiedevamo di buttare un occhio anche in altre discipline - denuncia Davide Rebellin, uno dei migliori ciclisti italiani - tutti ci accusavano di voler mettere le mani avanti per non cadere indietro. I fatti invece ci stanno dando ragione: quello del doping è un problema che riguarda tutto lo

sport, non solo il ciclismo. Che a sua volta sta facendo tantissimo per estirpare questa piaga. Noi, insomma, abbiamo voltato pagina». Michele Bartoli parla di «ciclismo che si libera dall'etichetta di cattivo». «Abbiamo tante volte chiesto cautela nei giudizi che ci riguardavano - spiega il corridore toscano - La prudenza e il rispetto dell'uomo vale anche nel caso di Davids, o chiunque esso sia. Ma è chiaro che nel calcio qualcosa sta succedendo: per anni noi ciclisti abbiamo chiesto uguale severità nelle analisi per tutti gli sport, noi che ci siamo sottoposti a tutte le vessazioni possibili. Che vengano fuori casi di doping nel calcio non può ovviamente farci piacere, ma è la dimostrazione che avevamo ragione noi corridori nel rifiutare la targhetta di cattivo».

migliori

Cannavaro solita caparbia e incisiva prestazione. Non molla mai la presa e la sua grinta si integra, come sempre, con la classe difensiva di Thuram.

Di Vaio gran movimento nel primo tempo ma un solo tiro. Nella ripresa aggancia splendidamente una palla in corsa e solo un'uscita alla disperata di Van der Sar gli nega la gioia del gol.

Daids le ironie sul suo conto, dopo la "non negatività" si sprecano. In attesa che le controanalisi confermino o meno la presenza di nandrolone bisogna registrare la consueta partita a tutto gas.

Del Piero è sulla via degli antichi splendori. Gli riescono quei numeri di alta scuola ai quali ci aveva abituato. Esce per una contrattura.

peggiori

Inzaghi è stata una partita di gran movimento ma senza limpide azioni da gol e anche lui ha finito per pestare l'area avversaria senza gran costruito. Ancelotti ha cercato di ovviare alla sua scialba serata sostituendolo con Trezeguet

Conceicao evanescente, difficile notare la sua presenza. Si è messo in mostra solo per alcuni passaggi sbagliati e il Parma ha dovuto fare a meno della sua spinta sulla fascia.

Zidane il suo genio calcistico non trovato modo e tempo di esprimersi al meglio. E la mancanza delle sue invenzioni ha logicamente ridotto le possibilità della Juventus di districare la matassa dell'importante match.

Almeyda anche lui ha fatto mancare il peso del suo aggressivo dinamismo



Un contrasto tra Thuram e Zidane

Papi/Reuters

Buona partita dei bianconeri che però non riescono a sbloccare il risultato. Del Piero infortunato

Rallenta una bella Juventus Parma dà una mano alla Roma

PARMA Finisce in parità la supersfida di Parma (0-0). La Juventus raccoglie soltanto un punto e vede la Roma allontanarsi.

Partita aperta, apertissima, fino all'ultimo. Due grandi squadre, straordinari giocatori da una parte e dall'altra, obiettivi ambiziosi per entrambe, insomma ci sono tutti gli ingredienti per un buon incontro. E infatti, Parma e Juventus onorano il calcio, la partita è divertente, briosa, il ritmo è veloce, la noia non c'è.

I gialloblù vanno all'attacco per dimenticare la Lazio e raggiungere la Champions League; i bianconeri vanno in avanti per non perdere il ritmo con la Roma, che si è maledettamente rimessa in movimento proprio nel pomeriggio. Ne nasce una partita piena di movimento. Supremazia territoriale della formazione di Ancelotti, ma le occasioni migliori ce l'hanno gli emiliani. Tra questi, Di Vaio è in serata positiva, e per ben tre volte (una clamorosa) sfiora il gol. Bellissima la seconda, al 21', quando l'attaccante si libera con grande classe di Tudor e di Montero e spara a botta sicura. Sarebbe un gol bellissimo, ma la mira è leggermente alta. Risponde Del Piero su calcio di punizione, ma anche in questa occasione c'è un deficit di mira: alto.

Lamouchi colpisce la traversa, il Parma recrimina anche per un paio di mischie non sfruttate in area bianconera, ma i tiri vengono sempre ribattuti dalla difesa. Sensini sostituisce Torrisi (ginocchiata in bocca da Thuram).

Nella ripresa, la Juventus prova ad accelerare e qualche occasione la crea davanti alla porta di Buffon. Il portiere della nazionale è bravo a parare in due tempi una incursione di Inzaghi, poi evita un angolo con grande rapidità.

La Juve attacca, il Parma replica in contropiede. Ancora Di Vaio, per un millimetro anticipato da Van der Sar. Poi è Del Piero a scatenarsi, sfiora il gol tre volte, infine, buca Buffon, ma ha commesso evidente fallo su Cannavaro. Alex non ci sta, vuole vincere a tutti i costi, lotta su ogni pallone l'Alex ritrova. Ma non c'è fortuna per lui. Anzi, al 27', è costretto ad uscire per una contrattura. La Juventus tocca ferro (Alex sta giocando davvero alla grande e in questo momento non sarebbe facilmente rimpiazzabile); entra Fonseca in cerca di gloria.

Il secondo tempo ha un ritmo tambureggiante, gli animi si riscaldano anche se la partita non è mai cattiva. Fioccano i cartellini gialli: Tudor, Tacchinardi, Ferrara, Conceicao, che si sommano a quelli mostrati a Lamouchi e Davids, nel primo tempo. A proposito di Davids. Le polemiche al nadrolone non sembrano sfiorarlo. La società bianconera ha deciso di non commentare nessuna «voce» prima della comunicazione ufficiale e quindi, fedele alla linea, Edgard, l'oplitia, combatte come sempre. E tira in porta, anche Buffon gli si oppone con tutta la sua bravura. Niente da fare.

Dall'altra parte, è ottimo Junior, Cannavaro gioca bene (ma questa non è una novità) Buffon è sicuro, Conceicao è poco visibile. La classe di Marcio Amoroso si fa notare al 33' quando si libera al limite dell'area e spara una palla a girare: l'altissimo Van der Sar ci arriva con la punta delle dita.

La grande grandola delle sostituzioni, Amoroso-Fuser, Monteiro-Ferrara, Sensini-Torrisi, Del Piero-Fonseca, non cambia l'andamento della partita. Al 36', Trezeguet, entrato da poco al posto di Inzaghi, ha sui piedi una palla da gol, la fa

sfilare verso la porta gialloblù, Buffon è bravo a parare.

Il finale è quasi un monologo bianconero. Perdere due punti sulla Roma può costare lo scudetto. Dunque tutti all'attacco. Anche perché il Parma ha giocato mercoledì e un po' di stanchezza comincia ad affiorare. Ma la fatica si sente nelle gambe di tutti, ormai, e le idee cominciano ad appannarsi: si moltiplicano gli errori. Puntuale arriva il fischio finale di Braschi. Il pubblico non è deluso, le due squadre hanno giocato bene, la partita è stata divertente, e si è visto un buon calcio. Ma per Ancelotti lo scudetto si allontana. Con la Roma di Udine, rallentare può essere fatale.

PARMA	0
JUVENTUS	0

PARMA: Buffon 6,5, Thuram 7, Torrisi sv (13' pt Sensini 6), Cannavaro 7, Conceicao 6, Almeyda 5,5, Lamouchi 6, Junior 6,5, Micoud 5 (15' st Appiah 5,5), Amoroso 5,5 (35' st Fuser sv), Di Vaio 6,5. Allenatore Olivieri 6.

JUVENTUS: Van Der Sar 6,5, Tudor 5,5, Juliano 6, Montero 6 (1' st Ferrara 5,5), Pessotto 6,5, Zambrotta 6, Tacchinardi 6, Davids 7,5, Zidane 5,5, Del Piero 6,5 (29' st Fonseca sv), Inzaghi 5 (24' st Trezeguet 5). Allenatore Ancelotti 6,5.

ARBITRO: Braschi di Prato 6,5.

NOTE: ammoniti Conceicao, Lamouchi, Almeyda, Tudor, Tacchinardi e Ferrara.

La squadra di Cavasin prima mette sotto il Milan, poi si fa raggiungere in extremis e rischia anche una beffa ancora più amara

Kaladze gela il Lecce al novantesimo

LECCE All'ultimo minuto il Milan ha «gelato» il Lecce togliendogli la prospettiva di un successo che per la squadra giallorossa avrebbe avuto un grande valore nella lotta per la salvezza. È stato Kaladze a sfruttare una punizione di Giunti approfittando di una distrazione della difesa leccese ed a riportare il risultato sul 3-3.

Per un Lecce reduce da quattro sconfitte consecutive un pareggio contro il Milan è sempre una impresa, ma visto come si erano messe le cose la beffa finale è stata una mazzata per il pubblico, per Cavasin e per la squadra. Il Milan ha perduto l'imbatibilità del portiere Rossi che durava da quando vi era stato il cambio sulla panchina rossonera tra Zaccheroni e l'accoppiata Tassotti-Maldini.

La difesa lombarda è apparsa molto incerta così come è apparsa incerta la difesa leccese. I due allenatori hanno motivo di rammaricarsi per gli errori dei loro reparti arretrati, ma in compenso la partita è stata vibrante e spettacolare come può essere un incontro con ben sei reti. Nel giro di 7' sul finire del primo tempo sono stati realizzati tre gol passando dal vantaggio dei giallorossi al 35' al ribaltamento del Milan al 42'. Il vantaggio leccese è scaturito da un rigore dato dall'arbitro al Lecce per un evidente fallo di Roque Junior su Lucarelli: ha trasfor-



L'esultanza di Cesare Maldini dopo il pareggio con il Lecce

Caricato/Ansa

mato lo stesso bomber leccese. L'euforia leccese è durata solo 3 minuti perché Bierhoff su corner battuto da Serginho ha approfittato di una assoluta libertà concessagli dalla difesa e di piatto ha insaccato. In un Milan che sulla destra soffiava molto non riuscendo a trovare adeguata spinta nel rientrante Gattuso, Serginho è stato l'uomo in più. Di fatto ancora lui ha dato una spinta notevole nell'azione del gol del vantaggio momentaneo del Milan quando ha servito un'ottima palla a Shevchenko che, lasciato ancora libero dalla difesa leccese, ha potuto

insaccare. Il Lecce ha reagito proprio in apertura di ripresa: al 1' una invenzione di Vugrinec ha riportato il risultato sul pareggio; Rossi ha visto il pallone solo dopo che era entrato in porta. Sul 2-2 il Lecce ha avuto ancora la possibilità di passare in vantaggio al 15', quando Rossi è stato bravissimo su Giorgetti; al 17' è stato Chimenti a salvare su Shevchenko. Al 23' il Lecce ha avuto l'illusione della vittoria: punizione di Tonetto, incursione del difensore Savino e palla in rete. Il Lecce stava ormai pregustando il successo,

Lecce	3
MILAN	3

LECCE: Chimenti 6,5, Dainelli 5,5, Viali 5,5, Savino 6,5, Balleri 5,5 (40' pt Pivotto 6), Giorgetti 6,5, Piangerelli 6,5, Tonetto 6,5, Colonnello 6,5 (37' st Conticchio s.v.), Vugrinec 7, Lucarelli 6 (37' st Ingesson s.v.). Allenatore: Cavasin 6,5.

MILAN: Rossi 6, Helveg 6, Roque Junior 5, Maldini 6, Coco 6, Gattuso 5 (28' st Guglielminpietro s.v.), Giunti 6, Kaladze 6,5, Serginho 7, Bierhoff 5,5 (23' st José Mari 6), Shevchenko 6,5. Allenatore: C. Maldini 6,5.

ARBITRO: Borriello di Mantova 6,5.

RETI: nel pt 35' Lucarelli (rigore), 38' Bierhoff, 42' Shevchenko; nel st: 1' Vugrinec, 22' Savino, 45' Kaladze.

quando al 90' ha avuto la beffa finale con la rete di Kaladze che ha fissato definitivamente il risultato sul 3-3. Ma non è stato tutto: il Lecce ha corso addirittura il rischio di una sconfitta quando Guglielminpietro ha mancato un gol già fatto. Ad ogni modo, la partita ha praticamente riconciliato con la società i tifosi leccesi, vicini alla squadra dall'inizio alla fine. L'allenatore del Lecce, Alberto Cavasin, recrimina per la vittoria perduta quando sembrava quasi fatta, Cesare Maldini si lamenta per la difesa, ma «visto come si erano messe le cose», si ac-

contenta e guarda alla Champions League. «Siamo tornati alle origini. Troppo distrazioni in difesa. Non è possibile - dice Maldini - incassare certi gol. Comunque, visto come si erano messe le cose, il pareggio ci sta bene. Nessuno però grida allo scandalo per il fatto che abbiamo pareggiato al 90': al 48' addirittura Guglielminpietro ha sciupato la palla della 4-3». Sul suo futuro, Maldini glissa: «Non creiamo un tormentone - dice - io ho un mandato che scade il 30 giugno. Tutto quello che accade dopo non è un problema mio, ma della società».

Massimo Mauro

Superato il Bari grazie alla straordinaria giornata del capitano che segna una doppietta e inventa. Cassano, una prodezza e poi il nulla.

Signori, gol e assist. Il Bologna s'avvicina all'Europa

BOLOGNA Da una parte Locatelli e, soprattutto, Signori che hanno inventato per gli altri e fatto gol: dall'altra una difesa che ha perso subito Gregori, portiere di riserva e sostituto del sospeso Gillet, per strimando e ha dovuto affidarsi all'esordiente Narciso (21 anni a ottobre) e che Fascetti ha rimescolato con scarsi risultati. Ne è venuto fuori uno scoppietante 4-2 che è anche un po' eccessivo per una partita appena discreta.

Avrebbe avuto ben più problemi questo Bologna, che pure si è rilanciato per la Coppa Uefa nel giorno della 200/a panchina di Guidolin in serie A, contro un avversario psicologicamente meno scarico del Bari. Una squadra che ha dovuto giocare nel solito clima difficile (solo un pugno di tifosi che però

hanno esposto lo striscione «Matarrese, abbattemolo» e hanno passato il tempo a insultare Fascetti) e che è sembrata ormai anche un po' rassegnata. È andata in vantaggio in fretta per duplice prodezza di Cassano (palla trattenuta fino all'inserimento del compagno e poi tocco d'esterno) e Poggi (scatto a bruciare Gamberini e tiro di prima) con colpo della difesa (Falcone e Padalino non sono riusciti a chiudere su Cassano), ma si è fatta rimontare altrettanto in fretta. L'impacciato Sibillano ha steso Signori che dal limite destro dell'area su punizione ha messo la palla vicina al primo palo. Fascetti ha spostato Sibillano sul più statico Cruz e ha affidato Signori a Innocenti (e nella ripresa ha schierato Andersson libero mettendo Said a centrocampo) ma la sua difesa a uomo è

franata ugualmente. Prima del riposo un Bologna non brillante ha prodotto comunque un paio di testate di Cruz (47') fuori di poco e un tiro del solito Signori, ma nella ripresa gli altri due gol nei primi minuti sono stati tutti suoi. Con grandi meriti del suo goleador: Signori (1') prima è scattato bene, ma si è fatto ribattere il tiro da Narciso in uscita, poi (5') ha fatto viaggiare in area Cruz finito a terra per un contrasto dubbio con Said, quindi si è incaricato di battere (bene) il rigore. Decimo gol in 17 partite, media da supercannoniere. 4' più tardi è stato bravo Locatelli a correre oltre la difesa su un pallone spiovente di Lima (difesa ferma) e a scavalcare con un pallonetto di testa un Narciso colpe-

volmente a metà strada. Partita che è sembrata chiudersi con largo anticipo e nella quale il Bari non ha dato l'impressione di avere il furore agonistico necessario per riaprirsi. Cassano (osteggiato dal pubblico e nervosetto) ha saltato Nervò (13'), ma poi ha esitato troppo. Mazzarelli (25') e Perrotta (27') hanno tirato bene da fuori, trovando però un Pagliuca sveglio. Osmanowski (32') ha fatto meglio volando oltre la difesa da destra su lancio di Said per poi trovare il gol con un bel tiro in corsa. Ci sarebbe stato il tempo per trovare il pareggio, ma il Bari non ci ha creduto. Al 40' Signori ha smarcato Cruz (protesta baresi per il dubbio fuorigioco) e l'argentino è tornato comodamente a segnare (non lo faceva dal 3 dicembre).

BOLOGNA	4
BARI	2

BOLOGNA: Pagliuca 6,5, Falcone 6, Padalino 5 (1' st Bia 6), Gamberini 6, Nervò 6,5, Olive 6, Lima 6, Tarantino 6, Locatelli 7 (30' st Maresca sv), Signori 7,5 (42' st Cipriani sv), Cruz 6 (13 Coppola, 4 Piacentini, 21 Binotto, 25 Oliveira)

BARI: Gregori sv (23' pt Narciso 6), Said 6, Sibillano 5,5 (14' st Del Grosso 5,5), Innocenti 5,5, Mazzarelli 6, Collauto 6 (1' st Perrotta 6), Bellavista 5,5, Andersson 5,5, Osmanowski 6, Cassano 6, Poggi 6,5. (5 Madsen, 10 Marcolini, 28 Neqrouz, 11 Masinga). Allenatore Fascetti 6.

ARBITRO: Cassarà di Palermo 6.

RETI: nel pt 4' Poggi, 13' Signori; nel st 6' Locatelli, 10' Signori, 32' Osmanowski, 40' Cruz.

migliori

Tommasi: Iniziano a scarseggiare gli aggettivi per il "mille polmoni" giallorosso. Puntuale, grintoso, il primo a mettersi in moto e l'ultimo a staccare la spina. Un esempio da seguire sulla strada dello scudetto.

Montella: Nono gol in campionato per la punta napoletana, trentaseiesimo sigillo in maglia giallorossa. Sembrano dimenticate le polemiche con l'allenatore di qualche settimana fa... Ma soprattutto sembrano ritrovati fiuto del gol e voglia di lottare di un attaccante troppo spesso sottovalutato. E stavolta, quando viene fatto uscire per lasciare il posto a Delvecchio (visto applaudire senza riserve al gol dell'aeroplanino) nessun gesto di stizza. Ci vuole anche un certo clima per centrare gli obiettivi. E nella Roma sembra che si respira un'aria positiva.

Farina: Gara non semplice da arbitrare, soprattutto all'inizio. Il fischietto di Novi Ligure non si lascia influenzare mantenendo equilibrio e serenità in ogni sua decisione.

peggiori

Fiore: L'ombra del centrocampista ammirato ad inizio stagione. In evidente difficoltà a guidare una squadra che comunque fa poco o nulla per aiutarlo. Le sue provocazioni della vigilia («Mi sento già laziale, farò di tutto per fermare la Roma») sono rimaste un pio desiderio. Il suo momentaccio diventa anche un problema per il ct azzurro Trapattoni.

Gargo: Gli vanno via da tutte le parti. Per un po' fa finta di nulla. Poi decide di passare alle maniere forti e si becca una sacrosanta ammonizione. Sempre in ritardo.

Tifosi Roma: Non una bella idea quella di mettersi a lanciare bottigliette e monetine alla polizia impegnata a recuperare lo sfortunato e spericolato tifoso caduto nel fossato. Dimostrazione di scarsa intelligenza (dare addosso alle forze dell'ordine a prescindere) oltreché d'inciviltà.



L'esultanza di Damiano Tommasi autore del secondo gol giallorosso

Debernardi/Ap

A Udine perentorio ritorno al successo dei giallorossi. Montella "vola", Tommasi inesauribile Roma, scusate il ritardo La capolista c'è e si vede

Francesco Luti

UDINESE 1
ROMA 3

UDINESE: Turci 6, Gargo 5, Sottili 5.5, Bertotto 6, Genaux 5 (1' st Alberto 5.5), Helguera 5, Walem 5.5, Manfredini sv (24' pt Diaz 5), Fiore 5, Sosa 6, Muzzi 5 (24' st laquinta sv). Allenatore Spalletti 5.5.

ROMA: Antonioni 6.5, Mangone 5.5, Aldair 6.5, Zebina 6.5, Cafu 7, Tommasi 7.5, Emerson 6.5 (43' st Di Francesco sv), Candela 5.5, Nakata 6.5 (37' st Zanetti sv), Montella 7 (37' st Del Vecchio sv), Batistuta 5.5. (22 Lupatelli, 13 Bonanni, 23 Rinaldi, 21 Balbo). Allenatore Capello 7.

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 5.5.

RETI: nel pt 39' Montella, 46' Tommasi; nel st 22' Nakata, 33' Sosa.

Finisce invece con i tifosi romani-

sti in festa, disposti a perdonare senza porsi troppi problemi, una squadra a tratti eccessivamente sicura di sé. Quasi presuntuosa. Come nei primi venti minuti, con gli uomini di Capello scesi in campo "molliti", poco incisivi davanti e un po' distratti in difesa, dove gli eccessi di confidenza

dei brasiliani creavano spesso rischi inutili. O come negli ultimi venti, quando, complice un comprensivo rilassamento per il risultato acquisito, la capolista consentiva ai friulani, (fino a quel momento inesistenti), di accorciare il risultato e di rendersi anco-

ra pericolosi davanti alla porta di Antonioni (ottimo l'estremo difensore giallorosso) in un paio di occasioni. Nel mezzo, una Roma cinica e ordinata passava, senza difficoltà eccessive ogni volta decideva di affondare i colpi, mettendo impietosamente a nudo tutti i limiti di

Operato il tifoso caduto nella fossa

È stato operato alla testa, all'ospedale di Udine, il ragazzo caduto nella fossa che delimita il campo di calcio dello stadio "Friuli" poco prima dell'inizio della partita Udinese-Roma. Lo hanno confermato i sanitari del nosocomio friulano che si sono riservati la prognosi. Il ragazzo - un giovane romano di 29 anni - è stato subito soccorso dai sanitari allo stadio e trasportato all'ospedale. È stato sottoposto ad una Tac e quindi operato. Secondo quanto si è appreso il ragazzo avrebbe battuto violentemente la te-

sta sul cemento cadendo da un'altezza di circa due metri. L'intervento è stato deciso per ridurre un ematoma frontale. Il giovane non sarebbe in pericolo di vita, ma dopo l'intervento è stato ricoverato nel reparto di rianimazione. Al momento dell'incidente i tifosi romani hanno reso più complicato il lavoro delle forze dell'ordine lanciando contro di loro insulti e monetine, prima di capire che si era trattato di una semplice disgrazia e che gli agenti non avevano responsabilità per quanto era accaduto.

le con attenzione.

Tutto semplice dunque per la capolista dopo aver sbloccato il risultato al 38', (bravo nella circostanza Montella a farsi trovare al posto giusto), e aver messo al sicuro il risultato con una splendida conclusione volante di Tommasi, sette minuti più tardi. E così il secondo tempo scivolava via con l'Udinese alla disperata ricerca di un qualsiasi modo per riaccendere la partita e la Roma brava ad impedirglielo, senza peraltro grossi sforzi. Arrivava così anche la terza rete dei giallorossi, merito di un Nakata, oggi troppo avulso dal gioco, ma bravo a chiudere di precisione un contropiede innescato al 22' sulla fascia destra dall'inesauribile Tommasi (ancora una volta il migliore in campo). Poi, appena il tempo per registrare la rete della bandiera di Sosa, arrivava in un momento in cui la Roma aveva di fatto smesso (troppo presto) di giocare, e un penoso tentativo dello stesso argentino di farsi "regalare" da Farina (ottimo l'arbitraggio) un rigore con un tufo, molto goffo e poco sportivo. Per salvarsi serve altro

Capello: «Per noi ogni partita è una finale»

«Barcollo, ma non mollo» recitava uno degli striscioni esposti dai tifosi romanisti in curva sud, ma dopo la vittoria di Udine, Capello ha detto di non avere dubbi: «siamo in salute e stiamo bene», quindi i giallorossi non solo non mollano, ma neppure barcollano. «Da Udine però - ha subito detto l'allenatore giallorosso - non vogliamo mandare messaggi ad alcuno. Noi andiamo avanti per la nostra strada. Questa trasferta era una tappa importante, l'abbiamo superata. Quindi tutto bene». Secondo l'allenatore della Roma «se proseguiremo con questa mentalità vincente arriveremo fino alla fine. Nelle ultime due domeniche non abbiamo giocato male - ha spiegato - abbiamo solo avuto una crisi di risultati». Capello ha anche avuto parole di elogio per l'Udinese. «Non ha mai mollato - ha aggiunto - e anche sul 3-0 si è spinto in avanti. Per questo la nostra vittoria assume un'importanza ancora maggiore». Quanto alla sfida scudetto, Capello non ha voluto dire molto. «Il problema è che per noi tutte le partite sono come una finale. Dovremo sempre giocare così concentrati e motivati. Udine era una tappa importante, come lo saranno le prossime due sfide. È stata una vittoria importante, come lo saranno le altre che verranno». Opinione condivisa da Tommasi il quale ha ricordato che «è stata una vittoria importante, che ha fatto capire a tutti che non eravamo in crisi». Capitan Totti, che ha visto la partita dalla tribuna e che, quindi, non è stato "fischiato" dalla curva Nord, si è detto soddisfatto. «Tre punti importanti - ha detto il capitano romanista - che ci volevano per il morale. E anche per la classifica. Tutti hanno giocato una grande partita - ha aggiunto - anche quei compagni che magari giocano poco». Sul fronte opposto, Spalletti e Walem non hanno cercato scuse. «Rispetto a Milano qualche miglioramento si è visto - ha detto l'allenatore dell'Udinese - la squadra ha fatto più gioco e il risultato, alla fine, è stato troppo pesante». Spalletti ha giustificato le scelte - gli ingressi di Manfredini e Genaux - con la necessità di pensare a coprirsi le spalle, «mentre Muzzi ho dovuto inserirlo perché - ha aggiunto Spalletti - non posso tenerlo in panchina fino alla fine del campionato. La situazione è pesante - ha aggiunto Spalletti - ma con tranquillità dovremo farcela. Certo che ora il nostro unico obiettivo è la salvezza». E anche Walem si è sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. «Non possiamo pensare ad altro - ha detto - perciò dobbiamo pensare diversamente e soprattutto mettere in campo tutta la grinta necessaria. Solo così ci si salva. Non conosco altri sistemi».

L'orgoglio della Reggina non è da serie B

VERONA Lampo d'orgoglio della Reggina che raccoglie tre punti di speranza e mette in grossi guai il Verona alla quarta sconfitta consecutiva e sonoramente contestato dai propri tifosi. Con una resa incondizionata imprevedibile alla vigilia la formazione di Perotti ha resuscitato la voglia di salvezza dei calabresi, ora a quattro punti dalla coppia Napoli-Vicenza prossimi avversari degli amaranto.

È un Verona inchiodato dalla responsabilità quello che scende in campo per quella che lo stesso presidente Pastorello aveva definito una partita fondamentale nel cammino dei gialloblù. Ma oggi quella veronese è una squadra che non entra mai in partita subendo sin dai primi minuti (al 4' pt Ferron compie il primo miracolo su Marazzina) l'aggressività della Reggina. Troppo pauroso il Verona per essere in grado di ragionare calcio, quasi i giocatori gialloblù fossero costantemente alle prese con un pallone di fuoco ingovernabile.



Francesco Cozza, della Reggina, autore del secondo gol

Dall'altra parte una squadra con la forza della tranquillità, di chi sa che non ha nulla da perdere. Nel Verona rivoluzionata in difesa e a centrocampo dalle squalifiche (mancano Laursen, Leo Colucci, Gonnella e Camoranesi) Perotti è costretto a rimediare richiamando in campo Italiano e Teodorani. I gialloblù recuperano inoltre Apolloni affiancato in difesa da Marco Franceschetti, quasi una novità quest'anno nelle

formazioni veronesi del primo minuto. Davanti Mutu è preferito inizialmente a Adailton. Nella Reggina Colomba è costretto ad osare e si presenta con due punti Dionigi e l'ex del Chievo Marazzina, con Brevi al

VERONA 0
REGGINA 3

VERONA: Ferron 7, Oddo 5, Franceschetti 5 (46' pt Adailton, 4), Apolloni 4.5, Teodorani 5, Salvetti 4.5, Italiano 5, Mazzola 5.5 (9' st G. Colucci, 5.5), Melis 6, Mutu 5, Bonazzoli 4.5 (24' st Gilardino, 5). (22 Doardo, 6 Cvitanovic, 9 Lanzaro, 24 Cossato). Allenatore: Attilio Perotti, 5.

REGGINA: Taibi 6, Jiranek 6, Vargas 6.5, Stovini 6.5, Vicari 6, Brevi 6, Mamede 7, Morabito 6.5 (40' st Mezzano, sv), Cozza 6, Dionigi 6.5 (45' st Zanchetta, sv), Marazzina 6.5 (31' st Da Costa, sv). (22 Belardi, 4 Caneira, 9 Bogdani, 26 Veron). Allenatore: Franco Colomba, 7.

ARBITRO: Ayroldi di Molfetta, 6.5.

RETI: nel pt 20' Marazzina, 43' Cozza; nel st 48' Mamede.

sempre in difficoltà in queste situazioni. Ma è solo la Reggina oggi a giocare con il cuore e con la testa. Spronata dalla consapevolezza di poter solo vincere, la squadra di Colomba scende in campo con determinazione opposta rispetto al Verona.

La differenza l'ha fatta proprio la volontà degli amaranto incredibilmente concentrati, anche quando finiscono in inferiorità numerica per l'espulsione di Cozza. Ma si è già sul 2-0 grazie alle reti di Marazzina al 20' e dello stesso Cozza, un minuto prima di venire espulso. Difficile per il Verona rovesciare la gara, anche perché negli spogliatoi Perotti non riesce a ridare fiducia ai suoi. Il tecnico è per la prima volta quest'anno al centro di forti contestazioni dei tifosi veronesi. È un momento particolarmente difficile per i gialloblù, dopo la brutta prestazione di sette giorni fa a Brescia. Si allontanano così da quella salvezza che sino ad un mese fa sembrava comoda per la formazione di Perotti, a quel tempo ricca di personalità.

Il calciatore coreano del Perugia salva in extremis i "grifoni" dall'ennesimo tonfo e incrina i sogni europei della squadra di Vavassori

Ahn nasconde la Champions League all'Atalanta

PERUGIA Ad una decina di secondi dalla fine della partita l'Atalanta era con il Parma in corsa per la Champions league e il Perugia stava incassando l'ennesima sconfitta del suo disastroso girone di ritorno. Nappi aveva fallito qualche istante prima una facile occasione per il 3-1, e la palla recuperata dai perugini era stata lanciata con disperazione al centro dell'area difesa da Pelizzoli. La palla, schizzata da un contrasto, è finita sui piedi del coreano Ahn, appostato al limite dell'area, che con precisione l'ha diretta all'angolo destro del portiere atalantino.

È finita così - 2-2 - la partita fra le due squadre rivelazione del campionato: una, l'Atalanta, fatta in

casa, l'altra, il Perugia, messa insieme pescando in C, fra i dilettanti o ingaggiando stranieri sconosciuti, come Ahn, appunto. Due squadre, oggi, largamente incomplete per squalifiche ed infortuni, che non hanno fatto vedere il bel gioco che finora le ha poste all'attenzione degli osservatori. Gli umbri cercavano tre punti per uscire da una situazione che si era fatta pericolosa. L'Atalanta voleva riscattare la sconfitta con il Parma e continuare a vivere il suo sogno d'alta classifica.

Ha controllato meglio la partita il centrocampista nerazzurro, guidato da Doni e Morfeo, che quello biancorosso, dove Liverani ha forse sentito il peso della sua convocazione in azzurro.

L'Atalanta, squadra compatta, è così andata in vantaggio dopo 25' con Ventola. Gli umbri hanno risposto subito e, dopo un salvataggio sulla linea di Previtali, hanno pareggiato con Tedesco. La squadra di Cosmi cerca di giocare, è generosa nei suoi attacchi, ma poche sono le occasioni che Carrera e compagni lasciano. Su una di queste, al 45', Saudati, da solo in area, si fa deviare il tiro.

Nella ripresa Cosmi cambia proprio Saudati per Ahn. All'11' Vryzas entra in area e tira fuori. Un minuto dopo Lorenzi batte di testa a colpo sicuro ma Baiocco salva sulla linea. Poi Rosetti, che aveva cominciato ad ammonire un pò tutti, assegna al 24' il rigore a Doni per

un fallo di Rivalta. I perugini protestano, ma è 2-1. Cosmi fa un paio di cambi, ma le manovre offensive degli umbri non migliorano. Quando qualcuno riesce a liberarsi, come Vryzas di testa, al 42', trova un grande Pelizzoli sulla sua strada.

Il Perugia si sbilancia in avanti, alla ricerca del gol del pareggio, e si espone a pericolosi contropiede. Vavassori fa entrare Nappi e Ganz. Proprio quest'ultimo, al primo dei 5' di recupero, si fa togliere il pallone da un difensore umbro al limite dell'area. Poi, al 49', Nappi, liberato da Ganz, potrebbe chiudere la partita, ma Tardioli - che sostituiva Mazzantini - mette in angolo. Poi, il lancio e il tiro della disperazione di Ahn.

PERUGIA 2
ATALANTA 2

PERUGIA: Tardioli 5.5, Sogliano 5.5 (27' st Guinazu sv), Rivalta 6, Di Loreto 6, Ze Maria 5.5 (29' st Petrachi sv), Tedesco 6.5, Liverani 6, Baiocco 6.5, Pieri 5.5, Vryzas 6, Saudati 5 (1' st Ahn 6.5). (12 Proietti, 3 Milanese, 7 Blasi, 28 Paris). All. Cosmi 5.5

ATALANTA: Pelizzoli 7, Previtali 6, Carrera 6.5, Lorenzi 6, C. Zenoni 6.5, Dundjerski 6, Doni 6.5, Espinal 6, Morfeo 6.5 (44' st Ganz sv), Pinardi 6, Ventola 6 (40' st Nappi sv). (12 Pinato, 23 Minelli, 31 Carnesalini, 4 Paganin, 34 Raimondi). All. Vavassori 6.5

ARBITRO: Rosetti di Torino 5.5

RETI: nel pt 25' Ventola, 33' Tedesco; nel st 25' Doni, 50' Ahn

SERIE A	
BOLOGNA - BARI	4-2
INTER - FIORENTINA	4-2
LAZIO - VICENZA	2-1
LECCE - MILAN	3-3
NAPOLI - BRESCIA	1-1
PARMA - JUVENTUS	0-0
PERUGIA - ATALANTA	2-2
UDINESE - ROMA	1-3
VERONA - REGGINA	0-3

TOTOCALCIO N.36 DEL 22-4-2001	
BOLOGNA - BARI	1
LAZIO - VICENZA	1
LECCE - MILAN	X
PERUGIA - ATALANTA	X
UDINESE - ROMA	2
VERONA - REGGINA	2
MONZA - SIENA	2
PESCARA - CHIEVO	2
PISTOIESE - SALERNITANA	X
TORINO - GENOA	X
MESSINA - PALERMO	1
SPEZIA - AREZZO	1
PARMA - JUVENTUS	X

TOTOVOL N.36 DEL 22-4-2001	
Montepremi	4.912.243.878
Nessun 8	
Ai 7	6.918.000
Ai 6	146.200

TOTOSEI N.36 DEL 22-4-2001	
BOLOGNA - BARI	M-2
LAZIO - VICENZA	2-1
LECCE - MILAN	M-M
PERUGIA - ATALANTA	2-2
UDINESE - ROMA	1-1
VERONA - REGGINA	0-M

TOTOBINGOL N.16 DEL 22-4-2001	
BOLOGNA - BARI	3 - 19 - 25 - 34 - 85 - 89 - R2

TOTIP N.16 DEL 22-4-2001	
Ai 14	124.443.000
Ai 12	2.480.100
Ai 11	225.800
Ai 10	33.300

C1A	
Albinoleffe - Varese	1-2
Alessandria - Reggiana	0-0
Alzano - Como	0-2
Brescia - Lumezzane	2-3
Cesena - Carrarese	3-2
Lecco - Spal	2-1
Lucchese - Livorno	1-0
Pisa - Modena	1-1
Spezia - Arezzo	2-0

Classifica
 Modena 65; Como 63; Livorno 58; Spezia 51; Arezzo 50; Cesena 46; Lumezzane 44; Lucchese 42; Spal 41; Varese 40; Pisa 38; Lecco 36; Albinoleffe 35; Carrarese 33; Reggiana 27; Brescia 26; Alessandria 22

Prossimo turno	
Arezzo - Lecco	
Carrarese - Pisa	
Como - Albinoleffe	
Livorno - Cesena	
Lucchese - Spezia	
Modena - Alessandria	
Reggiana - Alzano	
Spal - Brescia	
Varese - Lumezzane	

C1B	
Ascoli - Lodigiani	3-1
C. Sangro - L'Aquila	1-0
Catania - Torres	2-0
Fid. Andria - Savoia	0-1
Giulianova - Fermana	4-2
Messina - Palermo	1-0
Nocerina - Benevento	0-2
Vis Pesaro - Atl. Catania	0-2
Viterbese - Avellino	1-3

Classifica
 Palermo 57; Messina 55; Catania 51; Avellino 49; Ascoli 48; Savoia 47; Torres 46; C. Sangro e L'Aquila 43; Fermana 40; V. Pesaro e Giulianova 38; Nocerina 35; Benevento e Lodigiani 32; Viterbese 28; F. Andria 25; A. Catania 23

Prossimo turno	
Avellino - Giulianova	
Benevento - Viterbese	
Catania - Nocerina	
Fermana - C. Sangro	
L'Aquila - Messina	
Lodigiani - Atl. Catania	
Palermo - Fid. Andria	
Savoia - Ascoli	
Torres - Vis Pesaro	

C2A	
Florenzuola - A. Adige	2-0
Mantova - Triestina	1-2
Mestre - Sandonà	2-1
Montichiari - Cremonese	2-1
Novara - Moncalieri	1-1
P. Patria - Biellese	0-0
P. Sesto - Legnano	0-3
P. Vercelli - Meda	2-0
Sassuolo - Padova	1-5

Classifica
 Padova 64; Mestre 59; P. Patria 56; Triestina 51; P. Vercelli 50; Mantova 49; Meda 44; Cremonese 43; A. Adige, Montichiari e P. Sesto 42; Biellese 40; Sassuolo e Legnano 34; Florenzuola 32; Moncalieri e Novara 23; Sandonà 16

Prossimo turno	
A. Adige - Padova	
Biellese - Legnano	
Cremonese - Mestre	
Mantova - Florenzuola	
Meda - Montichiari	
Moncalieri - Sassuolo	
P. Sesto - P. Vercelli	
Sandonà - P. Patria	
Triestina - Novara	

C2B	
Faenza - Rimini	0-1
Gualdo - Teramo	1-1
Imolese - C. S. Pietro	2-0
Maceratese - Lanciano	1-1
Prato - Russi	2-0
Rondinella - Castelnuovo G.	1-2
San Marino - Chieti	1-3
Sangiovanese - Monteverchi	0-0
Viareggio - Gubbio	2-1

Classifica
 Rimini 56; Lanciano e Chieti 54; Prato e Teramo 49; Castelnuovo e Sangiovanese 44; Gualdo 43; Rondinella 41; S. Marino 40; Gubbio 38; Monteverchi 35; Viareggio 34; Imolese 33; Russi 32; Faenza e Maceratese 29; C. S. Pietro 24

Prossimo turno	
C. S. Pietro - San Marino	
Castelnuovo G. - Faenza	
Chieti - Gualdo	
Gubbio - Rondinella	
Imolese - Viareggio	
Monteverchi - Maceratese	
Rimini - Prato	
Russi - Sangiovanese	
Teramo - Lanciano	

C2C	
Catanzaro - Gela	3-1
Fasano - Acireale	0-1
Foggia - Castrovillari	2-1
Igea - Campobasso	2-1
Juve Stabia - Giugliano	0-0
Puteolana - Nardo	0-0
S. Anastasia - Tricase	1-0
Sora - Taranto	1-1
Turris - Cavese	rinv.

Classifica
 Taranto 58; Campobasso 55; Puteolana 53; Catanzaro 46; Igea 44; Nardo 43; Sora e Fasano 41; Juve Stabia 40; Acireale 39; Gela 38; Foggia 37; Tricase e S. Anastasia 36; Giugliano 35; Cavese 32; Turris 28; Castrovillari 27

Prossimo turno	
Acireale - Puteolana	
Campobasso - Turris	
Castrovillari - Gela	
Cavese - Catanzaro	
Giugliano - Foggia	
Igea - S. Anastasia	
Nardo - Juve Stabia	
Taranto - Fasano	
Tricase - Sor	

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	62	27	19	5	3	13	10	3	0	14	9	2	3	53	26	27	24	10	14	9
JUVENTUS	56	27	16	8	3	13	9	3	1	14	7	5	2	45	26	19	21	9	12	3
LAZIO	55	27	17	4	6	14	10	2	2	13	7	2	4	49	28	21	28	12	16	0
PARMA	44	27	12	8	7	14	7	4	3	13	5	4	4	39	24	15	22	9	13	-11
MILAN	41	27	10	11	6	14	8	5	1	13	2	6	5	44	32	12	38	17	21	-14
INTER	41	27	11	8	8	13	7	5	1	14	4	3	7	38	21	17	34	11	23	-12
ATALANTA	41	27	10	11	6	14	4	7	3	13	6	4	3	33	13	20	23	10	13	-14
BOLOGNA	39	27	11	6	10	14	9	2	3	13	2	4	7	38	22	16	37	15	22	-16
FIORENTINA	36	27	8	12	7	13	7	3	3	14	1	9	4	45	27	18	39	18	21	-17
PERUGIA	33	27	8	9	10	14	5	5	4	13	3	4	6	36	21	15	40	17	23	-22
UDINESE	32	27	10	2	15	14	7	0	7	13	3	2	8	40	27	13	47	24	23	-23
LECCE	30	27	7	9	11	14	5	5	4	13	2	4	7	34	22	12	45	24	21	-25
BRESCIA	29	27	6	11	10	13	4	6	3	14	2	5	7	32	16	16	37	14	23	-24
VICENZA	28	27	7	7	13	13	5	4	4	14	2	3	9	29	17	12	40	16	24	-25
NAPOLI	28	27	6	10	11	14	4	6	4	13	2	4	7	26	16	10	37	16	21	-27
VERONA	24	27	6	6	15	13	6	3	4	14	0	3	11	29	17	12	49	19	30	-29
REGGINA	23	27	6	5	16	13	4	4	5	14	2	1	11	21	9	12	43	15	28	-30
BARI	19	27	5	4	18	13	5	1	7	14	0	3	11	23	15	8	50	19	31	-34

MARCATORI	
19 reti:	Shevchenko (Milan, 4 rig.), Crespo (Lazio, 1 rig.)
18 reti:	Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
15 reti:	Batistuta (Roma, 1 rig.)
14 reti:	Vieri (Inter, 4 rig.)
13 reti:	Sosa (Udinese), Hubner (Brescia, 4 rig.)
12 reti:	Montella (Roma), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.)
11 reti:	Totti (Roma, 4 rig.), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
10 reti:	Di Vaio (Parma), Signori (Bologna, 2 rig.)
9 reti:	Toni (Vicenza, 1 rig.), Materazzi (Perugia, 4 rig.), Vugrinec (Lecce, 2 rig.), Ventola (Atalanta)
7 reti:	Bonazzoli (Verona), Saudati (Perugia, 1 rig.), Nedved (Lazio), Salas (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Trezeguet (Juventus), Nuno Gomes (Fiorentina), Andersson D. (Bari, 5 rig.)
6 reti:	Fiore (Udinese, 4 rig.), Vryzas (Perugia), Amoroso M. (Parma, 3 rig.), Milosevic (Parma), Amoroso (Napoli, 2 rig.), Bierhoff (Milan), Recoba (Inter), Rui Costa (Fiorentina)

PROSSIMO TURNO	
11' DI RITORNO	
ATALANTA	BOLOGNA Dom. 15.00 (1-0)
BARI	PERUGIA Dom. 15.00 (1-4)
BRESCIA	INTER Dom. 15.00 (0-0)
FIORENTINA	UDINESE Dom. 15.00 (3-1)
JUVENTUS	LECCE Dom. 15.00 (4-1)
MILAN	VERONA Dom. 15.00 (1-1)
REGGINA	NAPOLI Sab. 20.30 (2-6)
ROMA	LAZIO Dom. 20.30 (1-0)
VICENZA	PARMA Sab. 15.00 (2-0)

Trent'anni fa

Juve-Inter 1-1, grande match

Marco Fiorletta

Un titolo che riconcilia con il calcio e con lo sport. «Bel calcio: finalmente un pomeriggio speso bene». Juventus-Inter 1-1: due squadre degne d'applausi! Una partita che merita un sette sia per tecnica sia per agonismo, onorata al meglio da grandi professionisti della "pedata". Il pareggio l'Inter lo raggiunge solo a dieci minuti dal termine con un bel gol in tufo del mediano Bedin, il vantaggio juventino era stato realizzato dal terzino Marchetti. Il pareggio dei nerazzurri, la vittoria del Milan su Torino e del Napoli a Verona, lasciano immutate le posizioni in classifica e la lotta per lo scudetto. I rossoneri vincono con fatica sui granata, grazie ad un gol di Rivera, autore di una partita non all'altezza della sua qualità. Illumina il gioco del Torino Claudio Sala, il Poeta, che merita un nove nella pagella del nostro giornalista. L'Inter in ogni caso si fa forte dei due punti di vantaggio e di quattro incontri casalinghi su cinque partite. Il Napoli, che schiera in porta Dino Zoff, conserva le speranze matematiche grazie alla rotonda vittoria, 2-0 con gol di Ghio e Abbandanza, in trasferta contro gli scaligeri. La lotta per la salvezza, che vede coinvolte sette squadre non registra variazioni, salvo il passo falso delle sfide tra Lazio-Fiorentina ferme al penultimo posto con venti punti, Varese-Vicenza e Cagliari-Catania. I campioni uscenti del Cagliari non riescono a vincere in casa con gli etnei e portano a ben nove le giornate senza vittoria, nota positiva per gli isolani è l'avvio

verso il pieno recupero di Gigi Riva che non va a segno solo grazie ad una prodezza di Rado, estremo difensore del Catania. Il campionato cadetto vede nelle posizioni di testa l'Atalanta e il Mantova appaiate a 39 punti seguite a due lunghezze dal Bari, mentre per la permanenza in serie B non ci sono più speranze per la Massese ferma a 16 punti, ben sette dalla Casertana che occupa la penultima posizione. Dopo aver valutato i risultati degli esami medici, la Federazione pugilistica ha dato il via libera a Nino Benvenuti per sfidare Carlos Monzon per tentare di rientrare in possesso del titolo mondiale dei pesi medi. Monzon intanto prosegue gli allenamenti in vista dell'incontro con il suo sparring-partner Hugo Gonzales che diventerà poi a sua volta campione mondiale. Nella Parigi-Roubaix gli italiani corrono tutti contro Eddy Merkx, la coalizione è animata da Felice Gimondi, ma la sua bella prova non porta al successo il bergamasco. La vittoria arride alla sorpresa Roger Rosiers che pianta tutti in asso a ventidue chilometri dal traguardo e vince con un minuto e mezzo di vantaggio su Van Springel che precede in volata Marino Basso, l'olandese Jansen, Merckx, Leman, Roger De Vlaemynck, Gimondi e l'altro fratello De Vlaemynck Eric. Il gotha del ciclismo dell'epoca. Solo 45 corridori portano a termine la massacrante prova. Nel secondo gran Premio della stagione di Formula Uno Jackie Stewart torna alla vittoria, contrastato solo dal ferrarista Ickx, ritirati gli altri due piloti della casa di Maranello, l'americano Mario Andretti e lo svizzero Clay Ragazzoni.

Il fantino tedesco Andreas Suborics taglia il traguardo vincendo la Queen Elizabeth Cup a Hong Kong. Nella foto, il cavallo, Silvano, batte il francese Jim Tonic. La corsa ha attirato l'attenzione di un pubblico numeroso ed è stata trasmessa in diretta televisiva. La Queen Elizabeth cup è una delle gare più prestigiose



SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Piacenza	60	32	18	6	8	41	21	-4
Chievo	59	32	16	11	5	44	28	-5
Torino	58	32	17	7	8	38	29	-8
Venezia*	56	31	15	11	5	51	34	-5
Sampdoria	55	32	14	13	5	45	27	-11
Cosenza	55	32	16	7	9	38	33	-9
Ternana*	50	31	13	11	7	47	30	-11
Empoli*	47	31	13	8	10	38	35	-16
Cagliari	47	32	12	11	9	47	34	-17
Crotone	47	32	14	5	13	42	47	-17
Ancona	46	32	13	7	12	45	43	-18
Sienna	39	32	9	12	11	34	40	-23
Cittadella	38	32	9	11	12	35	45	-26
Genoa	37	32	8	13	11	36	35	-25
Pistoiese	36	32	9	9	14	41	44	-30
Salernitana	34	32	8	10	14	29	35	-30
Trivento*	27	31	6	9	16	30	46	-34
Mozzanica	25	32	7	4	21	32	63	-39
Ravenna	22	32	3	13	16	24	50	-42
Pescara	21	32	3	12	17	26	44	-43

* una partita in meno

ANCONA - PIACENZA 0-2	18p.l.: Caccia (Piacenza); 9s.l.: Rastelli (Piacenza);
CITTADELLA - CAGLIARI 2-0	36p.l.: Caverzan (Cittadella); 2s.l.: Sturba (Cittadella);
COSENZA - TREVISO 3-2	21p.l.: Smaniao (Treviso); 46p.l.: Zampagna (Cosenza); 4s.l.: Parisi (Cosenza); 14s.l.: Rocchi (Treviso); 47s.l.: Lentini (Cosenza);
EMPOLI - CROTONE 4-2	5p.l.: Di Natale (Empoli); 13p.l.: Maccarone (Empoli); 25p.l.: Pagliarini (Crotone); 33p.l.: Maccarone (Empoli); 20s.l.: Bresciano (Empoli); 46s.l.: Cyprien (Crotone);
MONZA - SIENA 1-2	27p.l.: Sciaccaluga (Sienna); 32p.l.: Allyu (Monza); 8s.l.: Tiribocchi (Sienna);
PESCARA - CHIE	

migliori

Simeone È il vero trascinatore della squadra. Recupera palloni, gioca di quantità ma anche di qualità. Qualche volta è un po' spigoloso, è vero. Ma non serba rancore. A tackle concluso, è pronto a dare la mano avversario che si rialza. Quando si rialza...

Sterchele Tante ottime parate. Una, però, ha quasi del miracoloso. Sterchele fa sfoderare un tiro dal limite di Baronio, la deviazione in angolo è davvero prodigiosa. Sui gol le responsabilità non sono certo sue.

Crespo E pensare che all'inizio del campionato qualcuno aveva pensato all'acquisto-bufala. Alcuni gli preferivano Simone Inzaghi (chi era costui?). Nella prestazione di Crespo non solo il gol ma anche corsa, assist e disponibilità al sacrificio.

peggiori

Marco Aurelio Non è che abbia giocato male. Un po' se l'è cavata nei colpi di testa, un po' con il senso della posizione. Tutto nella norma. Ma se uno con un nome del genere non si esalta a Roma, quando mai emergerà?

Claudio Lopez Ancora una partita senza gol per l'argentino che continua la sua fase di recupero. Ma la pazienza dei tifosi comincia a scarseggiare: ieri Lopez ha avuto due palloni puliti per realizzare ma non è stato sufficientemente freddo. Qualche palla persa, qualche incomprensione con Crespo.

Cardone Non gli basta il cartellino giallo per un'entrata assassina su Nedved nel primo tempo. Ci tiene a mettere il suo marchio sulla partita, così decide di servire l'assist a Crespo per il 2-0. Cardone fa le cose per bene.



La gioia dei giocatori laziali al gol di Simeone

Monteforte/Ansa

Tre gol sudamericani all'Olimpico. Nel finale il brasiliano Jeda a segno per il Vicenza

Tiene la Lazio tutta argentina

Simeone-Crespo sempre a -7

Massimo Filippini

LAZIO	2
VICENZA	1
LAZIO: Peruzzi s.v. (33' pt Marchegiani 6), Pancaro 6 (30' st Negro sv), Nesta 6,5, Couto 7, Favalli 6, Poborsky 7, Simeone 7, Veron 5,5, Baronio 6,5, Nedved 6,5 (1' st C.Lopez 5), Crespo 6,5 (33 Colonnese, 4 D.Baggio, 35 Castroman, 32 Ravanelli). All. Zoff 6	
VICENZA: Sterchele 7,5, Cardone 4, M.Aurelio 6, Tomas 5,5, Comotto 5,5, Sommesse 5 (19' st Maggio 6), Crovari 5, Firmani 5 (11' Jeda 6), Dabo 5,5, Zauli 6, Toni 5,5 (22 Santarelli, 44 Faisca, 11 Beghetto, 8 Bernardini, 35 Maggio, 9 Esposito). All. Galli 6	
ARBITRO: Tombolini di Ancona 6,5	
RETI: nel pt 34' Simeone; nel st 41' Crespo, 44' Jeda	

ROMA Nove punti in nove giorni. la cura ricostituente di Zoff "ingrassa" la Lazio di quel tanto che basta per portarla con il peso giusto alla sfida dell'anno: il derby di domenica sera con la Roma. Le notizie via-radio da Udine sono indigeste per i tifosi, invariato il distacco dai giallorossi: -7. E forse l'eccessiva attenzione (anche in campo) verso la partita di Udine condiziona la partenza: Lazio e Vicenza giocano al rallentatore, specchiandosi in un identico schieramento tattico, il 4-5-1. Ma gli interpreti del modulo hanno qualità diverse, troppo più forte l'organico della Lazio per un Vicenza poco più che dignitoso. Attori dalle doti di Veron, Simeone e Crespo non si trovano tutti i giorni e, stavolta, le lodi vanno anche al loro "impresario", Cragnotti, capace di strappare alla federazione argentina il via libera per un ciak in più.

Il Vicenza punta tutto sull'ingolfamento del centrocampo, un muro di uomini con il compito di presidiare le vie di sbocco biancoazzurre. L'operazione "traffico intenso" riesce a tratti, cioè fino a quando uno dei talenti laziali non decide di creare. Nedved e Veron, sui quali faticano parecchio Cardone e Crovari, hanno attimi di geniale lucidità, la muraglia biancorossa crepa sui lati e Favalli (a sinistra) e Pancaro hanno sui piedi cross potenzialmente letali.

Per 35' la trincea vicentina (non un catenaccio) funziona anche perché, nei rari sfondamenti, i centrocampisti laziali non hanno buona mira (Simeone e Poborski). E, quando ce l'hanno, ci pensa Sterchele a respingere. Ottima la parata su Nedved, arrivato al tiro dopo un'incursione in orizzontale da sinistra a destra. In difesa nessun allarme: Couto, ormai metabolizzato l'inconveniente Nandrolone, e Nesta appaiono insuperabili. L'unica insidia, infatti, arriva da calcio piazzato. È il 29': Dabo centra il palo con una sventolata da 25 metri.

Senza danarsi troppo la Lazio continua a premere. E passa. Punizione sulla trequarti, battuta immediata in direzione di Pancaro che (vinto un rimpallo) serve Poborski, la sua palombella dolce colpisce l'incrocio dei pali e ricade morbida sulla testa di Simeone. Tutto il popolo biancoazzurro esulta, Cragnotti anche di più perché sente questo gol anche un po' suo. La gioia però du-

ra poco perché il tabellone dell'Olimpico, con cinico tempismo, informa che a Udine la Roma è passata in vantaggio. Lieve sbandamento psicologico che per poco non produce la frittata: al 45' Toni elude Nesta e salta solo solo in area, il suo colpo di testa non fa male. Marche-

giani (entrato al posto di Peruzzi, frastornato da una botta in viso) tira un sospiro di sollievo. Poco dopo ancora Toni, lanciato da Zauli, ha palla buona sul sinistro, interviene Favalli e la palla finisce innocua a Marchegiani. Toni, però, cade a terra, per di più senza una scarpa: du-

Infortunio per Nesta, nazionale a rischio

Il difensore della Lazio Alessandro Nesta dovrà molto probabilmente rinunciare all'amichevole che la nazionale italiana mercoledì sosterrà contro il Sudafrica. Il capitano della Lazio ha riportato una brutta botta alla caviglia destra durante l'incontro col Vicenza. Per lo staff medico della Lazio, il difensore non è assolutamente in grado di scendere in campo a Perugia. Oggi valuteranno i medici della Nazionale. Ma il ritorno a Roma sembra molto probabile. Più volte il difensore ha provato a chiedere il cambio quando

mancava un quarto d'ora al termine di Lazio-Vicenza. Ma Zoff ne aveva già operati tre. In chiave derby, per il medico della Lazio prof. Andrea Campi «ci sono buone possibilità di rimetterlo in piedi». Ma non si è infortunato solo il capitano. Angelo Peruzzi, infatti, è stato sostituito dopo 35' ed è stato portato all'ospedale S.Giacomo dove gli è stata fatta una Tac encefalica. Alla fine di tutto, però, è tornato all'Olimpico poiché l'esame radiografico non aveva riscontrato nulla di grave.

cantevole triangolazione Veron-Simeone-Lopez la palla arriva a Couto, tiro stoppato.

La Roma dilaga via-etero. E il pomeriggio laziale non decolla. Anzi. Affidandosi ai piedi di Zauli (gli unici nobili in mezzo a tanta mediocrità) il Vicenza piano piano prende coraggio. Maggio è più incisivo di Sommesse e dalla destra qualche brivido arriva pure per Marchegiani. Quando il portiere perde palla dopo un contatto (sembrato regolare) con Jeda, Tombolini interviene.

"Vorrei, ma non posso" sembra dire il Vicenza. "Posso, ma non vorrei" replica la Lazio. Ma ad un regalo come quello di Cardone, retro-passo suicida sui piedi di Crespo, non si può dire di no. L'argentino ("ola" di Cragnotti) arriva a quota 19. Non è finita. Jeda accorcia le distanze senza intenerire Tombolini, inflessibile sul recupero. Allo scadere del 3' extra l'arbitro fischia nonostante il Vicenza fosse sul punto di calciare una punizione.

Ancora -7 dalla Roma e domenica sera c'è il derby. Lo scudetto, comunque, brilla ancora.

Il portoghese potrebbe essere squalificato per doping. «Il pubblico mi ha commosso»

Fernando Couto chiede aiuto

«Qualcuno faccia chiarezza»

ROMA Per Fernando Couto, molto probabilmente, quella con il Vicenza è stata l'ultima partita della stagione. Tra qualche giorno al portoghese potrebbe essere inflitta una pesante squalifica. «Le vittorie mi aiutano ad andare avanti, ha affermato il giocatore ai microfoni di Stream -. Come al solito ho fatto il mio dovere con il massimo impegno. C'è da dire una cosa, però, noi giocatori siamo tutti preoccupati per questa situazione, serve qualcuno che ci aiuti a fare chiarezza su questo problema». Il giocatore si riferisce soprattutto ai suoi compagni che, da quando è scoppiato il caso-doping, hanno paura addirittura di bere l'acqua minerale. Poi Fernando Couto ha concluso ringraziando il pubblico: «È stato fantastico nei miei confronti e mi sono commosso per quello che hanno fatto in que-

ste ultime due partite casalinghe». Quando Tombolini ha fischio al termine della gara col Vicenza, il difensore della Lazio è andato verso la curva nord lanciando la maglietta con tutto l'Olimpico che gli ha dedicato una vera e propria standing ovation.

Nel dopopartita Simeone già pensa al derby: «Ora con la Roma dobbiamo ottenere il massimo per riaprire il campionato, anche se loro vorranno fare altrettanto per tagliarci fuori». Tanto per capire lo spirito con il quale l'argentino si sta già preparando alla sfida di domenica sera, parla di ipotesi pareggio come ancora estrema («forse con un risultato del genere rimarrebbe tutto invariato»), ma chiarisce: «Giochiamo, e poi vediamo». Intanto, sono arrivati tre punti importanti con il Vicenza. «È stata una vittoria

preziosa ed è stato importante tenerla soprattutto per dare continuità al successo di Reggio Calabria e col Parma qui a Roma. Forse abbiamo sofferto un po' troppo, anche perché dovevamo fare prima il 2-0». Ora Simeone insieme agli altri compagni di squadra Veron, Crespo e Lopez partirà per l'Argentina, affrontando 14 ore di volo di andata e 14 di ritorno. L'esaltazione viene subito controllata dal tecnico Zoff. «Al derby cominceremo a pensarci da venerdì quando ci saranno tutti i giocatori a disposizione. Non sono abituato a pensare alle cose lunghe, ma a quelle che sono vicine». Zoff è sembrato soddisfatto solo del risultato. «Abbiamo sofferto troppo, anche se in effetti è bello vincere in situazioni simili. Davanti si sono sprecate troppe occasioni ed è già la seconda volta che accade,



Fernando Couto al termine della partita

Lepr/Ap

la prima fu col Parma». In molti alla vigilia pensavano ad una copia centrale di metà campo formato da Baggio e Baronio, considerando la diffida di Simeone. Zoff ha smentito le attese e spiega: «In questo momento vedo meglio Baronio con l'argentino, mi sembra

una coppia ben assortita».

In casa vicentina recrimina solo Zauli che se la prende con l'arbitro Tombolini per un episodio dubbioso in area verso la fine del primo tempo. «Secondo me c'era un fallo da rigore di Favalli su Toni, a me è sembrato netto».

Domenica colorata

Il Telefono azzurro e gli Iriducibili neri

Molta attenzione ai messaggi. Nell'era della comunicazione nulla è più importante. E all'Olimpico sono in molti ad avere qualcosa da dire, sia sugli spalti che in campo.

Dal sottopassaggio i giocatori di Lazio e Vicenza escono con indosso la maglietta blu del «Telefono azzurro», la stessa di arbitro e guardalinee. È la campagna di sensibilizzazione contro i maltrattamenti fisici e psicologici sui minori. Per le donazioni il numero di conto corrente postale è il 550400.

L'ingresso delle squadre però non è salutato da cori o ovazioni. In curva nord, la roccaforte del tifo laziale, regna il silenzio. Un silenzio di protesta. «12' in campo... solo quando lo vogliamo noi!» è scritto su uno striscione. Il messaggio è per Cragnotti, colpevole - secondo gli

Iriducibili, il gruppo egemone della Nord - di aver accettato la multa comminata dalla Lega per i cori razzisti durante Lazio-Parma. I «bu, bu» di schermo indirizzati ai giocatori di colore non sono sfuggiti al giudice sportivo che nella motivazione ha fatto riferimento ai «fischii, espressione di discriminazione razziale, verso alcuni calciatori avversari, allorché giocavano il pallone». La tifoseria della Lazio (una parte, quella parte) era recidiva. Cragnotti aveva invitato i tifosi a cambiare registro, basta con il razzismo. «Ma quale razzismo...» pensano gli Iriducibili. Non siamo razzisti - è la loro difesa - Se adesso non si può neanche fare «bu, bu» a un negro, dove andiamo a finire... «Stufi di essere colpevolizzati» hanno scritto. Gli irriducibili, neri e non solo di rabbia, si sono riabilitati esponendo un altro striscione per Telefono azzurro: «Mai più come Sara». Parole sante. Gli Iriducibili, però, dovrebbero capire che oltre alla violenza che dà la morte ce n'è un'altra, psicologica, che ferisce l'anima. E quel «bu, bu» a volte taglia come un coltello. m.f.

SERIE B. I granata nel giorno della possibile leadership in solitudine incappano in una prestazione senza nerbo e si lasciano strappare il pareggio dal Genoa

Il Toro va a sbattere sullo Scoglio e alla fine perde la testa

Massimo De Marzi

TORINO Il Toro non sarebbe il Toro se non riuscisse a complicarsi sempre la vita. Nella domenica dell'annucio primo posto in solitudine, la squadra di Camolese si blocca in casa contro il Genoa (terzo pareggio consecutivo al Delle Alpi), perde la testa e scivola in terza fila, sorpassato da Piacenza e Chievo. Sarà stato per il caldo sole primaverile, il gemellaggio tra le due tifoserie, ma la sfida della storia tra Torino e Genoa non è stata capace di regalare grandi emozioni. Soprattutto per demerito dei granata.

Il ritorno di Shwoch dopo un mese d'assenza avrebbe dovuto spronare la Camolese-band ad una condotta di

gara spregiudicata e sprintosa, invece i granata sono scesi in campo col freno a mano tirato. Il Toro sonnecchia, ma Francioso è subito ben sveglio, tanto che dopo appena 90 secondi, con un calibrato pallonetto da quaranta metri, il bomber genoano ha sorpreso Buccì centrando una clamorosa traversa. Lo scampato pericolo non ha però ridestato il Torino, che per costruire la prima vera occasione da rete deve attendere la mezz'ora, quando un bello scambio tra Colombo e Maspero è concluso dall'ex cremonese con un rasoiera sul quale Malagò salva in extremis in corner. Poi il nulla. Negli spogliatoi Camolese deve essersi fatto sentire dai suoi uomini, perché in avvio di ripresa finalmente il Toro va alla carica e inizia a mettere pressione a

Lorieri. Dopo tre minuti un colpo di testa di Schwoch muore ad un centimetro dal palo, poco dopo Colombo non trova la giusta misura nel pallonetto sull'uscita del portiere rossoblu e vanifica una ghiotta occasione. Ma il gol è ormai nell'aria ed arriva puntuale al 10'. L'ex Galante cerca due volte di bizzare Lorieri, prima di testa e poi di piede, accende un enorme miscione a due passi dalla porta, risolto alla fine da un tocco di Schwoch. 1-0 e il Toro sembra finalmente padrone della gara, con lo stesso Schwoch che qualche istante più tardi si divora il raddoppio, cincischiando al momento del tiro dopo una fuga di 40 metri. Gol sbagliato, gol subito. Al 23' Galante, fino a quel momento inappuntabile, si dimentica di Carparelli che, ben

lanciato da Malagò, si invola verso Buccì e lo fredda con un preciso rasoterra. Camolese, che aveva tentato di "blindare" il vantaggio inserendo De Ascentis al posto dell'evanescente Colombo, gioca nel finale la carta Artistico. Il serrate granata produce molte mischie, un sospetto rigore su Schwoch (sandwich di Giachetta e Malagò) ed un palo scheggiato dallo stesso bomber altoatesino al 92'. Troppo poco per meritare la vittoria. L'ex Scoglio esce tra gli applausi, al pari del suo Genoa, che ora vede la salvezza sempre più da vicino. Per il Toro, invece, si riallontana la vetta e la speranza del patron Cimminelli di vincere la scommessa (venti cene, senza limiti di spesa, nei migliori ristoranti del mondo) con il presidente Romero.

Il Piacenza va e il Chievo torna a sorridere

Se il Torino ha stecato, le altre big della classifica hanno tutte vinto, rendendo sempre più incandescente la lotta promozione. Il Piacenza di Novellino, otto giorni dopo aver conquistato la vetta, va in fuga grazie al successo conquistato ad Ancona. Un 2-0 firmato dal capocannoniere Caccia e da Rastelli. Un passo sotto, a quota 59, ecco riemergere il Chievo, che a Pescara interrompe un digiuno di vittorie

di sette giornate e risorpassa il Toro. Hanno deciso, con un gol per tempo, i «piccoli gemelli del gol» Corradi e Cossato.

La vittoria degli uomini di Del Neri è tanto più importante se si considera che davanti non molla la presa sia la Sampdoria che il Cosenza, saliti a 55 punti. Liguri e calabresi hanno però sofferto le pene dell'inferno per battere due pericolanti come Ravenna (andato in fallimento durante la settimana) e Treviso. Le due reti di Vergassola e Luiso con cui la Samp ha conquistato il successo sono arrivate solo nell'ultimo quarto d'ora, mentre il guizzo che ha regalato il 3-2 al Cosenza è stato firmato da Gigi Lentini addirittura al 93'. Vi-

sti i risultati delle dirette concorrenti, assume importanza capitale il posticipo di questa sera tra Venezia e Ternana.

Se in vetta, a sei turni dalla conclusione, i giochi sono ancora apertissimi, in coda tutto appare ormai deciso, con Pescara, Ravenna, Monza (confitto al Brianteo dal Siena) e Treviso condannate all'inferno della serie C. La Salernitana, uscendo imbattuta dal campo di Pistoia, ha infatti allungato ulteriormente rispetto alle ultime quattro, mentre il Cittadella, ponendo fine alla serie positiva del Cagliari grazie ai gol di Caverzan e Sturba è salito in una tranquilla posizione di centro classifica. m.d.m.

L'ignoto Rahman abbatte Lewis

E per il campione inglese diventa più complicato arrivare alla sfida con Tyson

JOHANNESBURG Un gancio, il solito maledetto gancio destro. Proprio come un po' meno di 7 anni or sono. Allora fu Oliver McCall a distruggere Lennox Lewis. Stavolta è stato il sorprendente Hasim Rahman, statunitense di seconda schiera, a spegnere la lampadina del pugile inglese, incappato nella più inaspettata delle battute d'arresto, una di quelle che entreranno nella storia della boxe mondiale. Perché nessuno, ma proprio nessuno, alla vigilia della sfida mondiale dei massimi pensava che Rahman potesse impensierire Lewis, lanciatisimo verso il più atteso confronto del secolo, quello con il grande Mike Tyson, che avrebbe risvegliato in tutto il pianeta l'interesse un po' sopito per il pugilato.

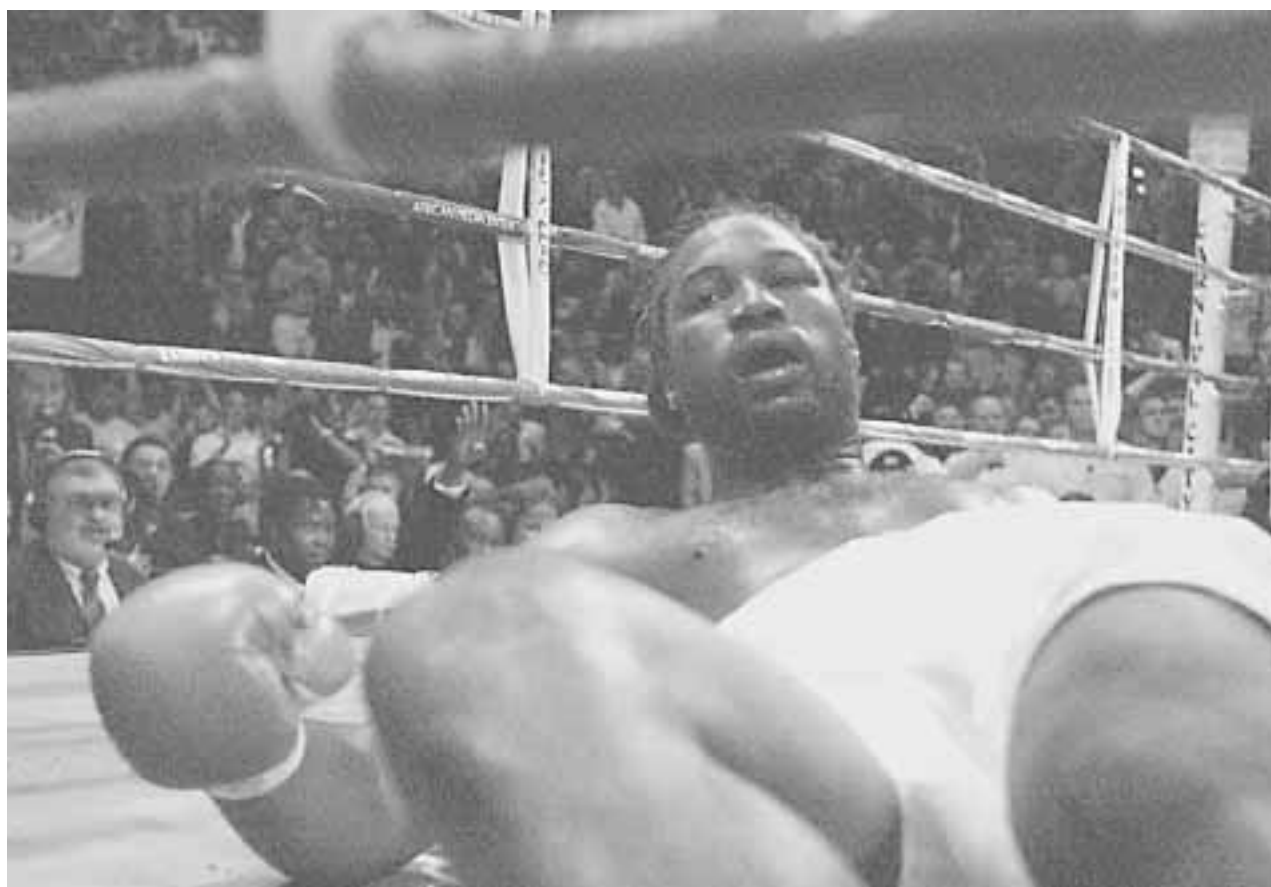
Invece, il buon Rahman, poco considerato da addetti ai lavori e bookmaker, si è messo di traverso sulla strada che conduceva Lewis alla sfida del secolo. E almeno per ora l'attesissimo Lewis-Tyson dovrà attendere. E chissà mai se si farà. L'epilogo, improvvisamente inatteso, è giunto sul finire del quinto round (erano passati 2' e 32"). Prima di allora, era stato l'equilibrio a regnare sovrano sull'infuocato ring di Johannesburg. Nulla, insomma, che lasciasse presagire il colpaccio a sorpresa. Poi, fulmineo, il gancio risolutore. Un colpo secco, violento, decisivo. Lennox Lewis non ha visto più nulla, la vista gli si è appannata, le gambe si non lo hanno più retto, la luce gli si è spenta. L'arbitro non poteva fare nient'altro: ha effettuato il conteggio fino ai dieci e ha decretato il ko.

Una delle più grandi sorprese della storia del pugilato, un colpaccio insperato per il carneade Rahman, che ha conquistato in un sol colpo le corone Wbc e Ibf dei pesi massimi. Così alla fine ha avuto ragione chi aveva rimproverato a Lewis una carenza di preparazione atletica.

Il britannico era giunto in Sud Africa appena dieci giorni prima del match: poi si era lasciato andare ad una serie di manifestazioni, nel tentativo di imitare il grande Ali, che proprio in Africa, 27 anni fa, aveva coronato la rincorsa al mondiale infliggendo una dura punizione a George Foreman. Tutt'altra storia per Lewis. Anche perché il suo rivale, nettamente sfavorito dai pronostici, non aveva lasciato nulla al caso, programmando il lungo viaggio con grande anticipo, un mese circa. È la scelta si è rivelata azzeccata. Perché combattere in altitudine dev'essere qualcosa di veramente faticoso, distruttivo. E il match lo ha detto a chiare lettere. Tre round di equilibrio assoluto, poi Lewis ha cominciato a respirare a fatica, a boccheggiare, in netto debito di ossigeno. E in quel momento si è capito che la sorpresa era dietro l'angolo. Fino al drammatico epilogo, accolto con entusiasmo dalla folla accorsa al Casinò di Carnival City, tutta per lo sfidante. E almeno per ora l'attesa sfida Lewis-Tyson è naufragata. Certo, il contratto prevede la rivincita immediata. E il britannico l'ha chiesta immediatamente: «Voglio la rivincita. È stato solo un incidente di percorso».

Ma l'età avanza e Rahman pretende di cogliere al volo l'occasione che gli si è presentata e intascare una borsa di quelle che non avrebbe mai creduto di poter avere: «Lewis mi ha sottovalutato. E ha fatto un grosso errore. Ora voglio Tyson».

Prevedere il futuro è difficile. Intanto, Tyson si appresta (2 giugno) ad affrontare il nigeriano David Izon. Poi si vedrà. Ma se prima problemi di diritti televisivi (mancato accordo tra Showtime e Hbo, che detengono i diritti dei due rivali) congiuravano contro la sfida del secolo, ora la situazione è peggiorata di colpo. E l'età dei contendenti avanza.



Lewis a terra, scosso ed incredulo, a fianco, la gioia di Rahman dopo il clamoroso ko inflitto al campione mondiale dei pesi massimi



**Basket, Kinder umilia Milano
Vincono anche Roma e Treviso
In coda rischia tutto Rimini**

Tutto chiaro, probabilmente non ci sarà bisogno dell'ultimo capitolo per capire chi è l'assassino. La griglia dei play-off infatti è praticamente fatta, l'ha scolpita in modo pressoché definitivo la giornata n.33. Dietro la Kinder, padrona della stagione fino a adesso e ieri maramalda contro Milano ormai rimpicciolata a comprimaria, la gerarchia delle pretendenti è guidata dalla Scavolini. Roma ha consolidato il proprio terzo posto, la Paf è quarta, Treviso quinta. Ciò significa che con ogni probabilità lo scudetto passerà ancora da Bologna, campione in carica con la Fortitudo, ma molto probabilmente in modo diverso da quello che si pensava. La finalissima tra le due cugine di Basket City infatti, stando così le cose, non ci sarà. L'eventuale incrocio fratricida invece andrà in scena nella semifinale, dopo che però la Paf di Recalcati avrà fatto i conti con Treviso. Manca una giornata alla fine, si giocherà tra quindici giorni per permettere lo svolgimento delle finali di Coppa Italia a Forlì nei prossimi giorni. Ma tutto pare già deciso, soprattutto nella parte alta della classifica. A cominciare dal duello tra Scavolini e Adr per la piazza d'onore dietro alla Kinder. Pesaro è passata senza problemi a Udine, già appagata come neopro-mossa, mentre Roma ha piegato Imola che pure cercava la vittoria nella parte alta della classifica. Nel confronto diretto gode Pesaro, che nell'ultima partita se la vedrà sul proprio terreno contro Montecatini (ieri vittoriosa e quindi salva). Salvo colpi di testa dei biancorossi, quindi, la banda di Pillastrini ha già in tasca il biglietto per il secondo posto. E, quindi, buone chances per arrivare dritta dritta alla finale scudetto. Roma, nell'ultimo turno, andrà invece nella tana di Avellino, che a Montecatini ha perso l'ultimo treno per i play-off. Per gli irpini la stagione è comunque ottima, l'Adr ha la strada spianata per l'ultima vittoria, che però difficilmente basterà a scavalcare Pesaro.

Le due reginette sono appaiate, e il loro duello ha anche un premio molto più prosaico della gloria: è in palio infatti la quarta poltrona italiana per la prossima Eurolega riunificata, dopo che il fidanzamento tra Fiba e Uleb ha già garantito un posto a Virtus, Fortitudo e Treviso. Quarta posizione per la Paf. Ieri mattina è arrivato sulla sponda biancoblu Milt Palacio, in arrivo dai Boston Celtics coi quali ha appena chiuso (molto bene) la stagione Nba. Debutterà con la Paf nella prima partita delle finali di Coppa Italia a Forlì (mercoledì 25 alle ore 18.00). Recalcati spera che possa dare una mano nel finale di stagione dove la Fortitudo si gioca tutto. Ma ad un turno dalla fine è soprattutto ancora da assegnare il poco ambito ruolo di squadra che dovrà retrocedere, visto che hanno vinto sia la Vip (contro la Muller Verona) che la Viola Reggio Calabria (ospitando Roseto che ha ripresentato Sheppard). La lotta ora è ristretta a Reggio Calabria (24 punti), Imola e Rimini (22). Obiettivamente la situazione peggiore è proprio quella dei romagnoli che hanno la peggio nel confronto diretto con la Lineltex.

Salvatore Maria Righi

Ricordati di vincere più di 300 milioni. Chiama subito i

TotoWind continua, e questa volta il montepremi è più ghiotto che mai. Quattro clienti Wind hanno già vinto 5 milioni ciascuno: prova a scoprire anche tu se hai vinto oltre 300 milioni. Chiama il **47.91.47** dal tuo cellulare o dal tuo telefono di casa Wind (in questo caso, ricordati di anteporre il prefisso 1088). Dunque cosa aspetti a chiamare? Potrebbe essere la telefonata più conveniente della tua vita. La Fortuna i Wind.

Una telefonata che può valere più di 300 milioni.

TOTO WIND

La Fortuna premia i clienti Wind.

Aut. min. rich. Il concorso è valido fino all'assegnazione del premio e non oltre il 31 maggio 2001 ed è riservato a tutti i clienti di telefonia fissa o mobile Wind attivati prima del 25 febbraio 2001 con anagrafica registrata ed in regola coi pagamenti, ad esclusione dei dipendenti Wind, della clientela business e di quella che non ha impegnato la linea telefonica. Il costo della chiamata verso il numero dedicato sarà sempre pari a lire 500 IVA inclusa, sia da fisso che da mobile. Per maggiori dettagli, visita il sito www.wind.it

WIND

flash dal mondo

ATLETICA/1

Londra, maratona a El Mouaziz Paul Tergat è ottimo secondo

Il keniano Paul Tergat sarà uno dei protagonisti della maratona mondiale, lo ha dimostrato piazzandosi al secondo posto nella gara di Londra alla spalle del marocchino Abdelkader El Mouaziz (nella foto). Nella prova femminile si è imposta invece l'etiopio Derartu Tulu precedendo la russa Svetlana Zakharova. Tergat, ingaggiato a peso d'oro dagli organizzatori inglesi, specialista dei 10000 e della mezza maratona, ha mostrato di avere i mezzi per raggiungere l'obiettivo che si è prefisso: la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene.



ATLETICA/2

Il keniota Kiprono vince alla maratona di Rotterdam

Il keniota Josephat Kiprono ha vinto la ventesima edizione della maratona di Rotterdam. L'africano ha fermato il cronometro sul tempo di 2 ore, 56 minuti e 50 secondi, il migliore di quest'anno. Il secondo e il terzo posto sono andati ad altri due kenioti, il vincitore della scorsa edizione, Kenneth Cheruiyot, e Sammy Korir. Questa la classifica: 1) Josephat Kiprono (Ken) 2.06'50; 2) Kenneth Cheruiyot (Ken) 2.07'18; 3) Sammy Korir (Ken) 2.08'15; 4) Abdellah Behar (Fra) 2.09'04; 5) Isaac Kiprono (Ken) 2.10'00.

CICLISMO

Giro d'Aragona a Dominguez A Cipollini l'ultima tappa

Mario Cipollini ha aperto e chiuso la trentottesima edizione del Giro d'Aragona. Dopo aver vinto la prima tappa, Re Leone si è imposto ieri allo sprint, davanti a Endrio Leoni, anche nella quinta e ultima frazione, conclusasi con il successo finale dello spagnolo Juan Carlos Dominguez, che si era già aggiudicato l'edizione del 1999. Ieri, gli italiani hanno ben figurato: al quinto posto, infatti, si è classificato Biagio Conte, e al settimo, Davide Casarotto.

TENNIS

Kuerten supera Arazi e trionfa a Montecarlo

Gustavo Kuerten è il nuovo signore dei Master Series di Montecarlo. Il brasiliano ha battuto il marocchino Hicham Arazi per 6-3, 6-2, 6-4 in appena due ore aggiudicandosi per la seconda volta la corona del torneo del Principato. L'incontro non ha mai avuto storia e Guga ha mostrato di avere in pugno il match fin dal primo set, vinto in 35 minuti. Per Kuerten, due volte campione agli Open di Francia, è il terzo titolo quest'anno, dopo Buenos Aires e Acapulco.

Duetto italiano, Rossi sorride

Gp del Sudafrica, Valentino batte di un soffio Capirossi Delude Biaggi. Nella 250, Melandri beffato: è secondo

WELKOM (SUDAFRICA) Il professor Rossi è risalito in cattedra, impartendo la seconda lezione dell'annata. Chiara ma non così autorevole come quella di Suzuka, visto che solo sessantasei centesimi di secondo hanno separato al traguardo della 500 Valentino da un Loris Capirossi in smaglianti condizioni di forma. Un duello tutto azzurro che ha fatto dimenticare il pasticciaccio del Giappone tra Valentino e Max Biaggi; anche perché il corsaro, ottavo, è andato subito alla deriva con la sua sgangherata Yamaha. Nella quarta di litro solo per un soffio Marco Melandri ha mancato il successo, battuto in volata dal giapponese Daijiro Katoh, mentre nella 125 dietro a Youichi Ui si è piazzata la Gilera del sammarinese Manuel Poggiali.

In Sudafrica, Rossi e Capirossi si sono fronteggiati con grande accanimento. Il cuore, come in prova, non è bastato a Capirossi per sopperire al divario tecnico pagato dal suo modello nei confronti del fiammante missile Honda del pesarese.

Ma per il sistema giapponese va bene così. Forte del fatto suo, Rossi è partito molto bene per poi soffrire il ritorno di Kenny Roberts. Fino a due terzi di gara. Poi ha rotto gli indugi, lanciandosi in fuga. Un tentativo presto interrotto da Capirossi che, quasi sbattuto fuori pista dal cow-boy Roberts alla prima curva, è risalito dalle immediate retrovie per soffiare sul collo di Valentino. Un alito leggero come un fantasma e parimenti inconsistente fino al traguardo. Una manciata di centimetri, poco più di dodici metri, hanno diviso i due grandi protagonisti della corsa di Welkom. Terzo

s'è piazzato Tohru Ukawa a completare un podio monomarca Honda. Quarta la prima Yamaha, quella di Shinya Nakano, dopo che il canguro Garry McCoy non ha praticamente visto una curva. Decisamente fuori dalla portata di Biaggi la lotta al vertice. Il romano aveva addirittura sognato un arrembaggio dopo le ultime alchimie tentate nel warm-up ma poi si è ritrovato al timone di un vascello inguidabile. Ottavo anche in gara, dovrà ripartire da Jerez. Il secondo posto è il suo miglior risultato da sempre nella 250 ma Marco Melandri non ne ha gioito più di tanto. Dopo aver sofferto nella prima parte della gara ha recuperato bene nel finale e rincorso la Honda di Daijiro Katoh fino all'ultimo giro. Una battuta di caccia sfumata per soli 83 millesimi di secondo e in barba alla spalla lussata alla vigilia del precedente G.P. del Giappone. La casa veneta si è consolata del successo sfuggito piazzando due motori sul podio, con lo stesso Melandri e Tetsuya Harada, e ben cinque mezzi tra i primi sei al traguardo. Quarto si è infatti piazzato Roberto Locatelli, davanti ai compagni di marca Fonsi Nieto e Jeremy McWilliams. Un assedio che potrebbe ben presto far vacillare la supremazia di Katoh e della Honda. Ancora al traguardo Katja Poensgen, unica donna del mondiale. Questa volta la tedeschina si è piazzata sempre ultima ma ventiquattresima. Forse perché qualche pilota battuto ha preferito fermarsi piuttosto che farsi deridere dal paddock.

Dalle emozioni delle classi superiori agli sbadigli della 125. Il solito Youichi Ui, buffo Poku-

Il pesarese invoca: «Aiutiamo l'Africa Siano gratis i medicinali contro l'Aids»

WELKOM (SUDAFRICA) La laurea della 500 ancora non la può appendere al muro ma il «dottor» Rossi - come ama farsi chiamare quest'anno Valentino - già firma le prime ricette. Superato a Welkom il secondo esame stagionale, il pesarese si è fermato a bordo pista per esibire via satellite a 350 milioni di telespettatori (tanti almeno ne assicura la copertura tv) un messaggio: «Aiutate l'Africa, fornite gratuitamente medicinali per curare l'Aids, e usate i profilattici». Firmato, il dottore. Era questo il grosso cartello esibito da Rossi nel corso di una sosta nel corso del giro d'onore con l'aiuto di fans. L'ennesima trovata, questa volta a sfondo benefico, dell'ex folletto di Tavullia. «L'idea - ha spiegato rossi - mi è venuta qui a Welkom leggendo i giornali locali nei giorni scorsi. La percentuale di malati di Aids qui è altissima e così ho pensato di mettere a frutto la fortuna di essere visti in diretta da tanti milioni di persone».

«Battere Loris è sempre difficile, in prova come in gara», dice Rossi di Loris Capirossi, commentandoli la ga-

ra. «Valentino è un pilota veloce e corretto», gli fa eco Capirossi. Zuccherini che emergono nel corso delle interviste del dopo gara, altro che i veleni con Biaggi del dopo Suzuka. «Sono abituato a lottare con Capirossi - racconta il vincitore, parlando del secondo - Siamo sempre stati molto vicini e corretti. E il pilota - racconta - col quale ho lottato più volte in tanti anni. Oggi è stata una gara dura, più difficile di quella di Suzuka, perché Capirossi mi è rimasto attaccato fino alla fine. È stato un osso duro, gli altri piloti si sono beccati sette secondi». Rossi racconta la sua corsa africana: «Questa mattina ho provato diverse volte la partenza e per questo mi è andata bene - spiega - Poi ho visto Roberts fare una manovra sporca nei confronti di Capirossi e ho pensato che ciò avrebbe giocato a mio favore. Nei primi giri - racconta il pesarese - non avevo un buon feeling con la moto e ho preferito seguire Roberts. Ho deciso di forzare solo quando mi hanno segnalato che stava risalendo Capirossi, ma Loris non mollava ed ho dovuto veramente mettercela tutta».

mon ammazza-campionato, è partito a razzo per poi tagliare indisturbato il traguardo. Strapotere della spagnola Derbi che, verniciata di rosso Gilera, ha piazzato il sammarinese Manuel Poggiali buon secondo. Era dai tempi dell'argentino Benedetto Caldarella, secondo nel G.P. d'Italia disputato a Monza nel '64, che una Gilera non saliva sul podio di un G.P. La volata al

terzo posto ha visto soccombere Gino Borsoi, battuto da Nobby Ueda. Partito molto bene, Gaspare Caffero è stato urtato dallo spagnolo Toni Elias mentre Lucio Cecchinello, diciannovesimo, ha pagato con un pesante stop and go la partenza anticipata. Non ha preso il via il fiorentino Simone Sanna, ancora confuso e dolente per la caduta di sabato mattina.



Valentino Rossi impenna la moto per la gioia dopo la vittoria

Monza, mille km Ok Ferrari Barchetta

MONZA (MILANO)- Vittoria della Ferrari «Barchetta» 333Sp di Giovanni Lavaggi e Christian Vann nella Mille Chilometri di Monza, seconda prova del campionato Fia riservato alle vetture sport. Secondo posto per la Ascari-Judd di Lupberger-Collins, terzo posto per la Dome-Judd di Nielsen-Katoh. Dominata dalle sport Courage-Peugeot dell'equipaggio francese Bouillon-Bourdais-Redom, la «Mille Chilometri» di Monza è stata vinta dalla Ferrari «Barchetta» 333 Sp con soli 5 secondi di vantaggio sulla Ascari-Judd mentre la Dome-Judd di Lamers-Willebrand è stata staccata di un giro. Quarto posto, con due giri di distacco, per la Reynard di Smithson-Owen-Smith partita in pole position. Costrette al ritiro le altre sei vetture sport SR1 e tra queste le due Ferrari della BMS Scuderia Italia che hanno entrambe lamentato la rottura del motore; identica sorte per la Riley&Scott di Baldi-Capelli (problemi al cambio e due stop and go per velocità eccessiva in corsia box).

La Ferrari di Giovanni Lavaggi, che invece del motore di Marnello monta un 10 cilindri Judd di 4 litri, era data per spacciata quando nel corso del 4° giro era finita nella sabbia alla variante Ascari. È stata però rimessa in pista e dal 25° posto è risalita fino al 3° dopo tre ore e si è assicurata la vittoria a 10 giri dal termine quando l'Ascari-Judd, in quel momento guidata da Lupberger, è stata costretta ad un pit stop per rifornirsi di carburante. Intanto, nella formula 3 Italia, Lorenzo Del Gallo si è imposto sul circuito di Misano. Del Gallo il pilota di Cortona ha gestito al meglio la sua prova. Alle sue spalle Stefano Mocellini e Gian Paolo Ermolli, quest'ultimo costretto dopo pochi giri a rallentare il passo. Del Gallo guida ora la classifica assoluta con 22 punti; secondi ex aequo Ermolli e Mocellini, con 10 punti; quarto Franco Ghiotto, con 5 punti.

La Liegi-Bastogne-Liegi allo svizzero ex campione del mondo. La paura della volata frena Casagrande. Il veneto: «Ho sbagliato rapporto e mi sono imballato...»

Lo sprint di Camenzind brucia il sogno di Rebellin

Marco Benedetti

Ans (Liegi) Con uno sprint a cinque, che Casagrande ha provato più volte a evitare negli ultimi 700 metri, si conclude la Liegi-Bastogne-Liegi 2001. Vittoria della Lampre con lo svizzero Camenzind, secondo il nostro Rebellin che seppur in rimonta arriva un metro dopo dall'essere il decimo italiano a vincere la classica delle Ardenne. Giustificata la paura di Casagrande di un arrivo in volata che lo esilia (quarto) dal podio, preceduto dallo spagnolo Extebarria. Chi pensava che il veneto, dopo la buona prestazione al Giro dei Paesi Baschi, avesse finalmente trovato la determinazione per vincere nei gruppi ristretti, come in quella di Asteasu pochi giorni fa, è rimasto deluso. Lo sguardo di Davide, negli ultimi colpi di pedale, rimane sempre troppo mite; il corridore di San Bonifacio sembra venire considerato dai propri avversari con molto meno rispetto alle credenziali che il terzo posto della classifica mondiale gli dovrebbe dare (davanti ad atleti del calibro di Armstrong, Vainsteins e Ulrich).

Chi ha uno sguardo ben diverso all'arrivo è Paolo Savoldelli (terza Liegi per il bergamasco), che giunto



Oskar Camenzind vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi

di continui rimproveri e meditative gestualità. Catechizzati i colleghi, ai 700 metri i cinque iniziano a ondeggiare da un lato della strada all'altro, fermandosi in surplace ai 300, quindi lanciando la volata vincente dallo svizzero. Il gruppo con Bettini quindicesimo e Belli diciannovesimo, arriva a 25 secondi. Quella di Camenzind, campione del mondo a Valkenburg nel 1998, è anche la vittoria di un sempre più carismatico Beppe Saronni (a quando la Nazionale?), che aveva ben coperto

le carte in un'intervista prima della Liegi «Qui ci sono almeno una dozzina di atleti che vanno come dei razzi, noi ci limiteremo a osservare, poi nel finale si vedrà...». Carte talmente ben coperte in casa Lampre, anche per ammissione di uno sbattuto Rebellin «L'ho proprio butta via. Io mi ero preso la ruota di Extebarria, sulla carta il più veloce e quando è partito Camenzind avevo un rapporto troppo duro che ho faticato a spingere. Sono partito tardi e mi sono imballato, peccato...»

Pirata in crisi

IL TOUR NON LO VUOLE? MA PANTANI NON È UN CAMPIONE USA E GETTA

GINO SALA

E allora come la mettiamo con questo Pantani che nelle vicinanze del Giro d'Italia passa da un ritiro all'altro nelle corse primaverili cui ha partecipato? Potrebbe addirittura disertare l'avventura per la maglia rosa a causa di una salute precaria? Pesa sul morale di Marco il fatto di non essere ancora stato invitato al Tour de France? Domande inquietanti. Mi risulta che Jean Marie Le Blanc, il direttore della competizione che assegna la maglia gialla, abbia confidato ai suoi intimi quanto segue: «Il Tour potrebbe fare a meno di Pantani e della sua squadra che altrettanto si è opposta al nostro invito che voleva la Mercatone Uno il lizza nella Liegi-Bastogne-Liegi. Fatti recenti dimostrano che il romagnolo è in dissesto. Mi domando addirittura se ha imboccato il viale del tramonto. Non è questo l'augurio che gli faccio, ma sappiamo tutti che la storia del Tour

rimane grande indipendentemente dai suoi partecipanti. E poi basteranno Armstrong e Ulrich a tener viva la tensione di milioni di appassionati...» Insomma, a dir poco, è un momento delicato per Pantani e i suoi sponsor. Un momento che ci riporta agli errori commessi dal «Pirata» dopo l'espulsione per ematocrito alto dal Giro '99. Non sto qui a ripetermi, a ribadire che non era proprio il caso di assentarsi e di piangere su se stesso per circa un anno. Semmai, bisognava avere il coraggio di denunciare come stavano le cose nell'intero arco del professionismo. Si sarebbe aperto un processo di chiarificazione. Vero che si è giunti a controlli più severi e a leggi che non perdonano, vero anche come procede la scienza del male per opporsi alle ricerche dei laboratori. Tornando a Pantani, al personaggio che più ci sta a cuore, voglio sperare, fortemente sperare, di

riverlo in sella al più presto con la grinta e le qualità che hanno entusiasmato le platee di tutto il mondo. Non possiamo dimenticare quei voli, quegli scatti brucianti, quegli allunghi, quelle azioni che disegnavano i tornanti di montagne imperiose. Lui, Pantani, ci ha riportato ai tempi di Coppi, di Bartali, di Gaul, ci ha ridato i momenti dei «grimpeurs» di epoche antiche. Il ciclismo moderno, il ciclismo delle medie altisonanti, viveva di piccole imprese, sulle salite era un cinguettio di uccellini, un volare basso e poi come un fulmine a ciel sereno è apparso un'aquila nei panni del Marco Pantani di Cesenatico. Impossibile dimenticare; triste constatare che viviamo giorni di timori, di allarmanti incertezze. Mentre scrivo mancano quattro settimane all'inizio dell'84° Giro d'Italia, meno di un mese per ridarci un Pantani competitivo e via via capace di ritrovarsi sul Pordoi, sul Bondone e sul Fauniera, sui Colli dove la neve sembrerà polvere di stelle. Respingo al mittente il teorema di Jean Marie Le Blanc, lo trovo altezzoso, parente stretto dell'ingratitudine, del pensiero che appartiene ai padroni del vapore. Un uso e getta a ben vedere, e vorrei proprio che Marco si ritrovasse anche per mettere a tacere gente che ricava glorie e quattrini dalla fatica dei ciclisti.

Il funambolico rompicoglioni vince in anticipo il derby milanese

A Formigoni il referendum non basta: "Voglio anche la maglia firmata di Gattuso"

di Aurelio Pedernera

Dice il proverbio che chi la dura la vince e Roberto Formigoni, con un tiro all'incrocio delle palle degli italiani, ha fatto gol: la consultazione sulla devolution pretesa dal barbuto ciellino si terrà venerdì 11 maggio, addirittura due giorni prima della data richiesta. Per evitare la concomitanza con le elezioni politiche, l'utile referendum che appassiona l'intero Paese è stato infatti anticipato insieme al derby Inter-Milan e si svolgerà a San Siro nell'intervallo della partita. Il governo ha chiesto al governatore della Lombardia se gli serviva qualcos'altro, ma lui ha detto che al momento non gli veniva in mente niente e ha girato i tacchi senza ringraziare. Un innegabile successo, con Formigoni già pronto a recarsi al seggio con indosso la maglia del suo idolo Gattuso, però le polemiche non si sono spente del tutto. "Si voterà venerdì, ma di sera" denuncia Bossi "e il referendum verrà trasmesso criptato da Tele +: una prova di insensibilità e di arroganza della cricca europrodiannutelliana. Il popolo padano è stufo, non ne può più del centralismo e degli sprechi, con la Rai che spende una paccata di miliardi per il programma di Celentano, quella roba lì che s'intitola '125 milioni di cazzate': chiamavano me e gliene sparavo 250 a gratis". C'è da credergli, peccato che definire Amato un "nano nazista" sia costato al leader delle camicie verdi un secco rimprovero degli Iriducibili laziali: "Quell'accostamento è offensivo e urta la sensibilità di noi portatori di handicap" hanno scritto in un volantino. "E sì, caro Umberto, essere nazisti è già un dramma personale e non c'è bisogno di scherzarcisi sopra".



Satyrigol

Un po' avvocato un po' enalotto: impazza il gioco dell'Avvocotto

di Marcello Dell'Uppim

Tabaccherie prese d'assalto, code alle ricevitorie e un plauso generale degli addetti al settore: l'Avvocotto, il nuovo gioco-scommessa nato dalla collaborazione fra la Lottomatica, il presidente della Roma Franco Sensi e l'avvocato Taormina, sta riscuotendo un successo travolgente fra gli sportivi. Giocare è facile e divertente, basta indovinare entro venerdì sera il nome esatto del Grande Vecchio che verrà chiamato in causa alla fine del turno di campionato da Sensi e dal suo principe del Foro. Chi c'è dietro la strategia della tensione che sta avvelenando il campionato più bello del mondo e intralciando subdolamente la marcia trionfale della Roma? La puntata è secca (bisogna scrivere sull'apposita scheda un solo nome) e il montepremi del prossimo concorso è davvero stupefacente, nelle prime due settimane molti avevano azzeccato il pronostico, indicando i nomi di Luciano Moggi e Sepp Blatter, ma nei concorsi 3 e 4 non si è registrato nemmeno un vincitore, per cui il jackpot è salito a sedici miliardi. Del resto, per scovare i nomi vincenti, quelli del prefetto Serra (responsabile del posticcio di Fiorentina-Roma) e di Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport, una perfetta conoscenza del risikio pallonaro non era sufficiente, ci voleva una bella dose di sfrenata fantasia.

"E' il bello dell'Avvocotto", sostiene lo psicologo Paolo Crepet, "agli italiani, annoiati dalla politica e da un benessere che non compensa certo il vuoto d'ideali, piace evadere in un mondo dove l'invenzione e l'imprevisto ritrovano il loro spazio. E' come se volessero tornare per un attimo bambini: provare a indovinare ciò che passa nella testa di Sensi e del Perry Mason de noantri è il modo migliore per farlo". Cresce dunque la febbre per il concorso numero 5. Secondo la Smorfia, stavolta il vulcanico padrone della Roma e l'avvocato Taormina dovrebbero nominare Grande Vecchio uno di questi tre: Osama Bin Laden, il presidente della Cei Camillo Ruini o Raimondo Vianello.



IN BREVE

A cura di Fabio Camallo

Fiorentina: si fa vivo il misterioso compratore

Cecchi Gori vende o non vende? La Morgan Stanley ha fatto un'offerta? E l'assessore allo sport del Comune di Firenze, Eugenio Gianni, è davvero una fava come sembra? La ridda delle illazioni sul futuro della Fiorentina che ha tenuto banco nei giorni scorsi è stata spazzata via da una certezza: un possibile acquirente esiste, è una

donna ed ha le idee chiare.

Mistero fitto, naturalmente, sulla sua identità, l'unico indizio è la firma Rita. R. apposta in calce al secco comunicato ufficiale fatto avere alle agenzie. Ecco il testo: "Il gruppo da me guidato ha formalmente avanzato una proposta d'acquisto a quel polentone di Vittorio Cecchi Gori, che farebbe bene a interessarsi di più agli affari, invece di correre dietro a Valeria Marini che gli confonde le poche idee che ha in testa.

Possibile che non azzechi più un film da quando ha divorziato? Ci vuole mica un premio Nobel a capire che con i vari Ceccherini, Pieraccioni e Panarielli aveva già belle che rotto le scatole. La decisione di vendere Toldo, poi, chi l'ha presa, mio nonno? E ha pure il coraggio di dire che vogliono destabilizzare la Fiorentina... Mi

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Edmundo e Mondonico, rispettivamente attaccante e allenatore del Napoli: "La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: 'Per favore... addomesticami' disse" (Antoine de Saint-Exupéry, "Il piccolo principe")

Il quiz della settimana

La risposta giusta al quiz della settimana precedente era la C. Che diavolo può fare un portiere se riceve un retropassaggio e non può usare le mani? Si disimpegna coi piedi, ovvio. Era una domanda complicata? Allora volete proprio vivere nell'ignoranza e far piangere Fascetti.

Forza, la padronanza del linguaggio sportivo non si acquisisce dall'oggi al domani, riprovate: il trequartista, nonostante avesse davanti tre avversari, è riuscito a lanciare l'attaccante in mezzo all'area avversaria. Come ha fatto? A) Con una gran botta di culo

Un severo monito di Carraro sul doping

Il presidente della Lega Franco Carraro, preoccupato per il ripetersi dei casi di doping, ha deciso di prendere posizione con parole durissime e destinate a far riflettere. In margine al conclave elettorale che deve designare presidente e giunta del Coni, ha testualmente dichiarato: "Il nandrolone fa molto male" (tutto vero: cfr la Gazzetta del 18 aprile). A memoria dei cronisti presenti, non si ricordava una denuncia così coraggiosa. Per le future esternazioni, Carraro - ormai intenzionato a parlare con franchezza, a costo di scontentare qualcuno - è indeciso fra:

- 1) "Non somministrare ai bambini inferiori ai dodici anni, se i sintomi persistono consultare il medico"
- 2) "Pare che le amfetamine non aiutino a far ricrescere i capelli"
- 3) "Mia cognata non sopporta i peperoni"
- 4) "E' pericoloso sporgersi-Nicht Hi-nauslenen-Ne pas se pencher au dehors".

L'angolo della medicina Stitico per vincere: il caso Baiocco

del prof. Amerigo Rosticini*

La prima digestione avviene in bocca, ammonivano gli antichi saggi, però anche le chiappe vogliono la loro parte e se non ce l'hanno sono quasi sempre guai. La stipsi, quel penoso stato dell'anima in cui si non si caca gioevolmente e con regolarità, ed anzi ci si ingravida di monumentali residui metabolici, è da sempre nemica giurata dei giocatori. Sono rarissimi i professionisti che riescono a condurre una soddisfacente vita calcistica pur soffrendo di mutismo rettale e fra questi Davide Baiocco è sicuramente il più eclatante. Un caso davvero sorprendente il suo se si considera che non solo il centrocampista del Perugia non patisce limitazioni agonistiche a causa della stitichezza ma l'ha trasformata in un vantaggio. Vediamo come.

La dieta tipica dell'Umbria a base di lepre con le olive e frittate al tartufo nero, in totale assenza di fibre e verdure, gli ha procurato, fin da piccolo, una riluttanza defecatoria che, non fossimo uomini di scienza, definiremmo paranoiale: Davide ha con la tazza lo stesso complicato rapporto di Bruno Vespa con la simpatia e una seduta ogni trenta giorni è già un avvenimento. Però l'abitudine a scorrazzare per il campo con quei bei due-tre chili di zavorra supplementare gli ha a tal punto irrobustito i quadricipiti femorali - alla maniera di Nureyev, il danzatore russo, abituato fin dall'infanzia a saltare coi pesi alle caviglie - che novanta minuti di galoppo continuo non gli fanno un baffo, anzi, man mano che cresce la staltite escrementizia, il Baiocco è costretto, per far spazio, a drizzare il busto e la testa, con effetti positivi sul piano estetico e geometrico-tattico. Va da sé che il rendimento raggiunge il massimo livello nella domenica che precede l'estruzione del bolo fecale (in genere ciò accade il terzo lunedì del mese, a luna caccante), per decrescere nella partita successiva, sicché il generoso Davide alla vigilia di appuntamenti decisivi cerca di prolungare lo stato di grazia e per garantirsi altri sette giorni di furore agonistico ricorre a un innocuo doping: divora intere certe pinoccate da battesimo che gli prepara apposta la su' zia di Gubbio. La ricetta? Pinoli, scorzette d'arancia candite, zucchero, maraschino, ostie e l'intestino rimane cementato.

Uno stratagemma non privo di rischi, come vedremo in una prossima puntata.

* Il professor Rosticini, aretino purosangue come Fanfani, ha dedicato tutta la sua vita di studioso all'indagine dei rapporti fra sommovimenti gastrici ed exploit sportivi, con particolare attenzione ai fenomeni di meteorismo sotto sforzo e alle loro implicazioni psicologiche: basterà ricordare al riguardo il suo voluminoso lavoro "La pseudo merda d'atleta: quando il sospetto d'essere fatto in goppa pregiudica la performance" (Franco Maria Ricci, 1975, con un saggio introduttivo di Maurizio Pistocchi: "C'era o non c'era? La mia moviola per annusare e per decidere).

sa che ci devo mettere le mani, così almeno i tifosi della Viola non dovranno più sopportare certe bischerate col Vittorio in piedi sulla balaustra.

Comunque, per la Fiorentina offro 500 miliardi, prendere o lasciare. E pongo una condizione a Mancini: bisogna lasciare assolutamente il sabato pomeriggio libero a Rui Costa, perché in quel giorno dovrà far fronte ad alcune prestazioni indispensabili presso la direzione del gruppo".



taccuino

ITALIANI A PARIGI
Per la rassegna «Solo Italiano» a Parigi, presso l'Istituto Italiano di Cultura, oggi è di scena l'attore Andrea Renzi, tra i fondatori di Falso Movimento e di Teatri Uniti, con lo spettacolo «Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij».

CONCERTO «AMERICANO»
Nell'ambito di Mille e Una Nota, l'associazione Ippocampo presenta stasera al del Satri di Roma un concerto con due straordinari solisti: il clarinetista Carmelo Dell'Acqua e il pianista Riccardo Insoila.

strafenomeni

DIACO E IL PARTITO DEL BAMBINELLO MIRACOLOSO

Fulvio Abbate

Il giovane intelligente Pierluigi Diaco, qualche anno fa, quando frequentava ancora il liceo, quasi fosse il Bambinello miracoloso dell'Ara Coeli, veniva portato in giro da Sandro Curzi, suo primo sponsor ufficiale. Questi, dopo averlo innocente nominato portavoce generazionale unico, lo esibiva con orgoglio ai media. Ad alcuni venne così il dubbio che si trattasse davvero del figlio più riuscito dei favolosi quattro Beatles e di Francesco e Rosa Alberoni. Passerà, mi dicevo, con quella sua protervia farà fuggire tutti, esattamente come gli zampironi. Peccato che nel frattempo anche Maurizio Costanzo l'abbia promosso opinionista ad ampio spettro. Proprio nel suo show serale, poco tempo fa, c'è stata una lunga discussione - tema l'egoismo - dove il bambinello intelligente, armato di una protervia ormai professionale riusciva a dire nulla, ma quel nulla era pronunciato davvero male, con la presunzione dei montati. Mi aspettavo che, da un momento all'altro, il sociologo Domenico De Masi, uomo di mondo, si alzasse e lo buttasse di sotto, e invece ecco arrivare un intervento del padrone di casa che, indicando il fenomeno, con sincera ammirazione, dice: «Non è facile trovarne, di

questi! Ha solo ventitré anni!» Questo significa soltanto una cosa: il bambinello montato pompa ascolti da «Futur» e «Motor Show» insieme. Siamo rimasti forse gli unici a vedere in lui uno zampirone presuntuoso, di quelli che farebbero scappare anche i più tolleranti, anche don Lorenzo Milani? Chi lo sa più. È passata, se n'è andato, mi sono detto quella sera andando a letto scontento. Succede però che pochi giorni dopo lo ritrovo, questa volta a TV7, a ragionare sulla storia di Erika e Omar. E anche lì, il fenomeno riesce a dire sempre nulla, ma quel nulla è detto ancora più male, con un'arroganza che neppure Giuliano Ferrara nei suoi peggiori momenti. Punto su don Luigi Ciotti, mi dico: vuoi vedere che adesso il prete dà un calcio in culo al montato. Invece, niente. Alla fine vado a cercare chiarezze in Rete, e lì mi imbatto sul suo sito dove ogni cosa si svela. C'è la sua biografia che sembra quella del futuro amministratore delegato Mediaset e Rai finalmente fuse, c'è l'appello a non votare, ma soprattutto il manifesto del «Partito di Internet» che, per cominciare, si presenta come «un movimento di individualisti, di persone

per bene, di identità forti e romantiche, di personalità complesse ambiziose, di uomini e donne speciali». E ancora una confessione sportiva: «pensiamo che la forma-partito non abbia più alcun senso nell'Italia di oggi e poniamo una domanda importante e delicata: è ancora un valore la Rappresentanza collettiva nella politica o è solo una caratteristica fastidiosa e fanatica della democrazia?». Morale: il Partito del Bambinello montato «si candida a raccogliere le potenzialità pluraliste e dolcissime di quelle persone speciali, destinate ora a governare le idee della New Economy e di Internet, ma presto pronte a governare il paese». A proposito, i punti del programma sono pubblicati sul mensile GQ. Ma così non parlano forse certi quadri aziendali preposti alla spedizione delle lettere di licenziamento?

Zampirone o Fenomeno, quando sento la protervia dei DJ golpisti, mi torna in mente con rimpianto la ragazza che intervistata al concorso per miss alla domanda: «Chi era Stalin?» Rispose: «Uno stalinista». A lei, sì, che affiderei il futuro del pianeta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Michele Anselmi

ROMA Non c'è solo il capitano Corelli col suo ormai celebre mandolino a ricordarci sullo schermo come fu massacrata a Cefalonia la Divisione Acqui. Su quell'amarissima pagina di storia patria che nel settembre del 1943 costò la vita a quasi diecimila dei nostri soldati esiste infatti anche un film italiano. Pronto da mesi, ben prima che a marzo, mentre Ciampi rendeva omaggio ai caduti di Cefalonia, la strage dimenticata riesplodesse mediaticamente sui giornali. Si chiama *I giorni dell'amore e dell'odio, Cefalonia*, lo firma un regista esordiente di 48 anni, l'ex critico e saggista Claver Salizzato. Sarà nelle sale italiane il 18 maggio, ovviamente per anticipare *Il mandolino del capitano Corelli*, diretto dall'inglese John Madden (*Shakespeare in Love*) e interpretato dal Nicolas Cage. Curiosamente Ciampi, nel ricevere al Quirinale i finalisti del premio David di Donatello, non ha nominato il film di Salizzato, preferendo citare il progetto su El Alamein (lo firmerà Enzo Monteleone) e il solito *Corelli*. Una dimenticanza che ha procurato qualche dispiacere a Salizzato: «Al Quirinale sanno benissimo del mio film. Ancora prima di girarlo, dato l'argomento caro a Ciampi, mi permisero di chiedere un interessamento particolare. Ero pronto a far leggere anche il copione. Mi risposero che il presidente non se ne poteva occupare. Ora che il film è pronto, sarei onorato di mostrarglielo in anteprima. Sarà possibile?».

C'è da augurarsi di sì. In ogni caso, *I giorni dell'amore e dell'odio, Cefalonia* suona come una smentita a chi sostiene che il cinema italiano poco ama fare i conti con la storia, specie con quel grande rimosso che è la Seconda guerra mondiale. E non è l'unico film a provarci, proprio ora che dalla Germania e dall'America arrivano due kolossal bellici come *Il nemico alle porte* e *Pearl Harbor*. Altri mezzi, altra potenza commerciale, si dirà. Ma perché arrendersi di fronte agli standard hollywoodiani? Solo negli ultimi mesi Guido Chiesa, con *Il partigiano Johnny*, ha raccontato in un'ottica non comunista la Resistenza in Piemonte. Piero Livi, con il (mediocre) *Sos laribancos. I dimenticati*, ha narrato l'odissea di un plotone di soldati sardi persi tra le nevi della ritirata di Russia. Giorgio Serafini sta finendo di montare *Texas '46*, con Luca Zingaretti e Roy Scheider, ambientato nel campo di concentramento di Hereford che accolse migliaia di militari italiani catturati in nord Africa. E, come s'è detto, Enzo Monteleone, già sceneggiatore di *Mediterraneo*, sta ultimando in Africa i sopralluoghi per il suo impegnativo *El Alamein*.

Certo sorprende un po' che Monteleone e Salizzato, da sempre schierati a sinistra, abbiano deciso di portare sullo schermo in chiave epica due battaglie perdute, inchinandosi a quella nobiltà della sconfitta che per anni sembrava terreno privilegiato di una certa retorica fascistoide. Vero è che il tema è nell'aria, con implicati rischi di «revisionismo» storico. E i pellegrinaggi di Ciampi al sacrario di El Alamein prima e a Cefalonia poi hanno contribuito a inquadrare in un'ottica diversa la riflessione sul senso della Patria, sull'erosimo italiano. «Francamente amo poco le parate militari e gli entusiasmi neopatriottici di Ciampi», raffredda Monteleone. «Col mio film vorrei semplicemente sfatare il luogo comune sulla vigliaccheria degli italiani in guerra. A El Alamein, tra il 23 ottobre e il 4 novembre del 1942, i nostri soldati, grazie al loro coraggio, contribuirono a salvare il sessanta per cento dell'Africa Korps, a costo di perdite enormi. Non furono dei cagasotto. E se si cagarono sotto



Gli italiani vanno a Cefalonia alla El Alamein guerra

film sull'argomento».

Nel suo film, prodotto da Riccardo Tozzi, Monteleone ricostruisce l'odissea di un soldato bolognese (Stefano Accorsi) sopravvissuto all'offensiva britannica e trascinato a piedi, dopo l'ordine di ritirata, in un villaggio della Cirenaica abbandonato dai coloni italiani. «Leggendo decine di diari e testimonianze», spiega Montele-

Una scena di «I giorni dell'amore e dell'odio, Cefalonia» di Claver Salizzato. In basso una foto storica della battaglia di El Alamein



one, «mi sono imbattuto in un patriottismo di stampo ottocentesco, nell'ignoranza innocente di chi andava a morire gridando «Viva l'Italia!». In effetti, male armati e peggio riforniti, inferiori della metà rispetto agli avversari (104mila contro 200mila), i nostri soldati si opposero virilmente agli inglesi. Fu Rommel a cedere sul versante nord, nonostante il diktat di Hitler: «Vincere o morire!». Mentre a sud, benché decimate, le Divisioni Folgore, Pavia, Ariete e

Brescia mantennero le posizioni.

Riflette Monteleone: «Nella Prima guerra mondiale dopo la batosta di Caporetto ci fu Vittorio Veneto, ma dopo El Alamein che cosa venne? Cefalonia, la ritirata di Russia, insomma la disfatta, la fine della Grande Illusione». Già, Cefalonia. E qui Salizzato, rifiutando una certa istituzionalizzazione, fatica a riscrivere l'ecclidio del 1943 nel corpo simbolico della Resistenza, addirittura come primo atto di rivolta naziona-

le». Precisa infatti: «Dopo aver letto *Bandiera bianca a Cefalonia* di Marcello Venturi, consultato documenti militari e ascoltato testimoni oculari come Olinto Perosa, mi sono fatto l'idea che c'era semplicemente da salvarsi le chiappe. I soldati italiani non si fidavano più dei tedeschi, se non cedettero le armi fu solo per difendersi. Disarmati non avrebbero avuto alcuna garanzia di salvezza».

Sul fronte greco

Un «silenzio assordante» ha circondato per anni Cefalonia. Non fu solo una battaglia persa dagli italiani, ma qualcosa di più tragico e vergognoso. Tanto che solo di recente, attraverso una trasmissione televisiva, la Germania ha cominciato a fare i conti con quell'ingloriosa pagina di guerra.

Tutto avvenne dopo l'8 Settembre del 1943, per l'esattezza tra il 15 e il 22 di quel mese cruciale. L'armistizio, con il conseguente squagliamento dello Stato, aveva lasciato senza comandi il Regio esercito. Sull'isola di Cefalonia, in pieno mare Egeo, la Divisione Acqui, inquadrata nell'Undicesima armata, aveva disposto la consegna alla Wehrmacht, fino a pochi giorni prima alleata, delle armi pesanti. In pratica una resa. Con la vaga promessa di un rimpatrio, non appena fosse stato possibile. Nel caos di quei giorni, tra inviti a cedere le armi e ordini di segno contrario provenienti da Brindisi, gli 11mila soldati di stanza a Cefalonia, comandati dal generale Gandin, decisero per referendum di non mollare. Un maldestro cannoneggiamento irritò ancora di più i tedeschi. Da Berlino arrivò l'ordine di dare una dura lezione agli italiani «traditori». E così fu. Bombardati dagli Stukas e sopraffatti dalla potenza di fuoco avversaria, gli italiani - pur superiori di numero - vinsero la prima battaglia (Cima Telegrafo) ma persero le altre due. La repressione fu feroce. Fucilazioni di massa degli ufficiali, colpi di grazia ai soldati rimasti feriti sul campo. E tornano in mente le sconvolgenti fotografie che ritraggono due ufficiali italiani in piedi, dignitosi, con la bustina in testa, il mare calmo sullo sfondo, un attimo prima di essere uccisi. E subito dopo, mentre un soldato tedesco in calzoncini corti impartisce con la Luger il colpo di grazia. In 1300 morirono combattendo, 5000 dopo la resa, e altri 3000 perirono per colpa delle mine du rante il rimpatrio per nave.

È un po' quanto il regista fa dire, sullo schermo, al generale Antonio Gandin, interpretato da un insolito Ricky Tognazzi: «Forse mi giudicheranno un eroe, o magari un traditore. Ma siamo solo uomini soli che hanno dovuto decidere il loro destino».

«Ho sempre pensato che lo spirito delle Forze armate italiane dopo l'8 Settembre fosse condensato in quel famoso film con Alberto

Campagna d'Egitto

L'offensiva che avrebbe portato le truppe italo-tedesche sulle dune di El Alamein scattò il 26 maggio del 1942. Dopo tre settimane di duri combattimenti venne espugnata Tobruk, ultima raccaforte inglese in Libia. Rommel, la «volpe del deserto» al comando dell'Afrikakorps, dopo una fulminea penetrazione in Egitto, riuscì a conquistare velocemente Marsa Matruk. Ma l'Ottava Armata inglese, messa in fuga, si dispose per l'ultima difesa nella linea di El Alamein. Un luogo strategico del deserto egiziano, compreso fra il mare e la depressione di Bab El Quattara, da dove era più facile la difesa di Alessandria e del Canale di Suez, obiettivo finale dello scontro tra i due eserciti. Qui, infatti, il 30 giugno del 1942 iniziò l'ultima offensiva delle truppe italo-tedesche contro l'Ottava Armata. Uno scontro durissimo, in due fasi. Nonostante le vittorie folgoranti dell'inizio, le forze dell'Asse erano state messe a dura prova. Le distanze delle basi di rifornimento si erano allungate moltissimo e la Raf (l'aviazione inglese) aveva il dominio quasi assoluto del cielo. Rommel tentò allora una manovra di aggiramento del nemico, ma fallì. La divisione corazzata italiana «Ariete» fu distrutta. Gli inglesi sferrarono un nuovo attacco, respinto dall'Afrikakorps, ma le perdite in entrambi gli eserciti furono ingenti e terminò così la prima fase della battaglia di El Alamein. La seconda si aprì con l'intervento di Montgomery. Il generale, fissa per il 23 ottobre l'attacco decisivo che coglie di sorpresa i tedeschi. Ma non è ancora quello finale che arriverà, invece, la notte del 2 novembre quando Montgomery schiera tutti i suoi carri supportati dal fuoco di 360 cannoni. Il 4 novembre Hitler, che in un primo momento aveva ordinato la difesa ad oltranza, dà l'ordine di ritirarsi. Le perdite dell'Asse sono smisurate. E con questa sconfitta si conclude la campagna d'Egitto.

Sordi, *Tutti a casa*. Sbagliavo. Si registrarono episodi di eroismo vero. Cefalonia è uno di questi, forse il più tragico», avverte Salizzato. Il quale, non a caso, ha dedicato *Cefalonia* ai suoi «maestri»: Alessandro Blasetti e Sergio Leone. «Già lo so, qualche critico dirà che ho fatto un film di destra. Perché sposo nell'impaginazione un certo sentimentalismo romantico, la bandiera sabauda, la fedeltà al re, l'idea della morte gloriosa, o addirittura della «bella morte fascista», pronostica il regista. Ricordando che il motto della Divisione Acqui recitava «Sull'arma si cade, non si cede».

Nella finzione si racconta la storia di due fratelli sudtirolesi, Wolfgang (Daniele Liotti) ed Helberg (Liberto Rabal), che nel 1939, in ossequio al patto di autodeterminazione siglato tra Mussolini e Hitler, intraprendono strade diverse. L'uno decide di farsi italiano, l'altro tedesco. Quattro anni dopo i due si ritrovano a combattere su fronti opposti. Wolfgang è un ufficiale della Divisione Acqui di stanza ad Argostoli, sull'isola di Cefalonia. Helberg è un ufficiale dei temibili «cacciatori di montagna», truppe scelte inviate sull'isola a rinforzare il contingente tedesco in vista dello scontro con gli italiani. Osserva Salizzato: «Il giorno prima italiani e tedeschi erano amici, bevevano, mangiavano, andavano a puttane insieme. Il giorno dopo si sarebbero scannati a vicenda».

Il film, prodotto da Enzo Gallo con un Fondo di garanzia statale e distribuito dalla Columbia, ambisce un po' a competere con una certa spettacolarità all'americana, specie nelle sequenze belliche girate in Bulgaria: si vedranno scene di massa con anche 1000 comparse in azione, bombardamenti, corpo a corpo su quel terreno carsico e assolato. Come si sa, la Wehrmacht non fece prigionieri. I soldati feriti furono finiti direttamente sul terreno, agli ufficiali invece furono riservate dodici ore continue di fucilazioni. E i loro corpi restarono a marcire all'aperto, perché fossero di monito alla popolazione. Insomma, altro che mandolini e spaghettoni, come enfatizza il romanzo di Louis de Bernières traspeso sullo schermo dall'inglese John Madden.

a scuola dal clown

Flavio Colomboaioni sale in cattedra a Pagani (Salerno) per insegnare l'arte del clown. Dura sei giorni lo stage che l'espone di una delle più antiche famiglie del circo italiano, tiene, a partire da oggi, nel Centro sociale, dalle ore 10 alle 16. Il laboratorio, organizzato da Casa Babylon Theatre, è rivolto ad attori, danzatori e cabarettisti. Flavio Colomboaioni ha lavorato in teatro con vari artisti tra cui Dario Fo, Franco Zeffirelli e Mauro Bolognini.

belle speranze

L'ISOLA DEL TEATRO CHE NON C'È

Rossella Battisti

Immaginate l'isola che non c'è. Il posto delle fragole, il luogo delle meraviglie, il palcoscenico di una storia infinita. Ebbene, non c'è, ma potrebbe esserci domani. A Roma: ormeggiata lungo l'ansa del Tevere. Sì, perché l'isola che non c'è è forse ci sarà è un teatro galleggiante, una «balena» dal ventre ospitale (capienza: mille spettatori circa). Un'idea che per ora è solo un intrigante modellino di legno, nella cui coda prendono posto ristoranti e librerie, centro di studio e laboratori. Progetto nato dalla necessità, costola virtuale del Teatro Vittoria, i cui «abitanti» - Attilio Corsini e la compagnia Attori & Tecnici - sono stati per due anni sotto stress e sotto sfratto. L'incubo era partire da lì senza ritorno (a Testaccio, almeno, dove non c'erano altri spazi accessibili) e

abbandonare così un quartiere stimolato da 15 anni con spettacoli e attività teatrali. Una follia lasciare il campo. Perché, allora, non prendere il largo sull'acqua? Si è chiesto l'architetto Luca Ruzza, al quale avevano lanciato un razzo d'allarme gli Attori & Tecnici. Il teatro ha preso forma, quella di una balena, appunto. Ispirandosi alla silhouette elegante della Schaubuehne, alla piattaforma scenica galleggiante del Ba Teater di Copenhagen, persino con un richiamo al Tordinona che un tempo lontano sembra si cullasse sulle acque. Nel frattempo, lo sfratto, fortunatamente, è rientrato. Ma la «balena» ha fatto breccia nei cuori degli Attori & Co. E non solo, lo stesso Walter Veltroni, candidato a sindaco di Roma, simpatizza con il

cetaceo che verrà, di sapore molto europeo. Dieci miliardi il costo preventivato. Non molto, per avere la possibilità di salire a bordo del teatro più ondeggiante d'Italia. Pronto a mimetizzarsi nell'ambiente naturale, ad accogliere piccoli crostacei e alghe sul suo dorso di rame, a dondolare mansueto sulle acque del Tevere e a far raccogliere gente a bordo che abbia voglia di parlare e non solo di mangiare. Di entrare in un teatro sempre diverso (grazie a un sistema ingegnoso di praticabili che trasformano lo spazio a seconda delle esigenze). Di fare due chiacchiere dopo teatro, seduti in bocca alla «balena». Guardando l'ansa del Tevere che scorre silenzioso. Aspettando la luna e le storie che ha da raccontare.

attori

MALORE A TEATRO PER GIUFFRÈ L'attore Carlo Giuffrè si è sentito male ieri pomeriggio prima di andare in scena al Teatro Goldoni di Venezia ed è stato ricoverato all'ospedale. Giuffrè avrebbe dovuto recitare al Goldoni come attore protagonista nella pomeridiana dello spettacolo «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello, messo in scena dal Teatro Biondo Stabile di Palermo e dal Teatro Eliseo per la regia di Maurizio Scaparro. Prima dell'inizio della rappresentazione, però, un rappresentante della compagnia ha annunciato la sospensione del programma dovuta al malore, che si era sperato passeggero, dell'attore.

Un musical per Janis, la ribelle del blues

La storia della Joplin, ispirata al libro della sorella Laura, in uno spettacolo presentato a New York

Ernesto De Pascale

NEW YORK Non poteva esserci momento migliore per riportare sui palcoscenici off Broadway la vita e le canzoni di Janis Joplin - la cantante di Port Arthur, Texas - oggi che, a trenta anni di distanza, la musica rock richiede ad alta voce una nuova interprete con quelle caratteristiche e con quella passione che nessuno come lei, fra le interpreti di blues bianco moderno, ha più saputo esprimere con altrettanta intensità e anima.

Così oggi, tra ristampe, nuove biografie (l'Arcana ne sta per pubblicare una il 12 maggio), un inedito documentario sulla sua unica tournée in Canada e altre celebrazioni ha debuttato ieri sera al Village Theatre di New York City. Si tratta di *Love, Janis* un'opera teatrale-musicale basata sul libro dallo stesso titolo, pubblicato nel 1992 dalla sorella minore di Janis, Laura. La Joplin, nei suoi pochi anni di vita pubblica (dal 1966 al 1970) non si dimenticò mai, infatti, della famiglia che così poco l'aveva considerata e attraverso accorate missive alla più giovane sorella Laura trovò più volte la forza di raccontarsi e di motivare le sue scelte, la libertà, gli amori burrascosi, la musica, il distacco dall'esperato moralismo della famiglia e della scuola. Una Janis Joplin tutta da scoprire, perciò, riportata sul palcoscenico, in questa ottima opera teatral-musicale, da un'eccellente band, il cui assetto musicale

è stato curato con particolare dedizione da Sam Andrew, leader originale dei Big Brother & the Holding Company. Ovvero del gruppo che per primo accolse nelle proprie fila la giovane cantante, mentre la trasposizione teatrale del libro è a cura del regista e co-autore dello spettacolo stesso, Randal Myler, un nome ben noto sulle scene teatrali della Grande Mela con numerosi successi sulle spalle.

Sono due le Janis che si alternano sul palcoscenico nello spettacolo: la bravissima attrice Catherine Curtin (qui la conosciamo per aver partecipato al film *Quiz Show*) che ne fa rivivere l'animo introverso e insicuro. E la fantastica interprete vocale Andra Mitrovich che non fa rimpiangere la cantante di Port Arthur, Texas e ne riproduce quella sfacciata estroversione che tramutò Janis da brava folksinger a vero animale da palcoscenico. In diciotto canzoni e altrettanti intermezzi si racconta una storia vera, senza rimpianti, senza commiserazioni. La storia di una ragazza di provincia che trova e perde se stessa fra errori e certezze nell'America dei grandi

cambiamenti degli anni Sessanta. Ed è proprio Sam Andrew a riassumerci bene lo spirito dello spettacolo: «In quegli anni non abbiamo soltanto vissuto e suonato in una rock band, ma a quel punto della nostra giovinezza sentivamo di essere tutti figli di una generazione alla quale volevamo spiegare ciò che stavamo realmente facendo per noi stessi. Questo è il vero motivo per cui *Love, Janis* è importante ed universale oggi. Perché raggiunge quel punto emozionale che ognuno di noi sa di avere dentro di sé e che ci fa rivivere e tirare fuori come ci rappresentavamo il mondo di allora e quali erano le nostre speranze, quali le promesse che ci avevano fatto. Racconta il momento in cui ognuno di noi decise di lasciare il proprio nido ed avventurarsi in un mondo che credevamo potesse svilupparsi in un modo migliore».

Sam Andrew sarà in Italia con i Big Brother & the Holding Company fra la fine di luglio e l'inizio di agosto.

Sul palco la storia della ragazza di provincia che diventò un'icona degli anni Sessanta nell'America dei grandi cambiamenti



Una immagine di Janis Joplin. In basso Cesare Lievi

Da Jim Morrison ai Pink Floyd tutto il rock sul grande schermo

Bruno Vecchi

Una città per cantare. Hollywood è anche questo. L'idea che la vita, l'arte e la musica siano la stessa cosa. O meglio, lo stesso film. Janis Joplin non è la prima. E nemmeno sarà l'ultima. In fondo, sebbene non accreditata *The Rose* di Mark Rydell era già un po' la sua biografia filmata: l'ascesa nel paradiso della canzone e la caduta nell'inferno della quotidianità di una stella delle sette note. Canzoni intonate e vite stonate, un perfetto connubio cinematografico. L'equilibrio ideale per un melò, senza neppure il bisogno della creatività di uno sceneggiatore.

Erano già scritte nel cielo della memoria, le vite più o meno maledette degli artisti della musica. È stato sufficiente alzare gli occhi per trovarsele confezionate. Una in coda all'altra. La perfetta scaletta di un concerto. E allora ecco Jim Morrison che prende le sembianze di Val Kil-

mer in *The Doors* di Oliver Stone. Sid Vicious che diventa, nell'irrealità del grande schermo, Gary Oldman in *Sid e Nancy* di Alex Ox. Oppure ancora Billie Holiday che si trasforma in Diana Ross per ripercorrere la sua vita in *La signora del blues* di Sidney J. Furie. Meno bruciata, ma non troppo, è anche la personale odissea tra i perbenismi dell'America anni Cinquanta di Jerry Lee Lewis, al quale dà corpo e voce Dennis Quaid in *Great Balls of Fire* di Jim McBride. Eroica addirittura la storia di Glenn Miller, che diventa James Stewart in *La storia* di Glenn Miller di Anthony Mann. Drammatica è stata invece del sassofonista Charlie Parker, che si reincarna in Forrester Whitaker in *Bird* di Clint Eastwood. Dove non bastano le vite, per mettere in scena i giorni cantati, arriva la finzione del musical. Il genere più americano di tutti insieme al western. Nella hall of fame del pentagramma hollywoodiano c'è solo l'imbarazzo della scelta: da Cantando sotto la pioggia

a il fantasma del palcoscenico, passando per *E nata una stella* e *American Graffiti*, un titolo vale l'altro. Perfino Woody Allen, alla fine, si è convertito alla vita musicale. E che non fosse proprio intonato, in *Tutti dicono «I love you»*, gliel'hanno perdonato in molti. Spike Lee ha preferito restare in silenzio, limitandosi a mettere in scena l'ossessiva esistenza del trombettista Bleek Gilliam in *Mo' Better Blues*. Mentre Richard Gere ha fatto finta di suonare la tromba in *Cotton Club*. Meglio ha fatto Robert De Niro, che ha imparato veramente a suonare il sassofono in *New York New York*. Michael Douglas invece dirigeva solo il traffico sul palcoscenico di *Chorus Line*. E se ancora non bastasse, navigando oltre l'oceano, troverete gli inglesi *Tommy*, *Quadrophenia*, *Evita*, *Pink Floyd The Wall*, e il delizioso *The Commitments*. Come dire che un'occasione per cantare o per far cantare, il cinema l'ha sempre trovata. Anche in Italia. Gianni Morandi insegna, *In ginocchio da te*.

Interessante allestimento del testo di Calderon che Cesare Lievi ambienta in una sorta di carcere immaginario al Piccolo di Milano. Protagonista, un ottimo Tommaso Ragno

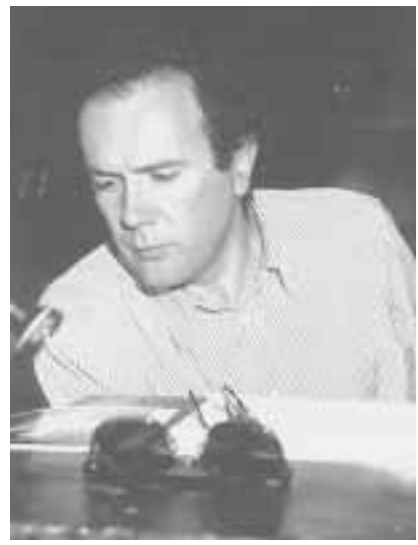
Un paio d'ali verso la libertà per il «Principe costante»

Maria Grazia Gregori

MILANO Metti un giorno in scena, all'interno di un carcere senza tempo, *Il principe costante* di Pedro Calderón de la Barca, recitato da attori che fanno i prigionieri e si avrà il grimaldello, il punto di vista con cui entrare nello spettacolo firmato da Cesare Lievi in prima nazionale al Piccolo Teatro Studio (coproduzione Teatro Biondo di Palermo e Centro Teatrale Bresciano). Posto di fronte al difficile, vertiginoso testo di Calderón (scritto nel 1629), Lievi sceglie una strada non ovvia, che passa per la contemporaneità. Spiega cioè *Il principe costante* del suo bagaglio autoreferenziale, della sua struttura barocca e ce lo consegna come una fuga verso i grandi temi ideali della dignità, della fede, della scelta consapevole del martirio, da parte di un

popolo di "ultimi", quasi nella chiave visiva di una *Stretta sorveglianza* alla Jean Genet, sia pure privata della sua deflagrante omosessualità qui trasformata in gioco teatrale dove anche i ruoli femminili sono interpretati, ovviamente, da uomini. Il resto lo fanno la musica e il canto che punteggiano ogni momento chiave, fornendoci, allo stesso tempo, la farsa dello spettacolo ma anche il senso di un'evasione, magari solo sognata, da cercare "qui ed ora".

Scelta difficile, esaltata dalla bella scena di Csaba Antal - uno spaccato a più piani con scale e praticabili, con inferriate e grandi porte che si aprono sul nulla - e dalle luci cupe, caravaghesche, di Gigi Saccomandi. Scelta per molti versi coraggiosa anche se non sempre premiata da un equivalente equilibrio formale e interpretativo evidenziato nel non facile amalgamarsi della poesia di Calderón,



(bella traduzione di Enrica Cancelliere, elaborazione drammaturgica dello stesso Lievi), talvolta sovrastata o in qualche modo complicata dalle musiche, peraltro incisive, che mescolano sacro e profano composte da Emanuele De Checchi e cantate dal vivo dagli attori, che trasformano *Il principe costante* di Lievi in una vera e propria "opera" con recitativi e canto. Così la storia esemplare, attorno alla quale ruota la vita del principe "santo" Fernando, infante del Portogallo, nobile nelle amicizie e nei sentimenti, giunto con una spedizione in Africa e catturato dal re di Fez, che vuole scambiarlo esclusivamente con il ritorno in suo potere della città di Ceuta, da lui perduta in battaglia, della sua accettazione della pena, della sua ricerca del martirio, del suo rifiuto a una liberazione considerata poco dignitosa, della sua morte per stenti - carica in Calderón di simboli cristologici - si

trasforma in questo spettacolo nella sempre più accettata identificazione del carcere che interpreta Fernando (il bravo, prosciugato Tommaso Ragno, uno fra i migliori attori della generazione dei trentenni, che ha forza vocale e disciplina fisica per reggere il difficile personaggio) verso il suo ideale modello. Anche se il passaggio dalla situazione carceraria reale a quella immaginata risulta, in generale, un po' meccanico, non portato alle estreme conseguenze che pure potrebbe suggerire e provocare.

Su qualsiasi interpretazione di oggi del *Principe costante*, testo pochissimo frequentato dai teatranti, sembra pesare il riferimento alla mitica edizione dell'opera messa in scena negli anni Sessanta da Jerzy Grotowski con Ryszard Cieslak, vista da pochissimi e del tutto ignota allo stragrande pubblico di ieri, figurarsi a quello di oggi. Perciò qualsiasi pa-

ragone con quello spettacolo-manifesto rischia di essere non solo improponibile ma fuorviante anche se, alla fine della straziante agonia di Fernando, è proprio l'attore che lo interpreta, con un semplice lenzuolo candido attorno ai fianchi, a suggerire quasi un omaggio a quell'irrinunciabile lavoro. Nella numerosa compagnia interamente maschile e tutta di giovani - e anche questo, dati i tempi, è un vero e proprio atto di coraggio del regista -, dove il più noto è sicuramente Tommaso Ragno, non nuovo al lavoro con Lievi, spesso accanto a Carlo Cecchi, sono da ricordare il don Enrique ricco di slancio di Sergio Leone, l'acrobatico Rufin Doh Zeyenouin, il generoso, passionale generale Muley di Alfonso Veneroso, legato di tenero e tenace amore a Fenix (Emanuele Carucci Viterbi), figlia del crudo re di Fez di Antonio Rignanese. Uno spettacolo da vedere e da discutere.

ADDIO SINOPOLI AMICO MIO

Piero Farulli*

La morte di Giuseppe Sinopoli mi ha personalmente gettato nello sconforto più totale. Non posso capacitarmi che a soli 54 anni quest'uomo straordinario, un turbine di idee, di sentimenti, di intuizioni geniali, nutrito da una bontà e generosità fuori dal comune, ci sia venuto a mancare. Tanti erano i legami con Giuseppe e le battaglie per offrire una professionalità sempre più alta ai musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana: da oggi sarà più difficile, senza questo padre spirituale che ha sempre regalato a piene mani la sua lezione, la sua genialità ma anche la sua umanità ai nostri giovani. E voglio ricordare la grandezza dell'uomo che si è anche generosamente messo a disposizione della fantastica Orchestra Giovanile Venezuelana, la più alta dimostrazione che la musica può salvare perfino i bambini di strada. La sua è sempre stata una dimensione altissima del far musica dove cultura, umanità e capacità interpretativa si sono fuse in questa personalità straordinaria. Abbiamo perso, ho perso un grande musicista, ma anche l'amico, vorrei dire il fratello. La desolazione è grande e accresciuta dal pensiero della terribile tempesta che si è abbattuta sulla sua splendida famiglia: Silvia, Giovanni e Marco. *Direttore Artistico della Scuola di Musica di Fiesole

Oggi i funerali

La salma di Giuseppe Sinopoli è rientrata ieri in Italia dalla Germania, dove il grande direttore d'orchestra era stato stroncato da un infarto venerdì mentre dirigeva il terzo atto della «Aida». Un Be190 della compagnia «Private Wings», decollato dall'aeroporto di Tempelhof a Berlino, intorno alle 14 ha depositato il feretro sulla pista dello scalo romano di Ciampino. A bordo anche la moglie del maestro e compositore, Silvia, e il figlio maggiore, Giovanni, accolti all'arrivo da alcuni congiunti, tra cui il figlio minore Marco, e da amici. Il corteo funebre è quindi partito per il Campidoglio, ove le spoglie di Sinopoli resteranno esposte nella camera ardente fino a stamattina alle 10. Dalle 11,30 si svolgeranno quindi le esequie nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Saranno i musicisti della Staatskapelle, l'orchestra di Dresda di cui Giuseppe Sinopoli era dal '92 il principale direttore, ha presenterà l'ultimo saluto musicale al loro maestro suonando alla cerimonia funebre a Roma. I musicisti suoneranno le «Metamorfosi» di Richard Strauss in una versione per sette archi.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de Il cerchio di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi...

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna...

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone...

Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso Autumn in New York...

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica...

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta...

MILANO AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06

ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cerio 100 posti

APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti

ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1

ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti

ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti

BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti

CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti

DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1

ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Riposo

EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti

GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.59 1170 posti

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti

METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti

MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti

NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Riposo

NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti

NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 290 posti

ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1

sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti

sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti

sala 8 100 posti sala 9 133 posti sala 10 124 posti

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti

PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti

PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti

sala 2 249 posti sala 3 249 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 490 posti

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti

180 posti 180 posti

D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo

DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti

SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo

ABBIATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 2100 posti

AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti

ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti

BOLLATE SPLENDOR Piazza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo

BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo

BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 66 Tel. 039.87.01.81 Riposo

CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo

CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo

CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti

MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.98.38.098 Riposo

CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti

CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Riposo

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo

CINETEATRO Via Vella, Tel. 02.25.30.82.92 300 posti

CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti

Advertisement for P'Unità featuring the logo and website URL www.unita.it. The text reads: 'nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*. Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacciando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Balfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Kadosh
drammatico di A. Gitai, con Y. Abecassis, M. Bardo

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.92.57.05.35
630 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magnò Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

GOLDEN

Via M. Veneqoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Riformezze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

MODERNO MULTISALA

Carso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
La follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

MACHERIO

PAV
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.24.44
300 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

MAGENTA

CENTRALE

P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

CINEMATATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakim, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

CAPITOL

Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakim, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

TEODOLINA MULTISALA

Via Corleone, 4 Tel. 039.32.37.88
556 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Casira del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Concerto

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

METROPOL MULTISALA

Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

PIEVE FISSIRAGA

Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakim, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

PIOLTELLO

RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 **Sognando sognando sotto un cielo di stelle E io un'idea l'avrei**

ARSENALE

Via C. Corroni, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.00 **Liberta a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tilo Pisseltali con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontoloni** di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shammah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerio, Milvia Marigliano

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 **Liberta a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tilo Pisseltali con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Deposizione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorresi

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Domani ore 11.00. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. **SsstE Artrechino racconta La scatola magica** con Liana Casartelli, Francesco Cordella, Giorgio Mimacci, Candida Nieri

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.00 **Integration** laboratorio teatrale di Alberto Bortoletti presentato da The Limelight Theatre Company

INTEATRO SMERALDO

Piazza XV Aprile, 10 - Tel. 02.9906767
Oggi ore 21.00 **Fiorella Mannoia in concerto**

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **La scarmebia** di Davide Giandirini regia di Davide Giandirini con Davide Giandirini

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedicita Boccoli, Elio Veller

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Crespi, 1 - Tel. 02.7233

Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di Yasmina Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccarinelli con Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Previtali, Valentina Sperti

OLMETTO

Via Cimetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (Intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanna, Eugenio De Giorgi,

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Oggi ore 20.45 **Il ritorno dalla villeggiatura** di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Concerto dei I KAIRO'S**

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 **Umamo troppo umano** di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltrin, Laura Gamucci, Michela Gregori, Valentino Infuso, Elena Linzolata, Pip-pio Lorusso, Paola Scalas, Claudia Spina, Roberto Tolomelli, Paolo Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con Marco Andreoli, Nino Bigamini, Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marioni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

PIAZZA S. GIUSEPPE

Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300
Oggi ore 21.00 **Serata di cabaret** con Giovanna (cantante anni '60) e Marino Guidi

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 20.45 **Amleto** di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana
 Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza località cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza località cap

tel fax e-mail

titolo di studio professione

età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

ex libris

Interessarmi ad autori che mi fossero estranei? No. Nessuno ha potuto costringermi a lavori così ingrati. Per affinità o per opposizione tutti gli autori di cui mi sono occupato mi tentavano. Il simile e il diverso hanno avuto il loro potere. L'estraneità nessuno

Mario Luzi, «Il colore della poesia»

in mostra a milano

DALL'ELDORADO DELLA STEPPA L'ORO DEGLI SCITI

Ibbo Paolucci

Si pensava di conoscere tutto il conoscibile sull'arte degli Sciti e dei Sarmati ma ecco che una decina di anni fa, nei pressi di Filippovka, una località a sud dei Monti Urali, c'è stata una delle più grosse scoperte archeologiche degli ultimi tempi. I kurgan che si trovano nella zona erano già stati «visitati» e svuotati dai tombaroli, che, però, non si erano accorti dell'esistenza di altri due tumuli, trovati dagli archeologi russi, colmi di tesori preziosissimi, tra i quali gli ormai famosi «cervi d'oro», novità assoluta della mostra, che, al Metropolitan Museum di New York, ha registrato una presenza di ben 350.000 visitatori. Ora questa affascinante rassegna (*Oro. Il mistero dei Sarmati e degli Sciti*, Catalogo Electa) è in mostra al Palazzo Reale di Milano fino al 19 luglio, promossa dal Comune, da Mondadori Mostre e Banca Intesa, in collaborazione con l'Ermitage di san Pietroburgo. Ma, per l'appunto, questi cervi monumentali in legno, oro, argento e bronzo, databili al IV secolo a.C., anziché favorire una migliore conoscenza di quella gente, hanno reso più fitto il mistero di questo straordinario «Eldorado della

steppa». L'arte di Filippovka è connotata da uno stile diverso da quelli conosciuti. Inoltre si ignora chi si sia stabilito in quei luoghi. Certo erano popolazioni nomadi, cavalieri di razza, ma quali fossero i loro costumi, la loro cultura, il loro modo di vivere, è ancora oggetto di ricerca. Mistero a parte, nell'itinerario proposto a Milano, si trovano esemplari di incomparabile bellezza, tutti prestati dall'Ermitage e dal museo di Ufa, che possiede il materiale dei recenti scavi. A differenza della mostra americana, qui, a Milano, il curatore Ermanno Arslan, ha preferito seguire una strada diversa, partendo dalla collezione di Pietro il Grande per finire con l'esposizione, di notevole suggestione scenografica, della parata dei grandi cervi d'oro. Fra le circa duecento opere esposte, si trovano capolavori conservati nella stupenda «Stanza d'oro» del museo di san Pietroburgo, fra cui il celeberrimo pettine d'oro, appartenuto ad un principe scita, trovato nel kurgan di Solocho, in Ucraina, nel 1913, risalente al 430-390 a.C. Altro esemplare fantastico è il vaso d'oro di stile scitico-greco della II metà del IV secolo, trovato anch'esso in una

località dell'Ucraina nel 1830. Tre le raffigurazioni: lo scita che tende la corda del proprio arco, altri due sciti che, nelle scenette successive, si curano fra di loro. La spiegazione dei tre quadretti potrebbe essere quella fornita da Erodoto sull'origine di quel popolo: Scite, il figlio minore di Eracle, divenne re della Scizia, dopo aver teso l'arco del padre. Questa la prima scena, nella seconda e nella terza si vedrebbero i due fratelli maggiori che si curano dopo essersi feriti alla mascella e ai piedi nel vano tentativo di tendere l'arco paterno. Fra i prodotti delle tombe di Filippovka, a parte i cervi, il pezzo più bello è una meravigliosa anfora d'oro massiccio, un manufatto di origine persiana del V secolo a.C. Bellissimi soprattutto i due manici in forma di mufloni, bloccati mentre stanno spiccando un salto verso la bocca del recipiente. Realistici a prima vista i cervi, ma con le corna di dimensioni e forme innaturali, con il muso di lunghezza inverosimile, con ornamentazioni geometriche confinanti con tipologie irreali. La combinazione tra realismo e astrazione, del resto, a giudizio degli studiosi, era di casa nella concezione scita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

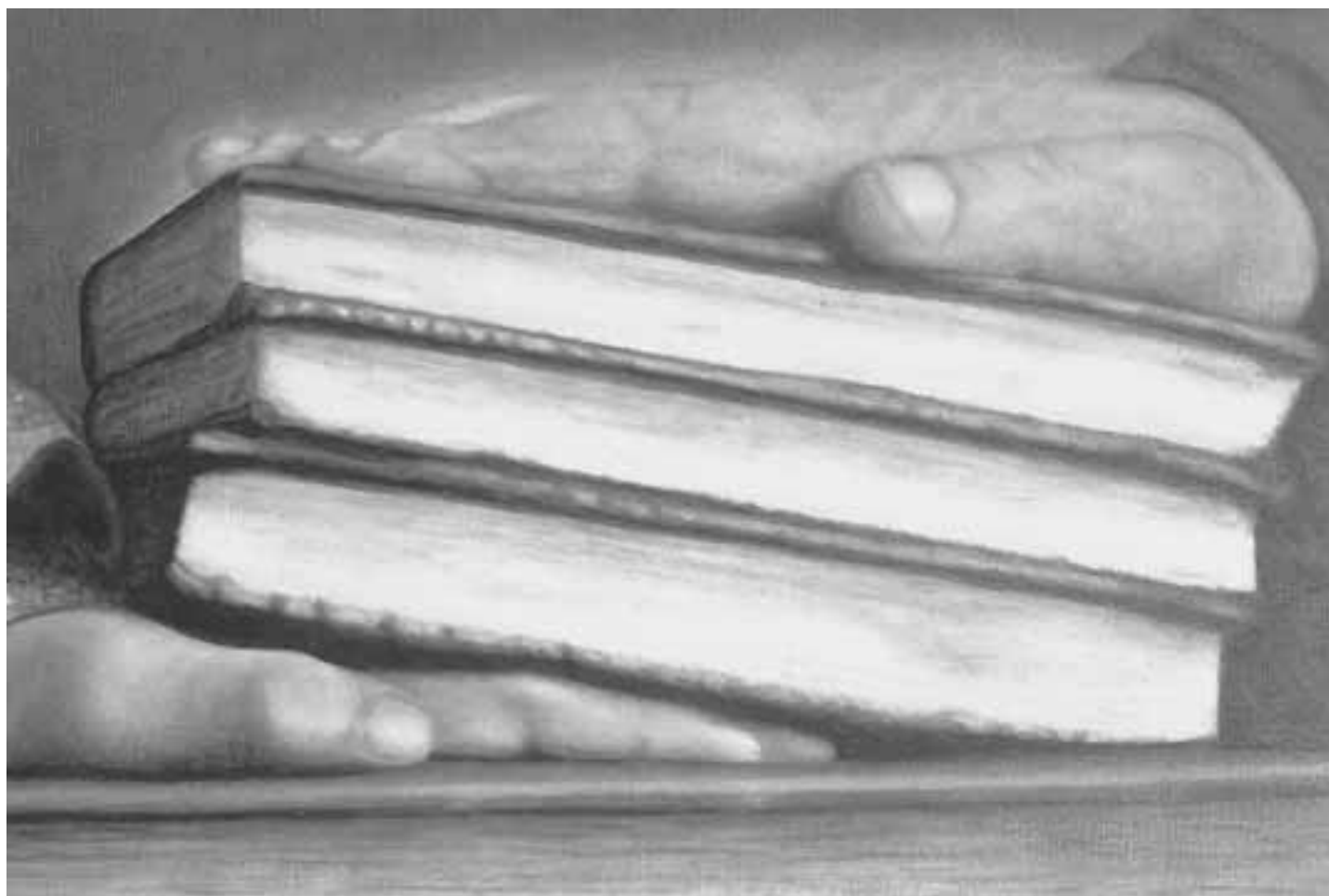
Maria Serena Palieri

Fabrizio Castellani è il protagonista di «Chimaira», ultimo romanzo di Valerio Massimo Manfredi, topografo del mondo antico che, da alcune stagioni, ha investito la sua originale specializzazione nella scrittura di romanzi di successo. Fabrizio è un giovane uomo dei nostri giorni, dalla vita sentimentale malconca, appena piantato dalla ragazza e, a trentacinque anni, ancora in cerca di un posto fisso. Archeologo, intende gettare nuova luce sul mistero della celebre statua etrusca custodita al museo di Volterra: la giacomettiana effigie di ragazzo ribattezzata «L'ombra della sera». Da qui, forse non casualmente, questo trentacinquenne casual si trova invischiato in un'avventura enigmatica tra le colline toscane, affronta prove da infarto tentando di salvare la popolazione di Volterra da un nemico dalle fattezze inimmaginabili, ce la fa e conquista anche l'amore di una collega, la graziosa e onesta Francesca.

Nefer Memmon è il protagonista dei «Figli del Nilo», ultimo romanzo di Wilbur Smith, rhodesiano bianco che da trentacinque anni sforna plot avventurosi. È un adolescente egiziano del secondo millennio prima di Cristo, ragazzino più che speciale, visto che è il figlio del Faraone: suo compito, con l'aiuto del fido eunuco Taita, sarà quello di affrontare una serie di prove di iniziazione, diventare uomo e tentare di salvare il suo paese dall'invasione degli hyksos. E farcela, conquistando anche - in una versione egizia della saga di Montecchi e Capuletti - l'amore della splendida e volitiva Mintaka, principessa hyksos.

Che cosa hanno in comune il giovane archeologo sfigato dell'Italia del 2001 e il ragazzino che «volle farsi Faraone» dell'Egitto della quindicesima dinastia? Primo: stare da diverse settimane nella top ten delle nostre classifiche editoriali. Secondo: essere disposti, in libreria, in quelle pile destinate ai libri con copertine colorate e a rilievo, con scritte dove abbondano l'oro zecchino. Insomma, sono protagonisti di due best-seller. A ben vedere, anche le loro storie presentano un'analogia: quella particolare forma di happy end che vuole che entrambi salvino se stessi e conquistino la felicità, salvando, però, anche la collettività. Storie modellate su uno stesso calco: anche se Fabrizio, col coraggio di chi non ha da perder nulla e con l'aiuto di stupefacenti software nel suo computer, salva una città che è piuttosto un paese, Volterra, e Nefer, con la convinzione dell'origine divina del proprio potere e con l'aiuto magico-iniziativo dell'eunuco, salva un impero.

Perché sia «Chimaira» che «Figli del Nilo» piacciono e vendono tanto? Ci interroghiamo su questo con Vittorio Spinazzola, attento studioso della letteratura di genere: se una quindicina di anni fa con gli allievi della sua cattedra milanese di Letteratura italiana contemporanea «riscoveri» Guareschi e Liala, in quest'anno accademico ha dedicato un seminario allo studio critico di un gruppo eterodosso di autori nostrani di best-seller, Lara Cardella e Valerio Evangelisti, Susanna Tamaro e Stefano Benni, Enrico Brizzi e Maria Venturi. E scopriamo, appunto, che Fabrizio e Nefer s'ispirano entrambi allo stesso prototipo fortunato nei millenni. Ovvero? «Il Paladino, quel personaggio antico come la poesia narrativa, come i cantari del Medio-Evo, un personaggio che non viene dal popolo ma che, lottando per risarcire la propria offesa, finisce per risarcire il popolo dell'offesa che viene dall'alto. Il giustiziere che si fa interprete del bisogno collettivo di giustizia. Insomma, colui che restaura un ordine che è stato compromesso» chiarisce Spinazzola. Il piccolo egiziano e il giovane archeologo sono, insomma, figli di una stessa tradizione: potrebbero, mutatis mutandis, trovar casa nelle gesta dei pupari come nella «jungla» al fianco di un altro popolarissimo paladino, Sandokan. Già, Salgari. Cioè, l'Avventura. «Avventura è una parola che abbiamo svaloriato, la



Nefer e Fabrizio Due paladini da un milione di copie

usiamo solo per indicare l'avventura sessuale. Il suo significato, invece, ricordiamolo, è «ciò che può avvenire». E, di contro, il romanzo d'avventura racconta appunto la capacità dell'eroe di superare ciò che avviene in modo imprevisto e superare le prove», dice Spinazzola. In effetti, «avventura» e «avventuroso» sono due parole semplici che fanno da bussola nell'oceano librario dei volumi con la copertina dorata e a rilievo: si tratti di quelle sempre marinare di Clive Cussler, di quelle sempre anticomuniste di Tom Clancy, di quelle ogni volta nuove di Michael Crichton e di Ken Follett, eccetera.

Avventura e super-eroi, o almeno eroi con una marcia in più, due elementi che ci riportano a una dimensione infantile della lettura. Con ventotto-trentamila lire (prezzo standard di questi volumi) plachiamo smarrimenti adulti, sofferenze mature, credendo per qualche ora che Superman ci sia e che l'unico vero rischio al mondo sia la kryptonite verde. E questo

spiega anche il dilemma editoriale su cui periodicamente ci si interroga: perché lettori che soffrono delle idiosincrasie attuali, collettive per libri «seri» che superino le ottanta pagine scritte a spaziatura e caratteri da presbiteri, s'immergono con scrupolo nelle sette-ottocento pagine cariche di date, nomi, intrighi, poniamo, dei romanzi storici della scozzese Lady Doris Dunnett. L'italiano Valerio M. Manfredi e il rhodesiano Wilbur Smith, inoltre, si rivolgono alla platea globale del best-seller con un altro tratto comune: sfruttando il fascino di società antiche e rimaste, nei millenni, godibilmente misteriose. Gli Etruschi e gli Egizi. Civiltà che attualmente, nella narrativa più popolare - complici Christian Jacq e

i suoi emuli - riscuotono un favore analogo a quello che gli antichi Romani hanno riscosso nel cinema al tempo dei «peplum film». «Ci avevano raccontato che eravamo arrivati alla fine della Storia e invece trionfa l'esotismo del passato» commenta lo studioso. «D'altronde gli sfondi ambientali sono essenziali per far risaltare la figura eroica. Si tratti di un passato remoto oppure di un presente con tratti particolari, per esempio la Sicilia della mafia e degli intrighi». Al commissario Montalbano di Andrea Camilleri e, per l'appunto, alla sua Sicilia, Spinazzola ha dedicato un saggio assai bello nell'ultimo numero del suo annuario sull'editoria pubblicato dal Saggiatore, «Tirature 2001». Dove sottolinea come il successo grande di mercato lo scrittore ottantenne l'abbia raggiunto quando, sullo sfondo delle sue storie siciliane, si è stagliata la figura di questo «eroe della porta accanto». Un Paladino anche lui, anche se con le sue debolezze e i suoi difetti. Ma, appunto, Montalbano è un paladino passato attraverso il Novecento: sa valutare la profondità ignota del proprio inconscio, sa cos'è il relativismo, è un eroe anti-eroico.

Come i paladini sfigati dei romanzi di John Grisham. Come, tornando agli inizi, l'archeologo scarognato di «Chimaira». Che, in cerca di coraggio,

Gli antenati dei piccoli eroi nei best seller di oggi: Sandokan e i cavalieri medioevali

s'attacca a quella serie di proteste cui oggi ci attacchiamo tutti: cellulari e programmi sempre più stupefacenti per computer. E, grazie a questi prolungamenti del corpo e dell'anima, diventa Super-Eroe. Mentre il suo collega Nefer, figlio del Nilo, non conosce relativismo né ha bisogno di proteste: appartiene all'infanzia dell'umanità e parla, attraverso Wilbur Smith, a una nostra parte ancora più infantile, perciò gli basta sentirsi un Dio per vincere.

Vincenzo Cerami Fabbricare un libro è mettere le parole al nostro silenzio

Riportiamo qui di seguito uno stralcio della conversazione tra lo scrittore Vincenzo Cerami e l'editore Gian Arturo Ferrari (Mondadori) sul tema del best seller. La conversazione, curata da Maria Serena Palieri, è stata realizzata per il sito internet di Rai Educational ed è disponibile in versione scritta e in video-streaming all'indirizzo www.educational.rai.it. Cerami e Ferrari hanno risposto alle domande inviate dagli utenti del sito. Noi vi proponiamo un passo del ragionamento di Vincenzo Cerami sulla scrittura, sul creare e sul fabbricare opere letterarie, che siano destinate a diventare best seller oppure no. La domanda di partenza era: c'è differenza tra il creare e il fabbricare un libro? E ancora: il best seller indigna chi non lo fa?

Vincenzo Cerami

«Creare» e «fabbricare» non sono termini in contraddizione. Io sono sempre stato convinto che lo stesso Dante Alighieri abbia «creato», avuto l'ispirazione, in tutta la sua vita, per tutta la sua opera, per non più di cinque minuti. L'ispirazione dura un secondo, un attimo: è una luce che si accende su un'opera che immagini, che vedi intuitivamente, poi questa luce si spegne e comincia la fabbrica. Si deve stare lì e si deve lavorare, lavorare, scrivere. Se uno dovesse scrivere soltanto sotto ispirazione, basta una piccola indigestione, basta stare fermo una settimana, un mese... Invece bisogna fare questo grande lavoro di fabbrica, come hanno fatto, poi, tutti gli scrittori, grandi e piccoli. È un lavoro faticoso, scrivere un libro, bisogna stare lì tutti i giorni. Per quanto riguarda l'invidia verso i best seller, la vedo poco diffusa. (...) Uno scrive con slancio e sincerità il libro che vuol scrivere e poi sta alla finestra a vedere che cosa succede. Certo, i libri che vengono peggio sono quelli in cui uno scrive per fare un best seller, secondo me quelli sono libri sbagliati che non diventeranno mai best seller e che sono dilettanteschi, velleitari e soprattutto insinceri.

Io continuo a pensare che la letteratura, come l'arte in genere, abbia una funzione molto precisa: verbalizzare il silenzio delle persone, il silenzio di una società, il silenzio delle singole persone che formano una società. Noi siamo fatti di silenzio, non siamo fatti di parole, noi parliamo un'ora durante una giornata, ma abbiamo ventitré ore di silenzio. E in quel silenzio pensiamo, prendiamo decisioni, ci turbiamo, rinnoviamo delle cose, preghiamo di nascosto. Ecco, lì dentro succede di tutto. Questo silenzio è la verità nostra, è la vera autenticità nostra. Perché quando noi parliamo con qualcun altro assumiamo comunque una maschera, a seconda di chi abbiamo davanti. Ma quando siamo con questo nostro silenzio, dentro abbiamo tutto un sistema di segni che non è verbalizzato: non è che pensiamo col soggetto, il predicato e il complemento, pensiamo secondo strani corto-circuiti elettrici, con memorie sedimentate, con colori, sensazioni, autobiografie. Tutto questo, poi, appartiene a tutti i poeti, per lo meno a tutti quelli che abitano la stessa lingua e che abitano il tuo stesso paese, la tua stessa cultura.

Quindi, quando uno vuol raccontare una storia non fa altro che mettere parole a questo silenzio e raccontare qualcosa che è in tutti e che, pure, non tutti si accorgono di avere, qualcosa che è davanti agli occhi di tutti e che, pure, non tutti vedono.

Questo lo fa istintivamente, lo scrittore. E non solo lo scrittore. Perché vuol raccontare la realtà, non in maniera naturalistica e necessariamente realistica, vuol raccontare il mondo nel quale vive, quello che è nascosto, quello che non si vede.

La realtà è sempre stata un mito. All'inizio i primissimi uomini primitivi nelle caverne, gli antichi, disegnavano le tigri cattive e gli elefanti, un po' per cristallizzare le proprie paure, per portarle fuori da sé, ma anche con uno scopo didascalico, perché i bambini uscendo nella foresta, poi, questi mostri, se li incontravano, li riconoscevano e scappavano via. E la realtà ha cominciato a essere raccontata.

All'inizio non c'era prospettiva, la realtà era tutta piatta, su due dimensioni. Poi la prospettiva ha aumentato il senso di realtà. Ma poi, con i chiaroscuri e le luci, si è capito che quella non era realtà, che la pura rappresentazione della realtà non è realtà. Allora si è cominciato a confondere le acque, con l'impressionismo e l'iperrealismo. E la realtà è rimasta un mito.

(...) Quindi credo che lo scrittore debba avere soprattutto questa spinta e che ce l'abbia con naturalezza.

Così, il problema del best seller, francamente, è un problema che viene molto, ma molto dopo. E non dovrebbe, comunque, secondo me, essere posto in questi termini: uno si mette là e dice «voglio scrivere un best seller»... Piuttosto, che si desideri che il libro si venda, non per diventare ricchi, ma perché più persone ti leggano, questo credo che sia più che giusto e più che sano in uno scrittore.

**Per un aggiornamento tributario
sempre più tempestivo**

(nuove leggi, commenti esplicativi,
giurisprudenza, circolari, quesiti, ecc.)

**seguiamo i tempi
moderni!**

RIVISTA
il fisco
2001

il fisco
RC

Rivista "il fisco" su
Carta, RC 48 numeri
settimanali, 12.000 pagine
minimo. Inclusi nella quota:
1) Rassegna Tributaria; 2) due
Compact Disc semestrali con la
raccolta dei 48 numeri (1° luglio
2001 - 30 giugno 2002), Lire 460.000.
"il fisco" RC è anche in edicola ogni
settimana a Lire 11.000.

il fisco **ROL**

Rivista "il fisco" On Line, ROL* con aggiornamento
giornaliero, un quotidiano fiscale, con due Compact Disc
semestrali per conservare la raccolta e consentirne la
consultazione informatica nel tempo. Lire 500.000 (una licenza).

il fisco **REM**

Rivista "il fisco" E-Mail, REM* ogni martedì l'anticipazione della rivista sarà
disponibile in formato pdf, nella vostra casella E-Mail, con due Compact Disc
semestrali per conservare la raccolta e consentirne la consultazione informatica nel
tempo. Lire 400.000 (una licenza).

Tre variazioni in tema!

ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI:

* il fisco ROL e REM viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data
di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 15/05/2001, fine abbonamento 14/05/2002)

RIVISTA
il fisco

da 25 anni certezza e serietà nell'informazione!

**E ancora, in più, le vantaggiose
combinazioni per due versioni
della rivista a quota scontata!**

ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A.
00195 Roma - Viale Mazzini, 25
Informazioni 06.32.17.774 - 06.32.17.578
Fax 06.32.17.808 - 06.32.17.466
HOME PAGE "il fisco" <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>
E-MAIL: mc9423@mcclink.it

Abbonamenti 2001 - 2002 alle tre versioni

Combinazioni di abbonamento - Cedola di commissione

Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Il sottoscritto _____ P.IVA _____ Cod. Fisc. _____
Via _____ Città _____ c.a.p. _____
E-Mail _____ Tel. _____
Sottoscrive:
 1 Abbonamento alla rivista RC - "il fisco" Cartacea (1.7.2001/30.6.2002): L. 460.000
 2 Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line: L. 500.000
 3 Abbonamento alla rivista REM - "il fisco" E-Mail: L. 400.000
 4 Combinazione RC Cartacea + ROL On Line: L. 700.000
 5 Combinazione RC Cartacea + REM E-Mail: L. 600.000
Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato
n. _____ del _____ di L. _____
intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.
Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (a invio per fax) data _____ firma _____

flash dal mondo

Dal «New York Times»
La Nasa ha costruito l'aereo più veloce del mondo

La Nasa ha annunciato al New York Times che a maggio si terrà il primo volo di un aereo avveniristico. L'X 43 A è disegnato appositamente per volare dalle sette alle dieci volte più veloce del suono. Il suo motore sarà spinto da una miscela di idrogeno, trasportato nei serbatoi, e di ossigeno che aspirerà dall'atmosfera. Quindi non sarà un aereo-razzo, come il predecessore X 15, ma un vero e proprio jet in grado di viaggiare a velocità mai raggiunte prima. L'X 43 A costa 185 milioni di dollari ed è solamente un prototipo non pilotato dall'uomo. Il suo volo inaugurale, infatti, durerà solo dieci secondi e poi si inabissierà nelle acque dell'Oceano Pacifico. La Nasa spera così di raccogliere dati sufficienti a costruire un aereo con equipaggio che potrebbe essere pronto per il 2025.

da «Nature»
L'agricoltura biologica: conviene anche all'economia

L'agricoltura biologica ha molti più vantaggi economici e ecologici di quella tradizionale. Non è la posizione di un accanito ambientalista, ma il risultato di una ricerca pubblicata su Nature e condotta da John Reganold ed i suoi colleghi dell'Università dello Stato di Washington a Pullman. I ricercatori hanno confrontato l'agricoltura biologica con i metodi tradizionali e con quelli integrati (che riducono l'uso di prodotti chimici fondendo i sistemi di produzione tradizionali con quelli biologici) nel corso di esperimenti durati cinque anni. Le loro conclusioni danno la palma del maggior rispetto ambientale, della migliore efficienza energetica e dei migliori profitti all'agricoltura biologica. Anzi, dei volontari hanno assaggiato le torte realizzate con i tre tipi di mele e hanno detto che quelle biologiche sono più saporite.

Scienza e ambiente



Geofisica
Una scoperta di Leonardo per misurare l'effetto serra

Utilizzando una tecnica resa possibile da una scoperta di Leonardo da Vinci, un gruppo di scienziati americani ha misurato un possibile segnale di riscaldamento globale della Terra osservando la faccia oscura della Luna. Sul Geophysical Research Letters, un team di scienziati del New Jersey Institute of Technology e del California Institute of Technology, spiega come da anni stia studiando il riflesso della Terra sulla faccia nascosta della Luna. Si tratta di un fenomeno (l'albedo) per cui la faccia oscura della Luna si comporta come una sorta di specchio che riflette debolmente la luce che rimbalza dalla Terra nello spazio. In questi ultimi 5 anni, osservano gli scienziati, l'albedo è diminuito del 2,5 per cento e questo potrebbe significare che la Terra assorbe più radiazione luminosa (e quindi più calore) rispetto a prima. Di conseguenza, si starebbe riscaldando.

Chimica
Creato in laboratorio il chinino sintetico

David Livingston definì il chinino "il più costipante dei farmaci". Ma senza questo estratto dell'albero della china, che dà all'acqua tonica quel suo gusto amaro, avrebbe probabilmente finito per soccombere alla malaria molto prima del tempo. Ora, dopo quasi 150 anni di tentativi, i chimici sono finalmente riusciti a produrre il chinino sintetico, aprendogli una nuova carriera come fonte potenziale di nuovi farmaci antimalarici. Come riporta il Journal of the American Chemical Society, Gilbert Stork e i suoi collaboratori della Columbia University hanno prodotto il chinino da zero, un procedimento chiamato "sintesi totale". I primi tentativi di produrre artificialmente il chinino risalgono alla metà del diciannovesimo secolo, quando il farmaco era la sola protezione allora conosciuta contro la malaria, ma la sua estrazione dalla corteccia di china era assai costosa.

Bene prezioso, ma anche fonte di guerre e di malattie
Poca, sporca e cattiva
Tutti i vizi dell'acqua

Pietro Greco

Ogni anno uccide direttamente cinque milioni di persone, secondo i calcoli dell'Organizzazione Mondiale di Sanità. Ogni giorno attenta alla salute di 2,5 miliardi di uomini. Ogni momento ruba un po' della ricchezza residua e un po' di qualità della vita alla metà più povera dell'umanità. Questo flagello, signori, è l'acqua. O meglio, è la mancanza di acqua fresca e pulita. La carenza strutturale di quello che è considerato dai biologi, dagli ecologi, dagli economisti l'elemento primo della vita.

Eppure viviamo su un pianeta, la Terra, dove il prezioso liquido è presente come su nessun altro oggetto cosmico conosciuto. L'unico dove l'acqua è presente in tutti i tre stati di aggregazione: solido, liquido e gassoso. L'unico che ha una superficie coperta per oltre i due terzi (il 71%) di acqua liquida. L'unico in cui l'acqua è certamente presente in massa: occupando un volume di 1,5 miliardi di chilometri cubi. Perché, dunque, su questo pianeta, che un'intelligenza aliena osservando da lontano chiamerebbe Acqua invece che Terra, per gli uomini il mancato accesso alla vitale molecola risulta una delle principali cause di disagio e persino di morte? Beh, il motivo della carenza non dipende dal fatto che il 98% di questa sostanza si trova negli oceani ed è inutilizzabile, perché troppo salata. E non dipende neppure dal fatto che la gran parte della residua acqua dolce si trova, congelata e inutilizzabile, al Polo Sud e nei ghiacciai di Groenlandia. In realtà ogni anno piovono dal cielo 42.700 chilometri cubi di acqua fresca e pulita. Certo, la metà di quest'acqua evapora, ritornando in cielo, immediatamente. E una parte notevole di quel che resta diventa, per un motivo o per l'altro, inaccessibile. Ma, al netto di tutte le impossibilità di accesso, ci restano pur sempre 12.500 chilometri cubi di acqua dolce rinnovabile ogni anno. Più di due milioni di litri a testa. Niente male. Non fosse che... Non fosse che tutta quest'acqua è mal

arsenico

Undici milioni di abitanti degli Stati Uniti bevono acqua con una concentrazione di arsenico superiore a quella raccomandata dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). E nonostante questo, l'Agenzia di protezione ambientale (Epa), diretta dall'ex governatrice del New Jersey, Christie Whitman, aveva deciso di mantenere in vigore i limiti risalenti al 1942, (che prevedono una concentrazione massima di 50 microgrammi per litro, contro i 10 previsti dall'Oms), ritirando quelli proposti da Bill Clinton durante la sua ultima settimana di presidenza (che erano pari a quelli indicati dall'Oms). La Whitman, infatti, ritiene che non esista una prova scientifica tale da indicare chiaramente a quale livello l'arsenico divenga un rischio inaccettabile per la salute umana. Secondo gli ambientalisti, l'amministrazione Bush avrebbe ceduto una volta di più alla pressione delle lobbies industriali, a discapito della salute dei cittadini. Uno studio della National Academy of Sciences, infatti, dimostra che gli standard attualmente in vigore possono aumentare dell'1 per cento il rischio di tumori. Gli industriali minerari, quelli del legname e i consigli municipali cantavano invece vittoria. Appoggiavano infatti la decisione della Whitman, soprattutto perché i nuovi limiti avrebbero comportato dei costi di adeguamento degli impianti idrici stimati tra i quattrocento e i cinquecento milioni di dollari. Dopo le polemiche suscitate dall'annuncio, l'Epa, però, ha deciso di posporre fino a febbraio 1 a decisione sull'arsenico, attendendo nuovi dati scientifici. Tuttavia, sembra che ci si stia orientando per una riduzione della quantità di arsenico consentito nell'acqua potabile del 60%. Clinton aveva stabilito che la riduzione dovesse essere dell'80%.

distribuita da madre natura. In Amazzonia ce n'è tantissima. Nel Sahara davvero molto poca. Il bacino del Rio raccoglie il 16% dell'acqua dolce e accessibile del pianeta. E un terzo di tutta l'acqua dolce africana è concentrata nel bacino del Congo. In definitiva, il 40% della popolazione mondiale vive in zone aride o semi aride, dove cade solo il 2% della pioggia globale. Ma qui cessano le colpe della natura. E iniziano le nostre umane colpe. Già, perché di quei 12.500 chilometri cubi disponibili, noi ne utilizziamo già 5.000: quasi il 40%. Due volte più che nel 1970. Dieci volte più che nel 1900. Ne usiamo troppa (soprattutto in agricoltura, che assorbe oltre il 70% dei consumi globali). E la usiamo male. Perché attingiamo in modo dissennato alle riserve strategiche: le acque di

falda. E perché siamo più bravi a degnarla, questa risorsa, che attenti a rinnovarla. Detta in altro modo: siamo più bravi a inquinare (le falde, i fiumi e i laghi, i mari), che a riciclare. È per questo che nel mondo c'è già un deficit di almeno 160 chilometri cubi di acqua (104 dei quali nella sola India). Che circa 2,2 miliardi di persone, un terzo dell'umanità, hanno difficoltà di accesso all'acqua potabile. Che nel 2025 a soffrire la mancanza del liquido saranno i due terzi dell'umanità. Che già oggi in un paese come il Bangladesh da 30 a 80 milioni di persone sono costrette, per mancanza di alternative, a bere acqua con un contenuto di arsenico cento volte superiore a quello ritenuto pericoloso dall'Organizzazione Mondiale di Sanità. Insomma, oggi mezzo miliardo di persone vive in paesi dove il prelievo



La mancanza di acqua fresca e pulita sul pianeta è una delle maggiori cause di disagio per gli esseri umani

di acqua è superiore all'offerta naturale. E un miliardo e mezzo vivono in paesi dove la domanda è quasi pari all'offerta. Ecco perché l'acqua è diventata un bene prezioso. Ecco perché l'acqua è diventata un bene strategico. Capace di suscitare tensioni internazionali, conflitti e persino guerre guerreggiate. Non si può capire la crisi del Medio Oriente senza tener in conto il problema del possesso delle fonti di acqua dolce. D'altra parte, in giro per il mondo vi sono almeno 300 grandi bacini idrografici (come quello del Giordano) e moltissime falde sotterranee (come quella al confine tra Egitto, Libia e Sudan), attraversate da frontiere politiche. Ciascuno di quei bacini e di quelle falde contiene una potenziale «guerra dell'acqua» tra paesi assetati. La carenza di acqua si sente soprattutto

nel Terzo Mondo. Ma, seppure in misura minore, riguarda anche le regioni ricche (a iniziare dalla ricchissima California). E riguarda anche noi, qui in Italia. Soprattutto nel Mezzogiorno. Malgrado disponiamo, in tutto il paese, di una batteria di 13.500 acquedotti (sono dati forniti nel 1996 dal Ministero dell'Ambiente), il 78% (sì, il 78%) della popolazione meridionale continentale ha «una dotazione idrica» insufficiente. Insomma, non ha accesso ad acqua corrente. Non con assoluta regolarità e/o potabilità, almeno. E non perché il Mezzogiorno, come rilevava Giustino Fortunato nel XIX secolo, è «arido come una pomice». Ma perché l'acqua, che c'è, è mal gestita. È anche per questo che quasi una famiglia su due, in Italia, beve acqua minerale imbottigliata. Certo, da noi

il discorso della carenza idrica è in parte diverso che in altre regioni del mondo. Perché in Italia i consumi pro capite per uso civile hanno cessato di crescere, mentre i consumi in agricoltura sono addirittura diminuiti. Insomma, noi italiani stiamo imparando che l'acqua non è più un bene illimitato, ma è una risorsa preziosa. Stiamo imparando, ma non abbiamo ancora elaborato una vera cultura dell'acqua. E, infatti, spesso i problemi di carenza si intrecciano con quelli, in apparenza opposti, delle inondazioni e del dissesto idrogeologico. Per questo, come scrive Ugo Leone, esperto di politica ambientale, nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo nel Mezzogiorno, le medesime persone che d'inverno combattono ciclicamente «contro» l'acqua, d'estate si ritrovano a combattere «per» l'acqua.

Una direttiva europea abbassa i valori massimi consentiti del metallo nella rete idrica, anche l'Italia dovrà adeguarsi. La Francia ha calcolato che spenderà circa 22 miliardi di lire

Troppo piombo nei tubi: entro il 2013 dobbiamo eliminarlo

Barbara Paltrinieri

Anche nel nostro paese è arrivata l'ora di bandire il piombo dall'acqua di rubinetto a tutto vantaggio della salute, anche se l'iniziativa potrebbe riservare uno spiacevole risvolto sul fronte economico. È stata infatti recepita la direttiva europea 98/83/CE, relativa alla qualità dell'acqua potabile, in cui vengono rivisti alcuni standard attuali, con un netto abbassamento della quantità massima di piombo consentita. Si passerebbe così dagli attuali 50 microgrammi per litro a un massimo di 10 microgrammi per litro del metallo pesante che tanti danni provoca alla salute. Il decreto entrerà in vigore

per tutti, per i bambini una dose che supera i 10 microgrammi per litro potrebbe fortemente comprometterne lo sviluppo, dal momento che attacca pesantemente il sistema nervoso. Ma liberarsi dal piombo potrebbe costare caro in termini economici. Infatti sono i tubi di piombo della rete idrica i principali imputati, in quanto rilasciano le particelle inquinanti nell'acqua che si accumulano specie quando questa vi ristagna per un certo periodo. Così l'ago della bilancia si sposta dalla tutela della salute umana verso i costi economici che ci si troverà a sostenere e che potrebbero anche essere molto cospicui. In Francia, che si trova nella nostra stessa situazione,

secondo uno studio recente, saranno necessari circa 11 miliardi di euro, pari a circa 22 mila miliardi di lire, per rimodernare gli impianti. In Italia ormai da anni le tubazioni in piombo non vengono più usate e al loro posto oggi si preferiscono materiali più sicuri, fra cui materie plastiche come il polietilene. Questo significa che il rischio riguarderebbe soprattutto gli edifici vecchi, che non hanno subito ristrutturazioni recenti. Ma il condizionale è d'obbligo dal momento che oggi non sappiamo quale sia la situazione italiana nel suo complesso. Sono disponibili solo i risultati di studi svolti in alcune regioni, fra cui l'Emilia-Romagna. Qui l'Assessorato alla sanità qualche tempo fa ha svolto una indagine a livello regiona-

le: «sono stati esaminati 129 edifici sul territorio regionale e, per avere maggiori probabilità di ritrovare il piombo, si sono scelti soprattutto edifici nei centri urbani più vecchi, esaminando sia l'impianto interno che la rete esterna all'abitazione», spiega Danila Tortorici, dell'Assessorato alla sanità dell'Emilia Romagna che ha condotto le ricerche. «I dati hanno mostrato che solo nell'1,5 per cento dei casi il piombo dell'acqua che esce dal rubinetto supera i 10 microgrammi per litro e comunque è inferiore a 25. Stando quindi ai risultati di questa prima indagine, la situazione del-

la regione, per quanto riguarda il piombo, non desta alcuna preoccupazione», continua la Tortorici. Sono risultati confortanti, ma fotografano la situazione di una sola regione e, prima di sentirsi al sicuro dal problema piombo nelle acque domestiche, bisognerà attendere dati nazionali. Quindi attenzione rivolta alle prossime indagini che dovranno studiare lo stato delle condutture idriche su due fronti: si dovrà stabilire la regolarità dell'acqua nella rete idrica esterna agli edifici e in quella dei tubi che scorrono fra le pareti domestiche, dal momento che, stando alla nuova normativa, le spese di ammodernamento saranno a carico del gestore nel primo caso, e a carico del privato cittadino nel secondo.

VELENI IN BOTTIGLIA
Licia Adami

A bere acqua minerale imbottigliata qui in Italia sono in molti: quasi una famiglia su due. Cullati dalle parole della pubblicità che promettono purezza e leggerezza, gli italiani pensano che sia più sicuro bere dalla bottiglia che dal rubinetto. Eppure, sulla salubrità delle acque minerali sono in molti a dubitare. L'associazione dei consumatori Adusbes, ad esempio, che qualche tempo fa ha presentato denuncia-querela al procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello in cui si chiede «il sequestro di lotti di acqua di tutte le marche e l'analisi chimico-fisica quantitativa delle sostanze analiticamente presenti nelle acque minerali». Il magistrato ha incaricato i Nas a Roma di acquisire campioni dei vari prodotti in supermercati e negozi, ma ci vorrà ancora del tempo per sapere i risultati delle analisi. Nel frattempo il governo ha recepito una nuova direttiva Ue sulle acque potabili ancora più restrittiva della precedente. Quello che è in vigore oggi in Italia è un decreto ministeriale del 1992. La discrepanza tra i valori-limite stabiliti da quel decreto e quelli richiesti da Bruxelles è evidente. Tanto che il sottosegretario alla sanità, Fumagalli Carulli, ha inviato a Bruxelles una proposta di modifica del decreto che prevede un'abbassamento delle quantità massime consentite di alcune sostanze presenti nelle acque minerali e potabili. Qualche esempio per le acque minerali: l'arsenico dovrebbe passare da 200 a 10 microgrammi per litro, il cadmio da 10 a 3, i cianuri da 10 a zero, il cromo da 50 a zero, il mercurio da 1 a zero, il nichel, che prima non veniva preso in considerazione, a zero, il selenio da 50 a zero, il piombo da 50 a 10, il bario da 10 a 1, i nitrati rimarrebbero costanti a 45 microgrammi per litro, i nitrati per acque dei bambini da 10 a zero. Molte di queste sostanze sono accusate di provocare il cancro. Un problema di primaria importanza diventa allora l'etichettatura: la direttiva Cee del 28 ottobre 1996 impone di specificare sulle confezioni tutte le sostanze presenti nell'acqua e non solo quelle che si devono considerare caratteristiche. In Italia, dicono le associazioni dei consumatori, si è finora disattesa questa disposizione. A rassicurarci, almeno in parte, arriva l'Istituto Superiore di Sanità che ha affermato recentemente che non si sono riscontrati nel corso degli anni effetti negativi sulla salute dovuti al consumo di acqua imbottigliata. Nel nostro paese si effettuano 3 milioni e mezzo di analisi l'anno sulle acque potabili. Su quelle minerali molti di meno.

Non chiamatele più le Tre Venezie, per favore. Piuttosto, chiedete aiuto a Luigi Pirandello, e ribattezzatele le Tre Corde. Le Tre Corde - la seria, la civile e la pazza - servono a raccontare l'ex miracolo economico di un quadrilatero come Mestre, Padova, Treviso, Vicenza e a introdurre l'elemento di rottura, anche politico, per un sistema al centro di un irrimediabile processo di frammentazione: gli immigrati. Che da operai adesso si mettono in proprio, diventando capitani di micro-imprese.

La corda seria: gli analisti più autorevoli degli Stati Uniti la chiamano sindrome da *soft landing*, l'atterraggio dell'economia che si spera morbido dopo anni di crescita da capogiro. La corda civile è un arcobaleno multietnico: 3.000 aziende artigiane nelle mani di immigrati, una forma di micro-economia che rischia di spezzare l'equilibrio delle piccole e medie imprese locali. Infine, la corda pazza. La micidiale commistione tra istituzioni, l'assessorato regionale alle Politiche della Sicurezza... e dei Flussi migratori e il biondo governatore carinziano Haider che sogna una macroregione: Veneto, Carinzia, Friuli-Venezia-Giulia e Slovenia. È alla voce esportazioni che emergono i segnali più evidenti della crisi di questo modello. Nel primo semestre 2000, l'export del Veneto è cresciuto del 10% contro il 16,8% della media italiana. Solo Molise e Basilicata hanno fatto peggio. La bilancia delle esportazioni interne potrebbe addirittura crollare. L'ultimo rapporto di Federvernetto-Api prevede per il prossimo semestre una crescita nelle vendite Ue di un misero 1,1%. Ezio Belcaro, presidente delle piccole imprese: «È un sintomo pesante. In Europa stiamo cedendo il passo alla concorrenza».

Oggi i mercati del Nord-Est, in parte saturi, sono conquistati da cittadini della Repubblica Dominicana, dell'ex Jugoslavia, dello Yemen, del Senegal, della Nigeria, del Marocco. Sono 156.000 gli immigrati regolari nel Nord-Est (il 22% del totale in Italia) cui si aggiungono, secondo stime indirette, circa 15.000 clandestini. Il 69% degli stranieri residenti ha un diploma di scuola superiore o una laurea. Un grado di scolarizzazione che colloca gli immigrati del Veneto al terzo posto dopo quelli della Francia e della Germania. L'anno scorso, in Veneto, le assunzioni di cittadini extracomunitari hanno toccato quota 42.520, pari al 10% del totale delle assunzioni effettuate in regione. Ma non bastano. Per il 2001, le imprese hanno chiesto al ministro dell'Interno Bianco 53.890 nuovi ingressi per motivi di lavoro dei 105.000 a livello nazionale, così distribuiti (Trentino Alto Adige 26.250, Veneto 19.640, Friuli-Venezia-Giulia

Indispensabili all'economia locale, pieni di voglia di fare, ma percepiti ancora come un problema

Arrivano come operai, dai paesi slavi e dall'Africa, ma aspirano a una vita migliore

Nord est, sono gli immigrati i nuovi imprenditori

MASSIMILIANO MELILLI

8.000). I titolari d'impresa migranti arrivano in Italia quando hanno fra i 20 e i 30 anni. Lavorano da apprendisti, poi il passaggio a operai generici, quindi la promozione a specialisti. Un tirocinio lungo in media 8-10 anni. Poi il salto e l'attività in proprio. E pensare che quello degli immigrati è considerato un lavoro poco specializzato. Da queste parti, fino al 1998, il 77% degli immigrati è stato avviato con la qualifica di operaio generico. Ma l'anno successivo e nei primi sei mesi del 2000, questa percentuale è scesa al 51%. Rosa Perez Rodriguez da Santo Domingo è onicotecnica: figura che identifica lo specialista nella cura e ricostruzione delle unghie con supporti plastici. Rosa ha preso in affitto una ex lavanderia e ne ha fatto un centro per la cura delle unghie ormai avviato. «Per sedici anni ho fatto la piazzista di cosmetici in giro per il Veneto. Sono partita - racconta - con un milione e 300 mila lire e venti milioni di mutuo bancario.

Mio marito non voleva saperne: ci ho messo dieci anni solo per convincerlo a tentare. Ho seguito un corso di specializzazione e mi sono buttarci». Una seduta, su appuntamento, costa dalle 200mila lire in su.

A livello nazionale, un tritico di dati fa riflettere: 8.417 imprese sono gestite in Italia da cinesi, 5.185 da jugoslavi e 5.087 da marocchini. Quasi 20.000 micro-aziende a condizione straniera (sparse in Lombardia, Toscana e Veneto) di cui solo 3.000 da queste parti. Il caso Treviso è emblematico. A una disoccupazione locale che si aggira al 4,5% corrisponde un ricorso crescente alla manodopera estera. L'assunzione di cittadini stranieri è quintuplicata negli ultimi tre anni. Il settore edile,

ad esempio, assorbe il 56% delle imprese artigiane avviate da immigrati. Fino al 1994 erano quasi inesistenti. Crescevano a ritmo di 4 all'anno e ancora fino al '96, erano solo 62. Alla fine del '98 il boom: 290, con aumento del 370% fino alle 400 stimate ad oggi. I numeri rivelano che sulle 24.000 imprese artigiane presenti nel Trevigiano più del 2% è ormai di proprietà di immigrati arrivati si qui senza un lavoro e senza un mestiere.

La Confindustria interpreta così il fenomeno: «Abbiamo capito che quando rileviamo molti immigrati con la qualifica di specialisti, l'anno successivo ce li ritroviamo come imprenditori». In un contesto produttivo che registra una partita Iva ogni sette abitanti, è normale che anche i migranti ambiscano all'indipendenza.

Hajris Jusufoski, 28 anni, di Struga (Macedonia) arriva in Veneto a 17 anni. Per anni si alza di notte per andare a piazzare pavi-

menti. Guadagna un milione e mezzo al mese, lavorando in nero, fino a 15 ore al giorno. Due anni fa si mette in proprio: impresa di pavimenti. «L'ho fatto - spiega - e per fortuna ci sono riuscito. Per sentirmi più libero e per guadagnare di più».

A Padova, Prince Nduka Alum arriva nel 1993. Per studiare Agraria. Ma presto si convince che la laurea non lo farebbe guadagnare e si butta nel commercio di prodotti alimentari esotici. Nasce il primo African shop. Oggi, sono diventati dieci e sono presenti in tutta Italia: «Quando ho iniziato a lavorare in proprio nel vostro Paese, ho vissuto sulla pelle le mille pastoie burocratiche, il razzismo di molti, i controlli

senza fine». Oggi il signor African shop pensa ad altri business: una catena di lavanderie a gettone o di parrucchieri afro.

Dieci anni fa, dalla Costa d'Avorio, arriva a Vicenza Jean Blaise Laga, un ragazzo di 30 anni che sogna un'attività imprenditoriale in Italia, non dimenticando le origini. Jean crea una piccola società di import-export per commercializzare l'olio di noce di cocco. Il mercato italiano è poco esplorato. Le industrie dolciarie e alimentari futano la convenienza del rapporto commerciale e gli affari di Jean vanno a gonfie vele.

Nel vicentino, ad Arzignano, dei 6.000 lavoratori della concia, più di 3.500 sono immigrati. San Pietro Musolino conta 486 famiglie, 250 immigrati e 143 aziende. Nella Val di Chiampo, negli ultimi cinque anni, la metà dei bambini nati è tutta straniera. E se in regione, la percentuale di immigrati si attesta intorno al 3,5% nel Vicenti-

no sfiora il 13%. Solo dell'ex Jugoslavia arrivano 10.000 persone, l'80% fuggiti dalla guerra, ma molti di loro sono conosciuti in zona fin dagli anni '70, come i migliori muratori.

Il Nord-Est non può sottovalutare il lavoro dei migranti. Per un motivo. Mezzo milione di persone in età lavorativa in meno e 400.000 ultrasessantenni in più nel giro di vent'anni. È la situazione in cui si troveranno le Tre Venezie nel 2020. Come faranno gli imprenditori a trovare i lavoratori manuali di cui hanno bisogno le industrie? Sarà sufficiente - come ipotizzano qui Lega e An - ricorrere agli operai (venetissimi, s'intende) in pensione oppure facilitare il rientro dei veneti emigrati in America Latina? La risposta è nell'ultimo rapporto della Banca d'Italia. E la Ragioneria dello Stato, con i suoi conti, spiana la strada all'analisi del governatore Fazio. Il ragionamento è semplice. Nel 2050 gli italiani saranno 46 milioni. Il calo della popolazione provocherà all'Italia e agli italiani, problemi non indifferenti di maggioranza di spesa. Pertanto, secondo Bankitalia, l'ingresso disciplinato degli immigrati nel nostro Paese servirà - in pratica - anche a pagare le pensioni e la sanità degli italiani. Immigrati come una risorsa, quindi. Volenti o nolenti, razzisti o non razzisti. Eppure la Fondazione Nord-Est di Ilvo Diamanti ci ricorda che in Italia, una persona su tre vede nell'immigrazione una minaccia all'occupazione mentre una su due la considera, esclusivamente, un problema di ordine pubblico. Di più. Ad un sondaggio commissionato all'Ispo dalla Commissione governativa per le politiche d'integrazione, il 28% dei veneti intervistati ha risposto - senza vergognarsi - che «da fastidio avere come vicino di casa un immigrato» mentre quasi il 26% ha aggiunto che «quando ci sono molti figli d'immigrati nelle scuole, la qualità dell'istruzione ne soffre».

La sofferenza, già. Dei 468.702 incidenti sul lavoro registrati in Italia nel '99, il Veneto spicca con il suo carico di disgrazie: 53.206 incidenti e 31 morti, di cui 15 immigrati. In una comunicazione della Commissione europea del 1998 (l'ultima disponibile) si stima che l'economia sommersa concorre alla produzione del prodotto interno lordo del 20-26% in Italia, per il 4-7% in Svezia e per il 2-4% in Finlandia. Solo la Grecia ci supera con una stima intorno al 29-35%.

Nei pressi della sede delle piccole e medie imprese, a Mestre, sulle pareti di un ex capannone, si può leggere una frase di Daniel Cohn-Bendit. Il destino. «Credere che la società interculturale si sviluppi spontaneamente, senza investire risorse umane, professionali e strutturali, è una pia illusione».

la foto del giorno



Un bambino cammina tra le immondizie negli slums di Nizamuddin a New Delhi, in India. New Delhi è una delle città del mondo più degradate dal punto di vista ambientale.

(AP Photo/Amit Bhargava)

La destra vuole smantellare la sanità pubblica

G. Del Greco

Il senatore A. Tomassini di Forza Italia, presidente della Commissione sanità del Senato ha rilasciato un'intervista alla rivista "Il Bisturi" in cui dichiara che il programma che il Polo attuerà nella sanità pubblica in caso di vittoria elettorale prevede una serie di provvedimenti che nei fatti comporteranno lo smantellamento del S.S.N. Alcuni di questi sono il pagamento dei farmaci a carico dei privati salvo alcune eccezioni, eventuali rimborsi graduati secondo il reddito ed infine, dettaglio più significativo, il ricorso alle assicurazioni integrative, private ovviamente, che per le categorie di reddito più abbienti diventerebbero sostitutive del S.S.N. Dato il rango del parlamentare è lecito pensare che non si tratti di opinioni personali. Quindi il contenuto dell'intervista è piuttosto inquietante. Perché un tema importante e sentito come quello della sanità pubblica non ha mai dato luogo in campagna elettorale ad un confronto? Evidentemente alla destra conviene la sordina, altrimenti un programma così dirimponte contrasterebbe troppo con la immagine del mondo felice e sereno promesso ma che invece nella realtà sarebbe solo una manna per qualcuno, le assicura-

zioni soprattutto, ma una tragedia per molti altri.

Attenti, i diritti si possono perdere

Maura, Modena

Non sono più giovane, ho 44 anni e una figlia di 17, mi piace l'idea che avete avuto di dar voce ai giovani, non c'è mezzo di comunicazione che li consideri veramente per quello che sono. Sono nata nel 1956 e ho trovato sempre la "pappa pronta" perché i miei genitori hanno lottato e fatto sacrifici per liberare l'Italia dal nazifascismo, nel 1968 avevo 12 anni per cui non posso dire di aver contribuito al grande cambiamento sociale, la mia è stata la generazione che ha vissuto a pieno la libertà ottenute dalle lotte e sacrifici di altri prima di noi, come donna devo ringraziare tante donne che prima di me hanno fatto grandi battaglie per i diritti di tutti. Non posso dire a mia figlia che "ho fatto", ma posso dire che se al giorno d'oggi abbiamo dei diritti è grazie alle battaglie di chi prima di noi stava male e ha lottato per uscirne, il nostro compito è quello di essere vigili, attenti, di non addormentarci sugli allori (come forse hanno fatto molti) perché tutto ciò non è acquisito per diritto divino, ma si può perdere.

DIRETTORE	Furio Colombo	<h1>I Unità</h1> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMILE: Siles S.p.a. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco SpA Via Farnese 37 - 00126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. - MARFOVA: Ad En Publitalia 01121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.6521189 - Fax 049.659989 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5811300 - Fax 011.5811188 • LIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5946502 - Fax 010.5365337 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. - MARFOVA: Ad En Publitalia 01121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.6521189 - Fax 049.659989 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad En Publitalia 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2361020 - Fax 051.2368219 • MARCHE e TOSCANA: Prima Publitalia Editrice srl 47021 Groggiana Via S. Maria Via L. - Ancona, 8 - Tel. 0545.908181 - Fax 0545.905994 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est 00180 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8521151 - Fax 06.8521139 • 08121 Napoli Via dei Mirò, 42 scala A piano 2 - Tel. 081.4187711 - Fax 081.4252396 • 09100 Cagliari Viale Trussardi, 40/42/44 - Tel. 070.84981 - Fax 070.735895
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719	
	20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	
	Certificato n. 3408 del 10/12/1997	
	iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - F. U. B. n. 103000 - Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

TECHNOLOGIC STORE



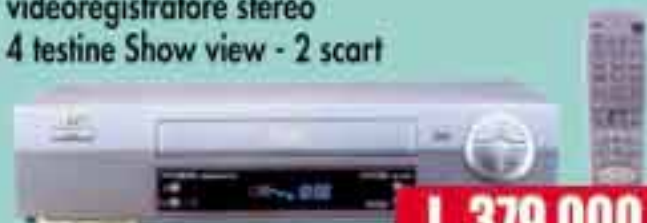
comprensivo di
L. 50.000
di traffico telefonico



MOTOROLA T2288 WAP
cellulare GSM dual band 10 suonerie bloccatasti

L. 149.000

JVC HRJ670
videoregistratore stereo
4 testine Show view - 2 scart



L. 379.000

comprensivo di
L. 50.000
di traffico telefonico



ERICSSON T20 WAP
Cellulare GSM dual band giochi - orologio - sveglia data - batteria al litio alta capacità

L. 339.000



JVC GRFXM16
telecamera VHSC monitor colori LCD 2,5" program. AE Hyper zoom digitale 50x

L. 949.000

DOMENICA SEMPRE APERTI



JVC AV28BD5EP
tv color 28" stereo - Televideo 2 scart

L. 749.000



PSION PSREVO81T
e-mail mediante telefono cellulare, memorizza 4000 pagine - Sincronizzazione con il PC - Tastiera tipo notebook Dimensioni 170x90x23 mm Processore 36Mhz

L. 849.000



Bianco Primavera

BUONO SCONTO PER LA CONSEGNA E IL RITIRO DEL VECCHIO



ZOPPAS PO45X
Lavatrice 400 gg. 5 kg vasca in acciaio termostata

L. 599.000



CANDY CTS42T
Lavatrice carica dall'alto Kg 5 - 400 giri termostata

L. 699.000



INDESIT CG2380
Frigo 380 lt doppia porta

L. 799.000

CONDIZIONATORI: RESPIRATE, RILASSATEVI IN 24 MESI A ZERO INTERESSI



ROMA

TOGLIATTI: Via Palmiro Togliatti, 1477/79 - TEL. 06.406.36.90

BULLICANTE: Via Acqua Bullicante, 278/280 - TEL. 06.27.48.42

SCRIBONIO: Via Scribonio Curione, 29/31 - TEL. 06.76.55.10

APPIO: Via Appia Nuova, 416/A - TEL. 06.782.78.58

PIO XI: Piazza Pio XI, 12 - TEL. 06.63.69.91

GRANA: Via Rigamonti, 100 - TEL. 06.519.55.991

MARCONI: Viale G. Marconi, 74/76 - TEL. 06.559.26.05

SMA: Via Roberto Malatesta, 237 - TEL. 06.21.70.75.41

ROMANINA: Via E. Carnevale, 75 - TEL. 06.723.52.51

PRATI: Via dei Prati Fiscali, 235/237 - TEL. 06.886.23.76

AURELIA: Via Aurelia, 477 (BIGSTORE) - TEL. 06.660.15.523

LAURENTINA: Via Laurentina, 928 (Uscita 25 G.R.A.) - TEL. 06.500.46.30

SAXA RUBRA: Via Carlo Emery, 135 - TEL. 06.336.88.718

TERMINI: C. Comm. Forum Stazione Termini - TEL. 06.47.82.32.85
(aperto tutto l'anno ore 9.00-22.00 festivi compresi)

PRENESTINA: C. Comm. Le Spighe - TEL. 06.22.44.06.73

Via don Primo Mazzolari Trav. via Preneestina km 16.500 (Centro Serena)

VITERBO

C. Comm. Ipershop Garbini, Via I. Garbini - TEL. 0761.34.46.21

FROSINONE

Viale Lame, 10A/B/C - C. Comm. Le Sorgenti - TEL. 0775.88.80.11

OSTIA

C. Comm. Gli Aquiloni - Via dell'Appagliatore - TEL. 06.56.33.98.99

NETTUNO

C. Comm. Via Scipione Borghese - TEL. 06.98.57.80.35

GUIDONIA

C. Comm. Setteville - TEL. 0774.379.289

TERNI

C. Comm. Il Tulipano - Via C. A. Dalla Chiesa - TEL. 0744.61.10.80

CENTRO Giotto
Elettronica - Elettrodomestici
The next generation